



Arrivederci, Roma... Good bye...au revoir... Si ritrova a pranzo a Squarciarelli / fettuccine e vino dei Castelli / come ai tempi belli che Pinelli immortalò! Renato Rascel

OGGI CON NOI... Angelo Guglielmi, Chiara Valerio, Marco Simoni, Giuseppe Civati, Giovanni Nucci

Foto Ansa

GRANDI MANOVRE La Capitale? Troppe rogne. Il sindaco sarebbe tentato di affiancare Berlusconi nella nuova marcia su Palazzo Chigi



ARRIVEDERCI ROMA

La vasca dei delfini

Il ruolo del primo cittadino nel centro sud e i rapporti con Tremonti. L'editoriale di Emiliani

Tutti contro tutti

Bocchino: un governo coi centristi e i delusi del Pd. Lega sugli scudi Il premier all'angolo rischia grosso

Amicizie pericolose

Nell'agenda di Silvio, dopo Gheddafi, è il turno di Putin Il gas: un affare da 10 miliardi

→ ALLE PAGINE 4-13

I muscoli della Fiat: fuori i tre operai Denuncia della Fiom

A Melfi i lavoratori scrivono a Napolitano
La testimonianza: «Diritti umiliati». L'analisi:
un autogol per Marchionne → ALLE PAGINE 14-15



Boomerang Rom Sarkozy crolla nei sondaggi Cresce la Gauche

La Chiesa lo critica, Villepin:
«Vergogna». Un presidente
isolato → ALLE PAGINE 26-27

DOSSIER/8

LA DEMOCRAZIA ASSEDIA DAGLI URLATORI

di **Giulio Ferroni**

→ ALLE PAGINE 38-39

**VITTORIO
EMILIANI**

Scrittore e giornalista

L'editoriale**Il sindaco
zero idee**

Radere al suolo Tor Bellamonaca e ricostruir-la più vicino al centro di Roma? «Una cavolata», la definisce lapidariamente in tv una residente. Un altro favore ai grandi costruttori. È l'ultima delle proposte-annuncio del sindaco Gianni Alemanno, partorita in vacanza a Cortina, e assomiglia tanto al non saper più che fare per segnalarsi. Sarebbe stato meglio proporre un piano di manutenzione edilizia e di servizi socio-culturali per quella e per altre periferie. Pochi giorni fa aveva proposto (vacanze fertili le sue) di tassare i troppi cortei. Parole in libertà, da tassare magari.

Nel suo programma c'era la demolizione della teca di Richard Meier che contiene l'Ara Pacis là dove il piccone mussoliniano si era vigorosamente esercitato nel 1936. Ma Alemanno è meno forte col piccone, per fortuna. Mesi fa giurava sulla Formula 1 all'Eur come terapia per la crisi del turismo (di qualità, figurarsi). Prim'ancora sul Parco tematico della Romanità su 300 ettari di suoli pubblici, una Roma tutta finta... Alemanno non sembra proprio destinato a passare alla storia del Campidoglio. Il suo bilancio di governo è dei più incolori. Dalla sua giunta non è emersa un'idea generale su Roma. Ha pure insediato una commissione di esperti che non ha prodotto nulla di utilizzabile.

Del resto, un leader si giudica dalla sua

équipe e quella di Alemanno si rivela sempre più modesta. Aveva puntato sul suo capo di gabinetto all'Agricoltura, Enzo Castiglione, che però un anno dopo ha lasciato l'incarico di assessore al bilancio. Sostituito da Maurizio Leo che però si tiene stretto lo scanno di deputato. Come il vice-indaco Mauro Cutrufo rimasto incollato al Senato e l'assessore alla casa Alfonso Antoniozzi all'Europarlamento. Tutti a mezzo servizio. Nel Comune più vasto e più popolato d'Italia.

Mettiamoci poi che fare il sindaco a Roma mentre a Palazzo Chigi c'è un governo condizionato dalla Lega Nord che non lascia passare giorno senza gridare a "Roma ladrona" è impresa da triplo salto mortale. Ma Alemanno lo sapeva in partenza. Difatti è riuscito a fatica a far approvare il bilancio preventivo alla fine di luglio con quasi sette mesi di ritardo (un record) perché non sapeva che fine avrebbero fatto i 500 milioni promessi da Berlusconi, negati da Bossi e, alla fine, lesinati e ridotti da Tremonti e perché il suo potere di contrattazione con la maggioranza di cui fa parte (avendo mollato Fini) è dei più deboli. Vuole ora "studiare" da vice-premier? Potrebbe essere più agevole, alla fine. Se glielo consentiranno. O forse sono soltanto sogni, anche questi, coltivati a Cortina da dove non si è spostato (caso unico, mi pare) neppure un minuto per partecipare alla camera ardente dell'ex presidente della Repubblica Cossiga.

Nel 1881 (prima legge speciale Crispi per la capitale) il ministro Alessandro Fortis chiudeva la discussione notando «un fondo di indefinibile gelosia verso Roma». Eppure era stato il piemontese Cavour a volerla capitale: «La sola città italiana che non abbia memorie esclusivamente municipali».

→ **SEGUE A PAGINA 5**

Oggi nel giornale**PAG. 22 ■ ITALIA****Estate, anziani sempre più soli
Il bluff dei numeri «amici»****PAG. 24-25 ■ IL VIAGGIO 150 ANNI DOPO****Ultima tappa a Marsala
senza una statua per Garibaldi****PAG. 46-47 ■ CALCIO SALATO****L'abbonamento allo stadio?
A rate. Il pallone paga la crisi****PAG. 21 ■ ITALIA****Nannini mamma rock a 54 anni****PAG. 27 ■ MONDO****Cile, vivi i minatori dopo 17 giorni****PAG. 30-31 ■ FEDERALISMI/6****Nasce il «modello» Trentino****PAG. 39 ■ CULTURE****Gli scrittori e il racconto inchiesta****PAG. 42-43 ■ L'ODISSEA DI NUCCI****Athena, sotto le spoglie maschili...****Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

l'analisi

ANDREA CARUGATI

ROMA

Berlusconi lo punta da mesi, da tempo lo ha individuato come l'uomo giusto per affiancarlo al governo e sostituire Gianfranco Fini nel ruolo di alleato chiave sulla sponda destra. E ora che la rottura con Gianfranco si è consumata definitivamente, il ruolo di Gianni Alemanno si fa sempre più centrale sullo scenario politico nazionale. Lui, certo, fa il sindaco della Capitale da soli due anni. Ma non è un mistero che quel ruolo assai scomodo, scelto come una ribalta per poi spiccare il volo ai piani

L'alleato Carroccio

I battibecchi con Bossi e la sintonia con il ministro Tremonti

più alti della politica nazionale (e forse arrivato contro le sue stesse previsioni), gli stia più stretto del previsto.

Le rogne sono più degli onori e Alemanno morde il freno. La crisi di governo alle porte potrebbe essere l'occasione giusta per spiccare il volo. Una marcia fuori da Roma, verso Palazzo Chigi, magari nel ruolo di vicepremier del Silvio V, in caso di nuova vittoria alle urne. Alemanno si è sempre schermato, «faccio il sindaco», e l'esperienza di Veltroni, che lasciò anzitempo il Campidoglio per tentare la scalata alla premiership, pesa come un macigno. «Pensare ad altro porta sfortuna», ripete il sindaco come un mantra. Eppure ci pensa. Certo, lui immaginava un percorso con tempi più lunghi. Aspettare almeno il 2012, arrivare verso la fine del mandato e, solo allora, venire incoronato come delfino del Cavaliere. Ma il precipitare della crisi sta costringendo tutti a cambiare programmi. E Alemanno sta ragionando sulla decisione più ambiziosa e difficile della sua carriera politica, visto che mollare il Campidoglio dopo due anni e mezzo potrebbe essere un suicidio, per una destra che festeggiò nel 2008 la "presa di Roma" come una vittoria epocale. Per questo resta abbottonato, ma vari segnali fanno intuire il suo disegno.

Uno su tutti: Alemanno ha lasciato il suo buen retiro di Cortina solo per partecipare, la settimana scorsa, al vertice del Pdl a palazzo Gra-



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

La tentazione di Gianni

Via dal Campidoglio e dai disastri romani

Il sindaco Alemanno guarda con interesse all'evoluzione della crisi nel Pdl. In caso di voto anticipato è pronto alle dimissioni per correre da vice-Silvio. Più onori e meno oneri, lontano dai fallimenti di due anni di mandato

zioli, e nonostante le stampelle per un recente intervento alla gamba. Non si è mosso, invece, per svolgere il suo ruolo istituzionale in occasione della morte di Cossiga, delegando la pratica al vicesindaco Cutrufo. E sempre dal palco di "Cortina Incontra" lancia provocazioni su Roma che fanno pensare a un distacco dal governo della città, come l'idea di due giorni fa di radere al suolo il quartiere di Tor Bella Monaca. O, qualche giorno

prima, la tassa sulle manifestazioni nel centro della Capitale, che ha fatto storcere il naso persino all'amica Renata Polverini.

Un sindaco in fuga, dunque. Che ha ritenuto di non dover neppure smentire la paginata che il quotidiano *Il Tempo* gli ha dedicato tre giorni fa: «Alemanno ora studia da vicepremier». Uno dei principali quotidiani della Capitale scrive che il sindaco è in partenza, e lui che fa? Alza le spal-

le. Curioso anche il titolo all'interno: «La stampella di Berlusconi». L'uomo, cioè, in grado di coprire il Cavaliere a destra, tenendo i voti di An, soprattutto quelli del Sud, in una coalizione sempre più nordista. Sembra un paradosso ma non lo è: il sindaco di Roma "ladrona" come nuovo pilastro dell'asse Pdl-Lega. Come "riequilibratore", simbolo di un centrosud di cui Berlusconi non può fare a meno. E Gasparri? E La Russa? Po-



L'editoriale Il sindaco zero idee

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

È un altro piemontese, il biellese Quintino Sella, a fare da regista alla Terza Roma. Il sindaco che ne avrebbe fatta una moderna capitale europea, Ernesto Nathan, era nato a Londra e cresciuto a Milano. Del Nord (altri uomini, altri tempi) erano i componenti del suo formidabile laboratorio: di Montù Beccaria (Pv) il fondamentale assessore al Tecnologico, Giovanni Montemartini, mantovano Ivanoe Bonomi, poi capo del governo, reggiano Meuccio Ruini, in seguito presidente del Senato, e così via. Una città accogliente, meritocratica e cosmopolita. Del resto, anche più recentemente, un sindaco di qualità come Giulio Carlo Argan era torinese, viterbese Luigi Petroselli, il più amato e incisivo, calabrese Ugo Vete-

«Pragmatismo del fare»
Slogan, promesse e frasi fatte. E alla fine non resta niente

re, già eccellente uomo di conti al Bilancio. Pure le compagini di Francesco Rutelli e di Walter Veltroni erano assai più attrezzate: basta guardare alla mole di investimenti nelle nuove strutture culturali (l'assessorato di Gianni Borgna è durato circa tre lustri), che ancora produce frutti dopo aver dato vita - col governo Dini, ministro Paolo Baratta - ad una autentica vetta qual è il Parco della Musica, il più frequentato oggi d'Europa. Che poi il centrosinistra, sbagliando candidato-sindaco e campagna elettorale, abbia praticamente regalato alla destra il Campidoglio è un altro discorso. Largamente da fare.

Ha messo in campo Alemanno qualcosa di paragonabile? Mi è capitato di partecipare ad un interessantissimo dibattito sullo studio promosso da Enzo Proietti dell'AIC sulle ex borgate abusive risanate dalle giunte Argan, Petroselli e Vetere, dove vivono 337.000 romani. Era presente l'assessore capitolino Fabrizio Ghera (lavori pubblici e periferie). L'abbiamo sentito ripetere meccanicamente che la giunta Alemanno pratica «il pragmatismo del fare». Ma un'idea, un'ideuzza di città non l'ha tirata fuori. Eppure si parlava di Roma.

VITTORIO EMILIANI

co spendibili, si ragiona. Troppo schiacciati sul Cavaliere. Che ora ha bisogno di Alemanno. «Un'ipotesi intelligente», sorride Francesco Storace, uno che lo conosce bene. «Il centrodestra ha bisogno di una smossa, non può più essere a trazione leghista. Alemanno è uno che, pur con alti e bassi, fa la sua figura, e potrebbe riequilibrare. La stessa Lega accetterebbe questa ipotesi». E perché mai? «Bossi vuole il federalismo e sa che senza il sud non si realizzerà mai, c'è bisogno di qualcuno che simboleggi che non si vuole cancellare un pezzo di Paese», spiega Storace.

Certo, i rapporti con il Carroccio non sono facili. A fine luglio Bossi ha strapazzato il sindaco dicendo che «a Roma non ha combinato molto». L'altro aveva osato chiedergli di togliere la parola «secessione» dallo statuto della Lega. E figurarsi. C'è poi quel recente manifesto «Taci padano, noi siamo Roma», con cui il Popolo di Roma, movimento di destra che fa riferimento proprio ad Alemanno, ha tappezzato la città in risposta all'ennesima provocazione «padana». Ma l'apparenza inganna. Perché poi i rapporti del sindaco con Tremonti sono assai buoni, e anche i leghisti, alla fine,

hanno trangugiato i finanziamenti per Roma, compresa l'ultima tranche da 300 milioni, e l'approvazione del decreto su Roma Capitale tra i primi nella lista del federalismo fiscale.

C'è poi una differenza notevole tra il salto di Alemanno e quelli già tentati da Rutelli e Veltroni. Lui non sarebbe il candidato a palazzo Chigi, e dunque potrebbe restare al suo posto fino all'apertura delle urne. E scegliere solo a risultati acquisiti cosa fare, compresa l'ipotesi «alla Bassolino», sindaco e ministro contemporanea-

Francesco Storace
«Sarebbe la persona giusta per riequilibrare le spinte leghiste»

mente. Di certo, alle prossime politiche sarà in prima linea. E l'eventualità di lasciare Roma non sarebbe un dolore insanabile per lui. Non c'è solo Bossi a bocciarli come sindaco. Anche il quotidiano berlusconiano *Il Tempo* ammette che «il Campidoglio non sta dando le soddisfazioni sperate alla destra». E così, grazie allo strappo di Fini, l'ex colonnello si prepara al Grande salto. ♦

Previsioni

**Alemanno e le urne:
«Le vedo possibili al 50%»**

«Non sono il mago Otelma, io credo che siamo abbastanza vicini ad una situazione da 50% e 50%», ha detto ieri Alemanno intervistato da Radio Radio a proposito del voto anticipato. «Per evitare il voto però non bisogna fare un compromesso al ribasso, serve una scelta di alto profilo. Bisogna capire se il gruppo creato da Fini è disponibile a dialogare in modo serio. Perché se ci sono opacità e non c'è trasparenza è meglio andare al voto. Non ci possiamo permettere una «vacanza» priva di potere, priva di decisioni da parte del governo».

MICCOLI (PD)

Faccia il sindaco

«Basta con le provocazioni di Alemanno, come radere al suolo i quartieri. Si comporta come un tronista nei salotti di Cortina».

**Cronaca di
un disastro****Il fallimento
in pillole****Le minacce contro il pedaggio
sul Gra, poi il silenzio totale**

■ Pagare il pedaggio sul Grande Raccordo Anulare di Roma? «Se qualcuno mette qualcosa io vado con la macchina e sfondo tutto». Quando in Parlamento la maggioranza votava la manovra correttiva che prevedeva l'inserimento del pedaggio

sul Gra, il sindaco Gianni Alemanno prometteva battaglia dura, spingendosi fino a promettere atti vandalici a difesa dei romani. Poi il pedaggio venne regolarmente inserito (e pagato, ovviamente) e delle minacce del sindaco non si apprezzò seguito. Ci volle il ricorso al Tar (accolto) del presidente della Provincia Zingaretti per bloccarlo.



Il casello della A1 a Roma nord

A Cortina gli ozi di Alemanno A Roma trenta mesi di niente

Qualche frase a effetto, neanche fosse Nerone: «Sfondo lì, abbatto là». In realtà si ricorda solo per la cacciata dei Rom dai campi. E ieri - a corto di fatti - la sparata: «Butteremo giù Tor Bella Monaca»

Il dossier**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA

I fedelissimi glielo sconsigliano. «Gli elettori non glielo perdonerebbero, così a metà strada, prima almeno deve portare a compimento alcune cose, a cominciare dal piano nomadi», ragiona l'augelliano Luca Malcotti. La tentazione però di fare di nuovo il salto verso la politica nazionale accarezza il sindaco di Roma. E non da oggi.

E la disaffezione al ruolo che, a sorpresa, due anni e mezzo fa i romani gli hanno assegnato, consegnandogli il Campidoglio, gli osservatori delle cose capitoline la colgono anche da alcuni dettagli. Pochi giorni fa, alla Camera ardente allestita per Francesco Cossiga nella cappella Policlinico Gemelli, ha mandato il suo vicesindaco Mauro

Politica nel pallone Ai tifosi romani aveva promesso anche uno stadio nuovo

Cutrufo. «Veltroni non lo avrebbe mai fatto». Ciascuno ha la sua cifra, ma Gianni Alemanno la sua cifra da sindaco di Roma non sembra ancora averla trovata. Ci ha provato, all'inizio. Con una certa furia iconoclasta, persino. Scagliata contro tutto ciò che la sinistra gli aveva lasciato



Una veduta generale della giunta in Consiglio Comunale di Roma

in eredità e contro il simbolo per eccellenza del quindicennio rutelliano-veltroniano, la teca dell'Ara Pacis firmata dall'americano Richard Meier. Nessuno degli annunci, più o meno improvvisati, della prima ora è andato in porto. Lo sanno bene quanti attendono ancora uno dei trentamila alloggi promessi in campagna elettorale.

Aveva promesso di rimettere in sesto le strade. Ma cancellato l'appalto Romeo, nei giorni in cui lo scandalo del global service esplose a Napoli, ha cominciato ad assegnare i lavori stradali per affidamento diretto. Ri-

sultato: nessuna trasparenza e le strade sono più dissestate di prima. Ai tifosi di Roma e Lazio aveva promesso uno stadio ciascuno per risollevare le sorti finanziarie delle due squadre. Come è andata a finire è cronaca di questi giorni con la Roma dei Sensi in mano alle banche. E lo stadio giallo-rosso ancora lettera morta.

«La giunta Alemanno ha approvato il bilancio», annunciavano pochi giorni fa i manifesti del centrodestra romano. L'approvazione del bilancio dovrebbe essere il minimo sindacale per una amministrazione comunale.

Ma per la giunta Alemanno, esposta al ricatto della Lega, è diventata una impresa titanica. Che riesce se Tremonti decide di stanziare i fondi. E fallisce se non lo fa. Quest'anno Tremonti i soldi li ha messi. Ma solo in parte. E con otto mesi di ritardo, che hanno mandato in sofferenza tutti i livelli amministrativi. Il resto Alemanno dovrà reperirlo sotto forma di nuove tasse. Che certo non contribuiranno ad accrescere la sua popolarità. Nel frattempo il «buco» denunciato all'arrivo in Campidoglio si allarga. In due anni e mezzo ha raggiunto i tredici miliar-

Foto Ansa

La crociata sulla teca di Meier Dopo due anni è sempre lì

Ne aveva fatto un cavalla di battaglia elettorale: «Toglieremo la teca di Meier dall'Ara Pacis». Appena eletto Alemanno corresse il tiro: «Non è una priorità». Passati due anni la teca è ancora lì, e al massimo adesso si toglierà una parte del muro.



L'Ara Pacis con la teca di Meier

Lui in montagna, Cutrufo alle esequie di Cossiga

L'assenza l'hanno notata tutti. Mentre Roma si stringeva attorno al presidente emerito Cossiga, il sindaco della Capitale non si è proprio visto alla camera ardente allestita al Gemelli. Alemanno è rimasto a Cortina mandando il vice Cutrufo.



Cortina d'Ampezzo

di. Spia di una certa confusione amministrativa, è anche il balletto di poltrone che continua in Campidoglio. Non è un caso che in due anni e mezzo Gianni Alemanno abbia già cambiato due assessori al bilancio e tre capi di gabinetto. L'ultimo, Maurizio Basile, ex amministratore delegato di Aeroporti di Roma, è un uomo di Gianni Letta. Uno che invece ha le idee molto chiare su come si governa la capitale.

Altra clamorosa uscita di scena, quella del generale Mori, chiamato in Campidoglio come testimonial e garante delle promesse di sicurezza con cui Alemanno aveva vinto la campagna elettorale. Dopo due anni mezzo di annunci e pasticcini, in cui la sicurez-

za è diventata terreno di scontro e spartizioni, fine della collaborazione.

Il sindaco di Roma ha dovuto rinunciare, suo malgrado, anche ad un altro collaboratore: Stefano Andrini, ex

Ripavimentazione Con l'affidamento diretto le strade sono più dissestate di prima

picchiatore dell'estrema destra promosso ai vertici della azienda capitolina che si occupa della pulizia della città. Fino a quando non sono uscite le intercettazioni che lo ritraggono alle

dependenze di Gennaro Mokbel. Impegnato a procurare, dietro compenso, finte residenze all'estero al futuro senatore Di Girolamo.

Non è l'unica inchiesta che ha gettato luce sul Campidoglio. Dalle carte di quella sul G8 sono spuntati gli appalti che Anemone e amici si sono accaparrati in vista dei Mondiali di Nuoto. Piscine sequestrate, delibere comunali finite nel mirino della magistratura. Anche il Salaria Sport Village è un angolo della Roma Alemanno. La furia iconoclasta, però non ha abbandonato il sindaco di Roma. Alla vigilia di una probabile nuova campagna elettorale, messa da parte la por-

tentosa idea di abbattere l'Ara Pacis - lo stesso Meier gli ha spiegato che non era una gran trovata -, imbraccia di nuovo il piccone. Questa volta contro i palazzoni di Tor Bella Monaca, altro simbolo della sinistra al potere, che a cavallo tra gli anni '70 e '80 provò a cancellare il degrado delle borgate. Demolire e ricostruire Tor Bella Monaca «sarà una rivoluzione d'ottobre», assicura il sindaco, preparandosi forse già alla nuova campagna elettorale. Peccato che i progetti di recupero della periferia lasciati in eredità dalla precedente amministrazione, già finanziati, giacciono inattuati. Compreso quello per Tor Bella Monaca. ❖



Foto © Massimo Percossi

POTETE ANCHE PORTARVELA A LETTO!

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad. Non è vietata ai minori.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il capogruppo alla Camera di Futuro e Libertà Italo Bocchino ha lanciato una proposta di una nuova alleanza al premier

- **Il finiano lancia** il governo ampio senza lega, «ma con un pezzo di Pd». Ci crede solo Buttiglione
 → **Bonaiuti:** «Ci misureremo sui punti programmatici». E anche con la prospettiva Ppe, si cerca Casini

Bocchino li vuole tutti insieme Berlusconi vuole solo l'Udc

La solita giornata di finte sul ring nel Pdl, ormai senza maggioranza. Con le elezioni sullo sfondo, continua l'abboccamento all'Udc, mentre Bocchino allarga l'idea, per arrivare al terzo polo e frantumare il Pd.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Consigli per Silvio, che solo a leggere la firma di chi glieli in via devono aver mandano su tutte le furie il destinatario. A mettere in guardia il premier «dalla trappola» Bossi-Tremonti, e a proporgli «paradossalmente» lo «scudo» protettivo delle «truppe» futuriste, è Italo Bocchino, messo all'indice come ultrà finiano, con processo pendente davanti ai probiviri del Cavaliere. Il capogruppo alla Camera di Futuro e libertà suggerisce a Berlusconi un nuovo governo con «Fli, Udc, Api e moderati del Pd». Nulla da fare, ipotesi bocciata. «Vogliamo

Giampi in libertà



Primo giorno di Libertà per Giampiero Tarantini, l'imprenditore barese coinvolto nello scandalo escort-premier. Era ai domiciliari a Roma con l'accusa di spaccio.

solo indebolire il Presidente con giochi di palazzo, siamo al solito teatrino», tagliano corto i fedelissimi del Cav. «Stiamo ai fatti – ripete Paolo Bonaiuti – C'è un documento programmatico in cinque punti approvato dal vertice di Palazzo Grazioli, che non va considerato come un prendere o lasciare e che rappresenta la continuazione dell'impegno chiesto agli elettori». E il portavoce del premier si richiama «alla responsabilità di tutti i parlamentari eletti sotto il simbolo del Pdl». Saranno i capigruppo azzurri a mettere a punto la mozione per la fiducia al governo, in quella sede – e lontano da Palazzo Grazioli - ci potrebbe essere spazio per una trattativa, anche se la parola suona come bestemmia per i berluscones.

NEMMENO I FINIANI

A prendere le distanze da Bocchino ci pensano, innanzitutto, i finiani Moffa, Viespoli e Menia: «Basta con alchimie, machiavellismi e ping pong mediati-

ci». Adolfo Urso, possibile segretario in pectore dell'eventuale partito di Fini, indica un'altra strada per ricomporre lo strappo tra berluscones e finiani. «Cessino gli attacchi a Fini e si annulli la riunione dei probiviri prevista a settembre» per processare Bocchino, Briguglio e Granata. Nel Pdl impaludato di queste ore, tutti, a cominciare dal Cavaliere, cercano affannosamente una via d'uscita diversa da quella delle elezioni immediate. E, contemporane-

Il portavoce

«Niente giochi di palazzo: vogliono solo indebolire il premier»

amente, puntano a lasciare nelle mani degli altri il cerino acceso della possibile rottura. Tra i «futuristi» che giurano sul «patto» di ferro Fini-Casini-Rutelli, serpeggia un certo nervosismo per le avances del Cav all'Udc. La preoccupa-

zione è che Pier possa cadere in tentazione, offrendo al premier sponde per ammortizzare i finiani. La proposta di Bocchino fa riferimento esplicito ai consigli dati al Cavaliere da Casini e rilancia indirettamente il «governo di responsabilità nazionale». L'esponente futurista punta a ricordare a Berlusconi l'asse tra Fli e Udc, ma sembra voler rinverdire la memoria anche al «democristiano» Casini.

SOLO BUTTIGLIONE

Le tesi di Bocchino vengono bocciate dai «moderati Pd» e da Rutelli, ma considerate «ragionevoli» da Buttiglione. Il segretario Udc, Cesa, tuttavia, mostra cautela: Berlusconi apra la crisi, il resto si valuterà dopo. Negli ambienti vicini a Casini quello di Bocchino viene giudicato «un tentativo di uscire dall'angolo». Altro, spiegano, «è decidere di volta in volta in Parlamento, anche sulla giustizia». Ma a non volere un Berlusconi quater è innanzitutto il Cavaliere. «Se dà il via a esecutivi che si discostano dalla volontà espressa dagli elettori, e se questi poi dovessero fallire, non potrebbe cavalcare la tesi

Alliati

L'azzardo del Cav: usare le «convergenze dell'Udc sulle cose concrete»

del tradimento del voto contro ex alleati e avversari». L'azzardo del Cav è quello di utilizzare le aperture di Casini «sulle convergenze intorno alle cose concrete», per preparare il campo, e nel nome della comune appartenenza al Ppe - «Fini ne sarebbe fuori se fondasse un nuovo partito» - a un «patto elettorale» con l'Udc. Serve tempo, però. Un'alleanza organica con Casini, infatti, oggi manderebbe «a picco» l'intesa con la Lega che, non a caso, spara ad alzo zero su Bocchino. «Berlusconi ha chiesto alle sue truppe di prepararsi alle elezioni - scrive il capogruppo Fli alla Camera sul sito di Generazione Italia - Ma se davvero si andasse al voto le uniche certezze sarebbero il travaso di voti dal Pdl alla Lega e una maggioranza al Senato diversa da quella della Camera». E in uno scenario del genere «Bossi avrebbe gioco facile a chiedere un passo indietro al Cavaliere, aprendo così la strada a un governo Tremonti». Per Bocchino, «a questo punto», l'unica strada che potrebbe imboccare il premier è quella «di appellarsi al Parlamento», per «allargare la maggioranza dando vita a un nuovo governo, ovviamente guidato da Berlusconi». Immediata la replica di Cicchitto: «La proposta programmatica di Berlusconi va appoggiata senza infingimenti, con chiarezza, in Parlamento, mettendo da parte sterili giochi tattici e fughe in avanti».

Casini: «Bossi traffica in banche». Il Senatùr: «Questo lo polverizzo»

Rapporti sempre più compromessi tra centristi e Carroccio leri nuovo scontro. Castelli e Cota: al Nord l'Udc non conta nulla. I centristi: il premier apra la crisi e poi si vede

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it
ROMA

All'eterno sbarramento che la Lega oppone al rientro all'ovile dell'ex alleato centrista postdemocristiano, l'Udc risponde stavolta con inusitata durezza. Il Senatùr tuona contro Casini «trafficone»? Ecco qui: «Che Bossi, noto trafficante in banche e quote latte, ci insulto lo riteniamo molto utile per far capire agli italiani chi ostacola i suoi progetti di occupazione del potere. Si svegli chi ha votato questa legge sul federalismo, solo uno spot per la Lega, e chi nel governo viene messo ai margini dal Carroccio». Un ceffone in poche righe di comunicato. Al quale Bossi risponde in serata. «Li polverizzeremo tutti questi qua» riferito a Casini e anche Fini. Non si può andare avanti così, non si può per ogni cosa che si fa pagare un dazio troppo alto».

Nel rapporto ventennale, tra due forze dal Dna politico opposto, momenti di screzio non sono mai mancati. Ma in questo caso è il cuore della partita politica che si sta giocando in queste ore. Da un lato, i padani Castelli e Cota fanno subito sapere che al Nord il partito di Casini non conta nul-

la. Sull'altro versante, il presidente centrista Buttiglione apre alla «proposta indecente» del finiano Bocchino di un nuovo governo con Fli, Api e parte del Pd. Mentre il segretario Cesa frena il «chiacchiericcio estivo» rimandando la palla a Berlusconi: «Quando aprirà la crisi, valuteremo».

Già: e il premier? Domani vedrà Bossi, con l'intenzione di convincerlo che l'ex amico Pier non è il demonio: «Su Casini non accetto ultimatum - ha detto il leader - È una forza del Ppe e sarebbe decisiva per conservare la maggioranza a Palazzo Madama. Quelli di Umberto sono toni per le valli, ma quando si ragiona di politica lui diventa pragmatico. Del resto anche Don Sturzo era federalista...».



Credieuronord

La banca della Lega. Così era ricordata CredieuroNord. In pochi anni fallì e fu salvata dal furbetto Fiorani.

«Nel Pdl non ci sono donne in gamba». Rissa rosa a destra

«Massimo rispetto per le singole persone, ma nel Pdl non vedo donne che possano confrontarsi con il premier in modo franco e dialettico, diretto. Nel Pdl non amano le donne forti, in gamba, con idee. Ne hanno paura. È colpa di uomini piccoli». Il j'accuse viene proprio da una donna, la senatrice Barbara Contini, già go-

vernatrice a Nassirya oggi «fliniana». In politica - prosegue - bisogna anche aver il coraggio di dire di no al proprio capo e di portare avanti una propria linea assumendosi dei rischi. A quelle che fanno carriere su tacchi a spillo e armate di minigonne dico: mi dispiace per gli elettori». Insurrezione rosa nel Pdl. Jole Santelli trova

I fantasmi del Cavaliere sono due: le simulazioni che gli consegnano un Senato a rischio ingovernabilità, e la tentazione di poter ridisegnare gli scenari all'Europarlamento. Se infatti Fini a Mirabello darà vita a un nuovo partito, uscirà dal Ppe potendone rientrare solo dopo un iter lungo e complicato, che richiede il placet degli altri componenti dell'eurogruppo. Due elementi che contano molto nel pressing verso il leader centrista. Casini per ora tiene alto il prezzo e resiste alle lusinghe: gli ambasciatori pidiellini hanno fatto profferte «sulle quattro massime cariche» (dal già occupato scranno dove ora siede Fini, alla guida del Senato, all'eventuale premiership con Silvio sul Colle, ma sono scenari remoti) o sulla Farnesina (Frattini sarebbe disponibile a «tornare al partito»).

È, in sostanza, la vera partita del domani: il dopo Berlusconi. La vittoria dell'asse Tremonti-Lega o dello speculare «asse Ppe». Tremonti da una parte, Casini dall'altra, Berlusconi in mezzo. Non è cambiato molto in un decennio. Era il '92 quando il deputato del giovane Senatùr occupavano gli scranni Dicci a Montecitorio e i supporter fuori gridavano «è finita ladri di Roma». Era il 2002 quando Bossi usò l'epiteto «ladri», Buttiglione minacciò di ritirare i ministri dal governo, il leader leghista si scusò: «Parlavo del passato». In mezzo le distanze su immigrazione, ronde, respingimenti, federalismo. E la battaglia, assai meno di bandiera perché di soldi ne girano tanti, su quote latte e relativi sussidi. L'anno scorso, uno scambio a dir poco vigoroso. Bossi: «Casini e la sinistra in aula parlano degli agricoltori come fossero ladri e delinquenti. Semmai ladri sono i vecchi democristiani, che hanno creato le quote latte in cambio di un po' di finanziamenti per il Sud». Replica di Casini: «Le sue minacce non ci intimidiscono e le sue bastonate non ci piegheranno la schiena». Il duello continua. ♦

«ingiuste le parole, è alla prima legislatura, mentre molte di noi hanno un'anzianità». Beatrice Lorenzin va giù più dura, parlando di vera e propria «misoginia». Barbara Saltamartini: «Cade nella trappola di chi vuole attaccare il premier. Mi delude». Il ministro Giorgia Meloni: «Considerazione ingiusta e surreale». E Daniela Santanché, sarcastica: «I tacchi a spillo logorano chi non ce li ha...». A dare ragione invece alla Contini gli esponenti del Pd. «La raffica» di reazioni - commenta Rosa Calipari - è un bell'esempio di fedeltà assoluta al capo-padrone. ♦

Grandi manovre

Tra politica ed economia

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Beppi Fioroni, Bocchino parla di un governo di larga maggioranza con dentro i moderati scontenti del Pd e la mente corre a lei...

«Mi dà troppa importanza...».

Precisiamo: agli ex popolari. Lei che risponde?

«No, grazie e per fortuna che agosto sta finendo e finiranno anche i colpi di sole. Mi limito a osservare che questa maggioranza, la più grande della storia della Repubblica, si scioglie come neve al sole, tra dossier, liti e insulti e la cosa più grave che mentre si scioglie ha paura di pronunciare la parola "crisi". Fanno singolari esorcismi per cui ognuno di loro se ne inventa una diversa per non fare l'unica cosa saggia: venire in Parlamento, prendere atto che non c'è la maggioranza, poi salire dal Capo dello Stato e dimettersi».

A quel punto? Governo istituzionale?

«A quel punto la parola passa al Capo dello Stato e subito dopo agli elettori».

Anche lei vuole elezioni come Bossi?

«Io dico che dobbiamo smetterla di tirare la giacca a Napolitano, è lui che deve verificare se esiste una maggioranza alternativa. Lo dico fin dall'inizio di questa situazione politica. siamo in presenza non solo della fine del berlusconismo, ma anche della seconda Repubblica durante la quale abbiamo pensato che fosse possibile fare politica prescindendo dai valori, relegando al leader carismatico e un po' padronale tutto il pacchetto azionario dei partiti. Ecco il risultato: siamo di fronte ad un pensiero debole, ad una stagione grigia dei pensieri freddi».

In questo pensiero debole ci mette dentro anche il Pd?

«Il Pd ha cercato di arginare questa deriva politica, ma ora si tratta di chiudere definitivamente anche con la seconda Repubblica. Diciamoci la verità: pensiamo davvero che gli italiani siano interessati a discutere di legge elettorale alla tedesca, alla francese e via dicendo?

Saglia: «I siti nucleari saranno noti a gennaio»

■ A gennaio 2011, quando arriveranno le prime domande per la costruzione delle centrali nucleari, si conosceranno così anche i siti, almeno i primi due, dove saranno realizzate. Il governo porta così avanti il piano per il ritorno al nucleare dell'Italia. Con altre

tappe importanti. Come ha annunciato il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia. Ad ottobre arriverà sul tavolo del Consiglio dei Ministri un «decreto per la strategia nucleare», di concerto tra i ministeri dello Sviluppo, dell'Ambiente e delle Infrastrutture. E nel testo saranno previste anche le «garanzie per le aziende», gli indennizzi che dovranno tutelare chi investe dal rischio.



Nel 2013 si torna al nucleare

Intervista a Beppe Fioroni

«L'impasse si supera con un governo di responsabilità nazionale»

L'esponente Pd Diamo risposte alle emergenze come fisco, welfare e scuola. La legge elettorale? Se c'è tempo la possiamo cambiare. Io sto nel partito

Foto di Enrico Oliverio/Ansa



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Se si aprirà la crisi avrà in mano il pallino politico

Cota, Lega: «Impossibili altre maggioranze»

■ Gli elettori hanno scelto una maggioranza con «Pdl e Lega» e «altre maggioranze non possono esistere perché non sono state votate». È quanto ha affermato al Tg1 il governatore leghista del Piemonte Roberto Cota.

Iniziamo a dare risposte concrete, sulle grandi emergenze come riforma del fisco, welfare, università e scuola, sostegno alle piccole e medie imprese e alle famiglie. Poi, se c'è tempo cambiamo anche la legge elettorale...».

Fioroni, ma lei come vede lo sbocco da questa impasse politica?

«Con un governo di responsabilità nazionale che abbia delle priorità, quelle di cui ho appena parlato perché dobbiamo piantarla di pensare che lo strumento si sostituisce alla politica. Non possiamo pensare che basta soltanto cambiare la legge elettorale e dire alla gente che fac-

Il Pd e le elezioni

«Non le temiamo, ma dobbiamo alzare l'asticella del coraggio»

ciamo i governi di tre, cinque mesi. Pensiamo agli italiani prima di tutto, altrimenti ci vengono dietro con i forconi e fanno bene».

Paura delle urne?

«Per niente, ma il Pd deve alzare l'asticella del coraggio e delle proprie ambizioni perché questa seconda Repubblica sta finendo molto peggio dell'Impero romano d'Occidente. Sta a noi rifondarla partendo dal bene comune... Sa quale è il mio sogno?».

Il ritorno del grande centro?

«Il mio sogno è sentire un cittadino che come durante la prima Repubblica dica con orgoglio a quale partito appartiene. E arrivo anche alla sua domanda: io sto nel Pd, i cattolici democratici e i moderati stanno nel Pd, non siamo stati usati come mosche cocchiere come ha fatto il Pdl. Nel Pd siamo come il sale e il lievito: provochiamo qualche bruciore sulle ferite aperte e qualche ebollizione, ma siamo una risorsa di questo partito, siamo nel suo Dna e senza cattolici e moderati il Pd non sarebbe tale, sarebbe altro».

Il porta a porta lanciato da Bersani la convince?

«Molto, perché il Pd dovrebbe capire con questa campagna che se si frequentano meno salotti e meno talk show abbiamo qualche chance in più di vincere le elezioni». ♦

Violante: serve un ministro dello Sviluppo economico

■ «Siamo senza un ministro dello Sviluppo Economico e senza il presidente della Consob da mesi. Ci sono delle questioni che vanno affrontate, mettiamole in campo e vediamo chi è capace di affrontarle, piuttosto che pensare ad alleanze improbabili».

li». Così ai microfoni di CNRMEDIA il deputato PD Luciano Violante parla delle priorità che dovrebbe porsi la maggioranza, alla luce della proposta di un governo di larghe intese. Per il PD la priorità assoluta «è il cambiamento della legge elettorale». «In un paese in cui si vota per i calciatori, i cantanti e le ballerine, gli unici per cui non si vota sono i parlamentari».



L'ex ministro Claudio Scajola

**«Nessuna stampella al premier»
Alla Festa Pd prove di alternativa**

Bersani sabato inaugura la Festa nazionale del Pd. Invitato a Torino anche Fini, che però non vuole sovraesporsi. Ci saranno Casini, Vendola, Di Pietro. Con il leader del Pd lo statunitense Podesta e lo spagnolo Gonzáles.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Dal Pd non arriverà nessuna «stampella» a Berlusconi. Che per Bersani a questo punto deve soltanto andare in Parlamento e aprire ufficialmente la crisi. Il leader dei Democratici lascia cadere nel vuoto la proposta di un governo allargato a settori dell'opposizione avanzata dal finiano Bocchino e si prepara a lanciare la mobilitazione d'autunno. Lo farà dalla Festa del Pd che si apre sabato a Torino. Bersani sarà presente all'inaugurazione di Piazza Castello. Per salutare i volontari che in queste ore stanno tirando su le strutture e che poi renderanno possibile lo svolgimento della kermesse, ma anche per rilanciare la necessità di dare al



Il manifesto della Festa nazionale del Pd

giorni dopo, per un dibattito insieme all'ex capo dello staff di Bill Clinton e oggi tra i consiglieri di Obama John Podesta e all'ex presidente della Spagna (nonché segretario del Partito socialista spagnolo per 23 anni) Felipe Gonzáles. Quel giorno si parlerà del fallimento dei neoconservatori di fronte alle sfide della globalizzazione e di come devono muoversi le forze progressiste.

GLI APPUNTAMENTI

Ma per i vertici del Pd dalla Festa dovranno arrivare anche contributi concreti per riorganizzare il campo del centrosinistra, lavorare al rapporto con l'Udc e avviare un confronto con i finiani, che pur rimanendo avversari vanno considerati degli interlocutori. Lo stesso Fini è stato invitato a Torino (come già l'anno scorso a Genova), ma il presidente della Camera ha declinato, preferendo non sovraesporsi (come ministro finiano ci sarà Urso). Ha invece accet-

tato l'invito Schifani, che il 4 settembre farà un faccia a faccia con Fassino. Ci sarebbe dovuto essere un faccia a faccia anche tra D'Alema e Tremonti, il 2, ma dopo il forfait dato dal ministro dell'Economia con la scusa del mancato invito al governatore del Piemonte Cota, il presidente del Copasir sarà solo sul palco. Con Veltroni, il 3, ci sarà invece Don Ciotti, e i due parleranno soprattutto di mafia. Di Pietro è atteso per il primo. A testare le ipotesi di convergenza tra Pd e Udc ci saranno il vicesegretario Enrico Letta e il leader dei centristi Pierferdinando Casini (il 6). Con l'ex-pd Rutelli discuterà Anna Finocchiaro il 10 (per quel giorno è previsto anche l'intervento del sindaco Chiamparino), con il governatore della Puglia Vendola, se la vedrà Rosy Bindi (il 7). Al segretario della Cgil Epifani è stata riservata la giornata di sabato 11, il giorno prima della chiusura di Bersani. ♦

FESTA PD DELLA FAMIGLIA

Si aprirà giovedì al parco delle Cascine a Firenze Lessico familiare, la festa tematica nazionale del Pd dedicata alla famiglia. La festa si chiuderà l'11 settembre con un incontro De Gregorio Rosy Bindi.

paese un governo che si occupi della crisi economica e per difendere la Costituzione e le prerogative del Quirinale di fronte a chi parla di puri «formalismi» usando l'ipotesi del voto anticipato come arma di ricatto interna.

Bersani tornerà sotto la Mole tre

Il dossier**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Dal Colonnello allo «Zar». Dalle Tv all'«oro nero». Un affare da oltre 10 miliardi di dollari. Per costruire 900 km di tubazioni che dopo la profondità del Mar Nero attraverseranno solo Paesi dell'Unione europea, rafforzando il cordone ombelicale energetico con la Russia. Nasce sotto il segno del gas l'amicizia tra il Cavaliere e il nuovo «Zar» di Russia: Vladimir Putin. Le cronache rosa raccontano della prima volta di un estasiato Putin a Villa Certosa. Le cronache dell'epoca si soffermano sulle esibizioni canterine dell'immane Apicella, su bandane esibite dal premier e su spaghetate notturne. Ma quella esplosa tra Silvio e Vladimir non è un'amicizia disinteressata.

Gli affari c'entrano, eccome se c'entrano. Perché ai ripari di occhi indiscreti, nella villa berlusconiana si gettano le basi per la maxifornitura che l'Eni avrebbe dovuto trattare con Gazprom. L'affare riguardava il prolungamento dal 2017 al 2027 dei contratti per 3 miliardi di metri cubi di metano che sarebbero dovuti arrivare in Italia attraverso una società «terza». E qui entra un amico di vecchia data del Cavaliere. Amico e socio. Pure lui. Si tratta del commendator Bruno Mentasti Granelli, erede della dinastia San Pellegrino (l'acqua minerale, poi ceduta a Nestlé), amico di famiglia di Berlusconi già socio del Cavaliere in Tele+. Dopo aver venduto la società dell'acqua con le bollicine Mentasti si è buttato nel business dell'energia con la società Central Energy Italia e nel 2003 è diventato l'uomo di fiducia sia di Berlusconi che dei russi di Gazprom. Qui una storia di affari assume i tratti di una spy story.

In ballo c'è sempre Berlusconi e con lui l'amico Putin. Nell'ombra agisce un personaggio-chiave: il colonnello Alexander Medvedev (gradi dell'Fsb, l'ex Kgb) che tratta quale direttore generale di Gazexport, che redige i contratti esteri di Gazprom. Il colonnello Medvedev è un uomo di fiducia dell'allora inquilino del Cremlino, Un'amicizia cementata negli anni in cui «Zar Vladimir» era a capo del Kgb. È con Medvedev che s'incontra a Vienna l'allora presidente dell'Eni, Vittorio Mincato. Siamo alla



Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi con il presidente russo Vladimir Putin nel 2003 alla Certosa in Sardegna

Berlusconi e la ricerca del Santo Graal energetico

Un boccone da 10 mld

Dopo il Colonnello lo Zar. Ciò che unisce il premier italiano e Putin non è solo il gas ma anche una concezione deregolamentata della democrazia

L'agenda

Dopo la visita di Gheddafi il presidente volerà a Mosca

Prima il Colonnello (Gheddafi). Poi, sette giorni dopo, in volo dallo «Zar» (Putin). Silvio Berlusconi rinsalda le sue amicizie internazionali sull'asse Tripoli-Mosca. L'agenda dell'incontro con il suo omologo russo è in via di definizione. Di certo, gas e affari avranno un ruolo centrale. Come sempre

fine dell'ottobre 2003. Il colonnello Medvedev consegna a Mincato un foglietto su cui è vergato il nome del commendator Mentasti. Il contratto Eni e Gazprom non viene siglato – Mincato non trova motivazioni plausibili nel coinvolgimento di una società privata, la Central Energy Italia - ma resta alle cronache il ruolo di grande intermediario della società gestita da Mentasti e “controllata da soggetti russi, alcuni dei quali riconducibili a Gazprom”, come scrive, in un articolo illuminante, Giuseppe Oddo sul *Sole 24 Ore* del 4 no-

vembre 2005. Sono gli anni in cui le cronache danno conto di numerosi viaggi in Russia del il fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi, del fondatore di Publitalia, Marcello Dell'Utri e dell'ex amministratore di Fininvest Ubaldo Livolsi alla ricerca del «Santo Graal» energetico. Senza grandi risultati. La ragione, secondo indiscrezioni attribuite a fonti bene informate, è nel rifiuto dell'ex amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, che non ha mai dato il permesso a nessuno di far transitare altro gas dall'«imbu-



Foto Ansa

LIBERTÀ

**Ricercatrice tedesca
contraddice Putin
La tv russa la censura**

Botte e risposta tra il premier Vladimir Putin e una ricercatrice tedesca che ha respinto perentoriamente il tentativo del capo del governo russo di minimizzare l'impatto umano sul cambiamento climatico. «Il mutamento del clima avviene perché la terra respira, vive, lascia scappare del gas - del metano - o a causa dell'influenza dell'attività umana?», ha chiesto Putin visitando la base di una spedizione di ricerca russo-tedesca nell'isola siberiana di Samoilovski, nell'estremo nord della Yakuzia.

Ma una ricercatrice tedesca della spedizione, Inken Preuss, ha subito messo un punto fermo, spiegando che l'attività umana è il principale fattore del riscaldamento attuale del clima. «L'uso di differenti carburanti ha un effetto ben più grande sul clima che gli scarichi (naturali) di metano che avete visto», ha replicato, senza che la sua risposta andasse in onda in tv. «Quello che sta accadendo ora non si è mai visto. E l'umanità è all'origine dell'importante contributo al cambiamento del clima», ha proseguito.

so la stampa libera e una opposizione che osi parlare, e rivendicare, il pieno rispetto di spazi e regole di democrazia. Più della Bielorussia, più della Libia. Il super Paese-pacchia per il Cavaliere è la Russia dei nuovi oligarchi e dei loro protettori politici. La Russia di Vladimir Putin. Non c'è un atto compiuto dall'amico Vladimir che il Cavaliere non abbia difeso, se non dichiaratamente avallato. Ecco allora che i massacri compiuti dalle truppe russe in Cecenia vengano liquidati da berlusconi come una «leggenda» inventata da giornali ostili. Scriveva su *La Stampa* Barbara Spinelli: «Proprio lui, che si vanta d'aver costruito una visione del mondo sulla lotta al comunismo e che sempre ricorda i disastri prodotti dal totalitarismo comunista, abbraccia oggi un regime che di quel disastro è figlio e continuatore, e sul quale regna sempre più fortemente l'ex Kgb da cui Putin proviene...». Era il 2002. Sono passati otto anni d'allora.

Otto anni in cui l'amicizia tra il Cavaliere e lo «Zar» non ha subito smagliature. «Berlusconi non solo mostra di non conoscere la Russia... Non conosce nemmeno da dove veniamo noi: da quale idea della democrazia, della correttezza istituzionale, della libertà di stampa. Finge

di ignorare e mostra di sprezzare tutti coloro che, in nome di questa libertà, si oppongono oggi a Putin: giornalisti indipendenti come Anna Politkovskaja, che sulla Cecenia raccontano non già leggendo ma fatti, ed ex dissidenti come Vladimir Bukowski, Sergej Kowaliov, o la vedova di Sacharov Elena Bonner...». Così rifletteva nello stesso articolo Barbara Spinelli. Anna Politkovskaja ha pagato con la vita il suo essere giornalista indipendente, scomoda al regime. E come lei sono stati eliminati altri giornalisti scomodi, attivisti dei diritti civili. Sulla Cecenia, Berlusconi non ha mai avuto dubbi: «In Cecenia c'è stata un'attività terroristica con molti attentati anche contro i cittadini russi senza che ci fosse mai una risposta corrispondente». L'amicizia fa chiudere gli occhi. Fa fare sconti incredibili. I dimostranti vengono presi a manganellate a poche centinaia di metri dallo stesso palazzo Kostantinovsky dove poche ore prima Berlusconi era stato ricevuto da Putin (15 aprile 2007)? Centinaia di oppositori vengono arrestati? La colpa, spiega il Cavaliere col colbacco, è della

**In comune
Ostilità verso la
stampa libera e
l'opposizione**

**Di pari passo
Non c'è atto del leader
russo che B.
non abbia difeso**

stampa che ha «gonfiato» la repressione delle manifestazioni a San Pietroburgo e Mosca. La verità, giura, è che al Russia è un Paese che crede nella democrazia: «Ma non in una democrazia di secondo piano». Nella «verità» capovolta del Cavaliere, i colpevoli sono i dimostranti: «Lo so - spiega - perché ero con Putin mentre parlava con il ministero dell'Interno: l'opposizione aveva organizzato manifestazioni in strade non concesse dal comune per questioni di traffico». Ecco tutto. Nulla di grave, in fondo. La polizia ha soltanto fatto il suo dovere. Per facilitare il traffico...». L'amicizia tutto giustifica. Cosa rappresenti il Cavaliere per il nuovo-vecchio potere moscovita, lo chiarisce benissimo il quotidiano *Izvestia* (di proprietà di Gazprom Media): Silvio è «l'avvocato difensore della Russia...». Un avvocato con cui si possono stringere patti politici. E di affari. Il Gas. E non solo. ♦

to» di Tarvisio, la connessione via Austria del gasdotto per la Siberia. Un particolare non del tutto secondario nel siluramento di Mincato dal vertice dell'Eni.

Oggi come ieri siamo alle prese con transazioni miliardarie (in dollari), che «di mercato» non hanno mai avuto quasi niente, piuttosto politica, potere e intelligence. A ricucire i rapporti, e a firmare gli accordi, sarà qualche anno dopo una figura-chiave nella partita energetica (e politica) giocata dal Cavaliere. In Russia come in Libia: l'Ad dell'Eni. Paolo Scaroni. D'altronde Eni sembra sempre pronta a dare una mano al gigante russo, come il caso della vendita delle ex azioni Neft dimostra, quando Eni permise a Gazprom di mettere le mani sugli ex asset della Yukos, rivale di Gazprom e liquidata con il controverso arresto dell'ex proprietario (e nemico di Putin) Khodorkovskij. Ieri come oggi è la storia del Cavaliere venditore. E dei suoi amici interessati. La triangolazione del gas coinvolge anche la Libia. Gli accordi con Tripoli, infatti, rappresentano un ulteriore rafforzamento del duo Eni-Gazprom. Il gigante russo viene coinvolto anche in Elephant oil field, il giacimento libico di proprietà dell'Eni, e, in futuro, in Transmed e Greenstream, che

porteranno petrolio dall'Africa all'Europa. Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter, e ascoltato consigliere di Barack Obama, così rispondeva alla domanda rivoltagli dal corrispondente negli Usa de *La Stampa*, Maurizio Molinari, su cosa ne pensasse del legame tra Putin e Berlusconi: «È simile a quello che Putin ha con l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder». Schroeder lavora per la Gazprom, osserva l'intervistatore: «Intende dire che Berlusconi fa affari con Pu-

**Fratelli
Otto anni di amicizia
senza smagliature tra
il Cavaliere e l'ex Kgb**

tin?» «La risposta che ho appena dato si spiega da sola», risponde Brzezinski.

Ma non è di soli affari - per quanto miliardari - che si nutre l'amicizia tra il premier italiano e il vero padre-padrone della «nuova Russia». Ciò che unisce Berlusconi e Putin è una visione del potere, una concezione «deregolamentata» della democrazia, e una diffidenza, che spesso si trasforma in aperta ostilità, ver-

→ **La Fiat** blocca i tre dipendenti licenziati e reintegrati dal giudice nella stanzetta della vigilanza

→ **I lavoratori** si appellano a Napolitano: «Si faccia garante del nostro diritto al lavoro»

Melfi: operai oltre i cancelli ma lontani dalla fabbrica

I tre lavoratori reintegrati dal giudice hanno varcato i cancelli di Melfi, ma sono stati fermati dalla vigilanza lontano dalle linee di produzione: «Intervenga Napolitano». E i legali Fiom annunciano denuncia penale.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

«I doveri vengono prima dei diritti» diceva Marchionne poche settimane fa, in uno dei tanti discorsi sull'etica del lavoro esibiti nelle fasi più acute delle proteste su Pomigliano. Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli non avevano bisogno di sentirselo dire: lo sanno da una vita, lo praticano da quando fanno gli operai, da quando si guadagnano lo stipendio con il duro lavoro, alla catena di montaggio, ognuno al proprio posto di produzione.

BANDITI DALLA PRODUZIONE

Volevano farlo anche ieri, quando alle 13.30 si sono presentati davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Melfi, pronti a coprire il loro turno dalle 14 alle 21.30. Così aveva stabilito lo scorso 10 agosto il giudice del lavoro, condannando l'azienda per comportamento antisindacale e ordinando il reintegro dei tre dipendenti ingiustamente licenziati in seguito alle proteste sindacali durante un corteo interno nella fabbrica lucana.

Ma le parole di Marchionne, evidentemente, valevano quale mezzo retorico. I tre operai - due delegati e un iscritto alla Fiom, che si rifiutano di ricevere lo stipendio restando a casa, banditi dalla produzione in attesa dell'udienza d'ap-



Al cambio turno volantinaggio davanti ai cancelli Sata presidiati dai carabinieri

Guglielmo Epifani

Non si rispetta una sentenza, si offende la dignità degli operai e non si fa l'interesse di Fiat



Federica Guidi

Non lo trovo sconvolgente. Per Guidi (Confindustria), può capitare in attesa della sentenza definitiva



Raffaele Bonanni

Mi appello a Marchionne affinché non cada nella trappola tesa dalla Fiom che vuole solo confusione



Foto Ansa

pello prevista ad ottobre - hanno potuto varcare i tornelli della Fiat Sata, fra gli applausi dei colleghi, ma sono stati bloccati dalla vigilanza interna che li ha invitati a seguirli nel loro gabbiotto. E mentre l'ufficiale giudiziario prendeva nota del rifiuto aziendale di eseguire la sentenza del giudice, alla presenza dei legali della Fiom Cgil, si sono sentiti rivolgere l'ennesima proposta insultante: restare in fabbrica, ma in una saletta lontana dalle linee di produzione a svolgere solo attività sindacale.

MA IL GOVERNO DOV'È?

Proposta respinta al mittente. Sia dai lavoratori che, mentre i colleghi proclamavano due ore di sciopero in solidarietà, hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Non ci faccia vergognare di essere italiani e faccia in modo che il nostro diritto al lavoro venga rispettato e che il principio "la legge è uguale per tutti" valga tanto per gli imprenditori quanto per gli operai» ha detto a nome dei tre Giovanni Barozzino, confermando la loro intenzione di recarsi davanti ai cancelli tutti i giorni fino al completo reintegro. Sia dalla Fiom, che ha deciso di presentare

Il ministro Sacconi

«La Fiom dovrebbe dire che non è giusto fermare la produzione»

una denuncia penale contro la Fiat: «Quanto accaduto è inaccettabile. La vicenda di Melfi è stata costruita ad arte dalla Fiat per dimostrare che gli stabilimenti auto in Italia non sono gestibili. L'azienda deve smetterla di costruire provocazioni, e avviare un confronto serio e sereno» ha ripetuto il responsabile auto dei metalmeccanici Cgil, Enzo Masini.

Ma l'immediata replica della Fiat, che sostiene di aver «doverosamente eseguito» il provvedimento di reintegro e ribadisce «la ferma convinzione che siano pienamente legittimi i provvedimenti adottati nei confronti dei lavoratori licenziati», non lascia sperare in una discussione di merito che vada oltre la prova di forza del Lingotto.

Né si può sperare in una mediazione del governo, se anche ieri il ministro Maurizio Sacconi non ha voluto entrare nel merito nella vicenda per limitarsi a polemizzare: «Mi spiace non avere sentito la Fiom pronunciarsi sulla dimensione politica, ovvero può un lavoratore impedire agli altri di lavorare?». Come ha fatto notare il Pd, attraverso le parole di Stefano Fassina e Tiziano Treu, «il governo se ne lava le mani». ♦

Maramotti



**Lo scontro si sposta in Tribunale
Ma il nodo è politico**

La Fiom denuncia la Fiat per non aver rispettato la sentenza di reintegro. Il Lingotto si difende: «Applicata la prassi»

Il punto

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Dai cancelli alle aule di Tribunale, la battaglia si sposta sul piano legale, fioccano denunce e interpretazioni, da una parte e dall'altra. Non molla la Fiom che ieri ha avviato la denuncia penale contro Fiat ex articolo 650 del codice (quello sulla mancata osservanza di un atto giudiziario). E non indietreggia il Lingotto che ricorda che c'è un'azione penale contro gli operai accusati di aver volontariamente fermato la produzione durante il corteo del 7 luglio.

A Torino si fanno scudo con la «prassi». «Con il reintegro abbiamo sempre fatto così, dispensando il lavoratore dall'attività - spiegano fonti aziendali - perché è del tutto evidente che il rapporto fiduciario tra azienda e dipendente è minato. Non è una linea inventata da noi, ma applicata in modo diffuso». Questo vale (o varrebbe) per l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È prassi anche nel caso in cui all'azienda viene contestata la condotta antisindacale disciplinata dall'articolo 28? Due dei tre operai sono delegati Fiom, il terzo è un iscritto. «Non ab-

IL MANAGER RINGRAZIA OBAMA

«Vorrei ringraziare l'amministrazione Obama per la fiducia accordata a Chrysler, nella nostra capacità di realizzare una ripresa duratura e di dare un contributo positivo alla società».

VOCI DI VENDITA

**L'Alfa Romeo passa a Volkswagen?
Torino smentisce**

■ Ancora indiscrezioni di un interesse per Alfa Romeo (gruppo Fiat) da parte di Volkswagen (Vw). A rilanciarle la rivista tedesca "Automobilwoche", che cita un «importante manager» della casa di Wolfsburg. «Alfa Romeo - ha detto al giornale - è un marchio apprezzato a livello mondiale con geni sportivi e una grande tradizione. Se fosse possibile ottenere un tale tesoro, non dovremmo esitare. Alfa Romeo potrebbe contribuire a consolidare la nostra strategia». Vw vw avrebbe già pronto un piano prodotti per Alfa Romeo.

Immediata la smentita del Lingotto: l'Alfa Romeo non è in vendita, ha detto un portavoce.

Il giudice di Cassazione
Così si dichiara che lo Statuto dei lavoratori non vale più in Fiat

Il sindacalista Cobas
Nel 2006 a Pomigliano il reintegro di 8 operai fu immediato ex art.28

biamo sanzionato la tenuta di un'assemblea», dicono dal Lingotto, e con una nota ribadiscono che i licenziamenti sono dovuti a «comportamenti di estrema gravità, in quanto, determinando il blocco della produzione, hanno leso la libertà d'impresa, causato un danno economico». «I nostri provvedimenti sono pienamente legittimi». Sarà il giudice a stabilirlo. Il 6 ottobre quando giudicherà il ricorso presentato da Fiat contro il reintegro. E in sede penale quando si discuterà l'esposto-denuncia della Fiom.

Come la Fiat, anche la Fiom ha piena fiducia nella magistratura. «Il pagamento della retribuzione non equivale al reintegro nel posto di lavoro», sostiene uno dei suoi legali, Lina Grosso. Secondo una sentenza della Cassazione penale del 1989, se un'azienda offre la retribuzione e non il reintegro sostanziale, ricade in ogni caso nelle sanzioni dell'articolo 650 del codice penale. Quanto alla decisione della Fiat di «consentire» ai due Rsu di fare attività sindacale «è un modo per aggirare» la denuncia per attività antisindacale. «Ma questo non tiene conto dell'operaio non delegato che resterebbe fuori dallo stabilimento».

C'è poi chi ricorda il caso di Pomigliano. «Nel 2006 - spiega Vittorio Granillo di Slai-Cobas - il reintegro degli otto lavoratori del nostro sindacato e licenziati ingiustamente dal Lingotto, fu immediato. Ricorremmo all'articolo 28 ed il giudice ci diede ragione». C'è prassi e prassi, quindi.

Un consigliere di Cassazione, Giuseppe Berruti, valuta così: «La posizione giuridica di Marchionne è corretta, anche se ideologica e molto grave». «Il suo - prosegue - non è il rifiuto della giurisdizione di chi, ad esempio, vuole sottrarsi al processo: è una posizione evidentemente di principio e come tale fortemente politica che entra in un quadro di valutazione extragiudiziaria ed attiene ad uno scontro in atto tra mondo sindacale e impresa». «La Fiat - conclude - con questa scelta di spiccata sovranità dichiara che lo Statuto dei lavoratori non è più in vigore nei suoi stabilimenti». ♦

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Dell'operaio Giovanni Barozzino, balzato in questi giorni agli onori della cronaca sindacale come volto e voce dei dipendenti ingiustamente licenziati dalla Fiat di Melfi (così ha stabilito il giudice del lavoro che il 10 agosto scorso ne ha ordinato il reintegro), si conoscono poche informazioni essenziali. Si sa che fa parte dei 5.700 metalmeccanici che nello stabilimento lucano del Lingotto producono i modelli più recenti della Punto, che da una decina d'anni è delegato sindacale della Fiom Cgil, e che insieme ai colleghi Antonio Lamorte e Marco Pignatelli ha rifiutato di restarsene a casa, o di rinchiudersi in una saletta appartata, mentre l'azienda gli versa lo stipendio e lo bandisce dal suo reparto.

Eppure basta qualche annotazione biografica a spiegare il suo appello al presidente Napolitano, affinché «non ci faccia vergognare di essere italiani e si faccia garante della restituzione della nostra dignità». Giovanni ha 45 anni e lavora da quando ne aveva 16, quando il padre morì ancora giovane, lasciando moglie e sei figli, e lui dovette imparare ben presto il significato della parola responsabilità. Il

Storia di ordinaria fatica

«Lavoro da quando ho 16 anni e sono in Fiat dal 1995, sempre al montaggio. La fabbrica è la mia seconda casa»

Stabilimento record

«Se Melfi ha appena festeggiato i 5 milioni di vetture prodotte, un po' di merito ce l'avranno anche i lavoratori, o no?»

terremoto in Irpinia del 1980 aveva bloccato le produzioni di molti stabilimenti, così se ne andò in Canada a fare l'operaio per qualche mese, finché la prima assunzione in una fabbrica metalmeccanica nel Vulture lucano lo convinse a tornare a casa. Nel 1995 la domanda per entrare alla Fiat, la fabbrica dei sogni: «Da allora sono sempre stato al reparto di montaggio. Dopo così tanto tempo è quasi la mia seconda casa». Insomma, un'ordi-

Intervista a Giovanni Barozzino

«Lavoro significa dignità e libertà, non solo stipendio»

Parla uno dei tre operai: «Marchionne ci voleva più produttivi ed ora ci paga per stare a casa? Noi non siamo parassiti, vogliamo diritti e doveri»

Foto Ansa



I tre operai della Fiat licenziati e reintegrati dal giudice del lavoro. Al centro, Giovanni Barozzino

narria storia di duro e onesto lavoro.
Che cosa è per lei il lavoro?
«Non è solo un mezzo per portare a casa lo stipendio, come sembra credere la Fiat, che ci umilia ignorando la sentenza del giudice che ha disposto il nostro totale reintegro. Per me il lavoro significa dignità e libertà, attraverso il lavoro mi sono guadagnato il rispetto di chi mi sta vicino, e nel lavoro stanno le basi della mia

L'appello a Napolitano

«Il Capo dello Stato ci restituisca la nostra dignità, si faccia garante del principio che la legge è uguale per tutti»

La domanda all'ad Fiat

«Ma davvero crede nel progetto Fabbrica Italia? Non può lamentarsi dei dipendenti italiani e poi stipendarli per nulla»

educazione e della mia cultura. Non sono un parassita, voglio guadagnarmi il pane come ogni padre di famiglia. E mi presenterò tutti i giorni ai cancelli della Fiat finché mi faranno tornare al mio posto».

Come si spiega l'atteggiamento di chiusura dell'azienda?

«Dopo quanto è successo anche a Pomigliano, mi sembra chiaro che si tratta di una scelta tutta politica della Fiat per imporsi sui lavoratori e sui sindacati. L'episodio contestato dall'azienda si riferisce ad uno sciopero proclamato unitariamente da tutte le sigle contro l'aumento della cassa integrazione mentre ci chiedevano di fare 126 macchine in più al giorno. Non ci fu alcuna fermata abusiva della produzione, nessun blocco del carrello, ma una protesta legittima e annunciata. Eppure ho sentito parlare di sabotatori, estremisti, fannulloni: certa gente dovrebbe vergognarsi, non parlare senza parlare. Se Melfi ha appena festeggiato i cinque milioni di vetture prodotte, forse un po' di merito va anche ai suoi lavoratori e a un sindacato responsabile che ha compreso le nuove esigenze di produzione».

Un merito che, evidentemente, la Fiat non riconosce.

«Mi sembra tutto senza senso: davvero Marchionne vuol far funzionare il progetto Fabbrica Italia? Prima si lamenta della scarsa produttività degli operai italiani, poi vuole pagarli senza farli lavorare. Parla tanto di diritti e doveri, poi ignora una sentenza vincolante del giudice». ♦

**Il braccio di ferro
Pomigliano, il referendum
e l'accordo separato**



Firmato il 15 luglio l'accordo separato per la Fiat di Pomigliano. Si dà Fim, Uilm, Fismic e Ugl al testo del Lingotto che prevede 18 turni e limitazioni al diritto di sciopero e malattia. No della Fiom. Il 22 giugno il referendum tra i lavoratori conferma il sì (63%). Ma non è il plebiscito sperato.

Melfi, un telegramma per licenziarli: «Ci boicottate»



Il 14 luglio l'azienda licenzia tre operai, due dei quali delegati Fiom, con l'accusa di boicottaggio. Avrebbero bloccato un carrello per l'approvvigionamento di materiale per la produzione durante uno sciopero. Per la Fiom l'accusa è infondata e presenta ricorso al giudice che le dà ragione.

Mirafiori, Multipla e Musa traslocano in Serbia



A fine luglio la Fiat annuncia lo spostamento in Serbia della produzione della monovolume LO sostitutiva di Multipla e Musa. Il nuovo stabilimento partirà subito per 190 mila unità, annuncia Marchionne: «Senza il problema Pomigliano l'avremmo prodotta in Italia».

**L'escalation di
Marchionne
Che rischia l'autogol**

Fiat procede per imperativi, forse vuole dimostrare che in Italia è impossibile produrre auto. Oppure agevolare l'intento del centrodestra di mandare al macero le attuali regole del lavoro

L'analisi

BRUNO UGOLINI
ROMA

Ora tocca avere nostalgia di Giovanni Agnelli. Magari ricordando l'Avvocato di quaranta anni fa che sapeva fare marcia indietro sulle migliaia di sospensioni dal lavoro adottate dalla sua Fiat. Era una rappresaglia antisindacale, nel cuore del 1969, alla vigilia del rinnovo contrattuale. I sindacati protestarono duramente e l'Avvocato intervenne per annullare l'editto. Erano altri tempi, certo. C'era un movimento col quale occorre fare i conti e c'era l'autorevolezza di un sindacato unito. E un padrone, Agnelli, che sapeva, ad esempio, rispettare e riconoscere il ruolo e la forza della Cgil. Senza per questo annullare i contrasti e una dialettica anche feroce.

Ora c'è un manager osannato dai mass media per la sua modernità. Essa, nella sua ultima versione (assai diversa da quella iniziale), consiste soprattutto nel saper dire ai sindacati, affannati dalla crisi: «prendere o lasciare». Un ultimatum lanciato a Pomigliano e che riecheggia sinistramente altri slogan che percorrono le stanze della politica. Così sembra che si voglia far scomparire, con un colpo di bacchetta magica, il ruolo stesso dei sindacati. Essi, infatti, dovrebbero avere come imperativo un verbo: «contrattare». Responsabilmente, avanzando proposte, tenendo conto dei rapporti di forza e delle situazioni produttive, ma contrattare. Il contrario del «prendere o lasciare».

L'ultimo atto di tale dottrina autoritaria, tesa a liberarsi di lacci e laccio, investe la storia dei tre operai di Melfi, licenziati con l'accusa, in sostanza, di aver organizzato uno sciopero. I tre come si sa dovevano essere reintegrati in obbedienza a una sentenza della magistratura. La Fiat non

ha pienamente rispettato la decisione del giudice e, giocando cinicamente con le sorti di tre persone, ha «permesso» il reintegro nel posto sindacale ma non nel posto di lavoro. Una specie di umiliante piccolo confino.

C'è però da osservare che quest'ultima sortita non trova larghi sostenitori. Stavolta Cisl e Uil non hanno applaudito. E persino uno studioso come Pietro Ichino, non certo sensibile alle prese di posizione della Fiom, ha preso le distanze da quello che è apparso un autogol di Marchionne. È diffusa la consapevolezza, che con questi modi di agire, come si è espresso Guglielmo Epifani, si danneggia la stessa azienda. Quel che stupisce è il fatto che sulla «polpa» della vicenda di Pomigliano

**Contrattare
Ripartire dai 18 turni
per ricostruire un
clima di concordia**

no (da cui prende avvio l'intera vicenda) ovverosia sulla messa in atto di una nuova organizzazione del lavoro basata su 18 turni, c'è una sostanziale accettazione di tutti, anche della vituperata Fiom. E allora perché non partire da questo fatto fondamentale, per ricostruire un clima di concordia più che mai necessario per una seria sfida produttiva? Invece si è proceduto con gli imperativi sul referendum voluto a Pomigliano, poi con i licenziamenti in altre fabbriche del gruppo, poi con l'ipotesi di dar vita ad una nuova fabbrica magari ripulita da elementi umani poco amichevoli. Un'escalation che può dar adito a un sospetto. Forse la Fiat del 2010 ha in testa altri obiettivi: o dimostrare che in Italia è impossibile produrre auto oppure agevolare l'intento proclamato dal centrodestra berlusconiano di mandare al macero le attuali regole del lavoro. Cose da «repubblica delle banane» e forse l'Avvocato non ci sarebbe stato. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO VIALE

La nuova distribuzione della ricchezza

Negli ultimi decenni, nel mondo "sviluppato" i redditi da lavoro dipendente hanno subito una diminuzione di 10 punti di PIL a favore dei redditi da capitale e dei compensi professionali. La produzione dei beni di consumo si sposta nei paesi meno industrializzati o nelle braccia di gente che viene da lì.

RISPOSTA ■ Ci penso mentre guardo a Borgo Montenero, San Felice Circeo, gli anziani che ballano il liscio sulla piazza. Sono i figli dei contadini veneti che vennero a coltivare le terre bonificate negli anni 30. gente che ha faticato una vita ed è ricca oggi di un'agricoltura moderna affidata, per la parte più faticosa, a indiani senza diritti nè pretese salariali: riproducendo in piccolo questo mutamento economico che ci riguarda tutti. Con una conseguenza politica importante, però, perché il voto di chi vive così è naturalmente di destra, basato (la Lega lo ha capito benissimo) sull'idea di difendere quello che si ha dall'assalto di quelli che hanno di meno: da quelli che hanno corpi utili per la fatica ma non il voto o la cittadinanza. Anche le canzoni del liscio che tanta allegria mi mettevano al tempo delle feste dell'Unità diventano tristi quando rifletto su quanto è difficile oggi, in questo tipo di situazione, proporre discorsi di sinistra sull'iniquità della distribuzione dei redditi se non si parte davvero da un discorso sul diritto di tutti e da una visione ampia dei processi economici in corso. Da noi e nel mondo.

LUCIO MIRABILE

Telecrazia

Denunciai a suo tempo il micidiale colpo inferto alla democrazia per ottenere il consenso, lasciando a berlusconi il controllo dei media TV. Ci ritroviamo ora a constatare il degrado etico morale della politica italiana aggravato dal berlusconismo imperante in questo quindicennio. Ancora una volta siamo di fronte a Golia e Davide, mobilitarci porta a porta è fare qualcosa prima che sia davvero troppo tardi per questo bistrattato nostro Paese. Ci spettano mesi mesi duri ma bisogna

dare direttive e parole d'ordine forti: 1 cominciare visto che si sbavano la bocca della sovranità popolare che prima di votare bisogna cambiare la loro portata legge elettorale che non consente agli italiani di eleggere direttamente i propri rappresentanti in Parlamento e questa alla faccia della Verità. Al Colle abbiamo un galantuomo degno rappresentante della Costituzione. Su questo imprescindibile punto di vera Democrazia al di là delle balle raccontate dai berluscones scendiletto. Infine un altro punto dove secondo gli analisti e sono d'accordo si vincono o si perdono le elezioni è il Mezzogiorno abbandonato nell'era berlusconiana, di Tremonti, di

Bossi all'implacabile destino della disperazione. Chiediamo alle genti del sud in questi sedici anni quali miracoli hanno goduto dal personaggio caimano più furbo x il bene solo di se stesso, che prendendo milioni di voti ha fatto aumentare il divario nord/sud con rischi seri per l'unità del Paese, perché la verità del berlusconismo è chi sta già bene deve stare meglio e chi sta male deve stare peggio. Ecco uno slogan da comunicare porta a porta.

ALFIO

Mobilitazione Pd/1

La pratica del «porta a porta» (come del volantinaggio e diffusione de l'Unità nelle fabbriche, nei mercati, nelle scuole, nelle piazze) era nelle consuetudini del Pci, che nemmeno allora disponeva della televisione - c'era solo la Rai - e dei giornali, e tanto meno dei centri di aggregazione della chiesa, al tempo molto attivi. Sembra trascorso un secolo da allora, quando si vivevano i postumi del boom economico, e poi il '68, la prima crisi petrolifera, il «compromesso storico», e la «questione morale» che segnò la sconfitta dell'Italia laboriosa ed onesta, e con lei quella della sinistra. Perché non seppero ripulire il proprio campo da un grande numero di arrivisti ed opportunisti. Di uomini buoni per tutte le stagioni. Pronti a sostenere (a parole) qualunque linea politica pur di non mollare la sedia. Nei fatti, sempre capaci di tramare nell'ombra per tarpare le ali a quanti mostrassero qualità ed onestà a loro sconosciute. Emblematico il caso Soru in Sardegna, combattuto dalla sterile nomenclatura del PD sardo. Tuttavia, accoglierò con cortesia quanti busseranno alla mia porta, rispettando gli stipendiati del Pdl quanto i volontari del PD. Continuerò ad andare a votare, per dovere democratico. Mi piacereb-

be tornare a votare anche per convinta adesione ad un progetto.

ATTILIO SILVESTRINI

Mobilitazione Pd/2

L'indimenticabile maestro Manzi, 50 anni fa, ripeteva il famoso "non è mai troppo tardi" verso l'esercito degli analfabeti italiani. Nel nostro caso l'affermazione è calzante; non è mai troppo tardi per recuperare la parte sana della società italiana che si è fidata di Berlusconi dopo le amarissime vicende del 2° Prodi. Il porta a porta è la soluzione giusta? Io a suo tempo di "capillare", famiglia per famiglia, l'ho fatto per tantissimi anni, oggi non so se potrebbe funzionare. La cosa di cui sono sicuro è che non possiamo più restare con le mani in mano, perdendo tempo e credibilità con le quotidiane liti su chi è più bravo, chi buca meglio il video, etc. Quella famosa parte sana di italiani non ne può davvero più di assistere a queste sceneggiate senza conoscere davvero cosa il Pd vuole proporre per invertire la rotta di una barca (l'Italia) sempre più alla deriva. Ecco, questo sarebbe già un grande passo avanti verso un recupero di credibilità che l'attuale Pd non ha. Basterebbero quattro-cinque punti chiari (lavoro, sanità, scuola, fisco, giustizia) comprensibili a tutti per ridare speranza di cambiamento.

RAF

Mobilitazione Pd/3

Il porta a porta si può fare con un programma preciso molto preciso e soprattutto con dirigenti o capi politici veri. Le facce nuove ci sono? Non vedo la sinistra particolarmente impegnata in questa selezione. Quelli del PD dicono siamo pronti, Ma a far che?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Facebook

LA SCUOLA E I TAGLI DELLA GELMINI

VALERIA LA ROSA

S.O.S. scuola...i tagli finiranno per portare la scuola al collasso...è già molto difficile lavorare se malauguratamente dei colleghi si dovessero assentare... (durante l'anno scolastico appena trascorso nella mia scuola, in provincia di Lucca) abbiamo sostituito a turno una collega che aveva avuto grossi problemi familiari per un mese e mezzo... senza che la scuola nominasse nessun supplente perché non aveva i soldi per pagare nessuno...) è un disastro completo...

ELENA PINTUS

È caos totale

GRELLI GIACOMO

MI ha raccontato mia cugina professoressa che nella loro scuola, siamo al nord, i bambini si devono portare da casa anche la carta igienica. Siamo veramente al paradosso. Nella cartella merendina e

MARIO DIRANI

Il mio nipotino, a Ravenna, andrà in 1a elementare. Mi racconta la sua mamma che, quando è andata alla 1a riunione con le maestre, hanno iniziato il discorso dicendo "il tempo pieno ve lo potete scordare". Farà una specie di surrogato del t...empo prolungato. Il babbo e la mamma sono sempre via e si incontrano solo la sera. Per fortuna ci sono i nonni, finché resistono.

PATRIZIA GUERMANDI

Io ho una cara amica che è insegnante precaria in una scuola elementare, mi dice che ogni anno la situazione va sempre peggiorando, è VERAMENTE DISPERATA....

ANGELO RICCIARDI

io sono un precario ATA, mi trovo in prima fascia, l'anno scorso hanno chiamato circa 450 persone dandogli la supplenza annuale, quest'anno chiameranno 312 persone. Nella sola mia provincia (CH) hanno tagliato circa 150 ATA.

STEFANO BRINCIOTTI

si, ma guardate come prosperano le private, comprese le cattoliche... in Lombardia, la regione incoraggia finanziariamente chi va alle private, tutto chiaro, no?

PELLEGRINO GAGLIONE

questo governo sta distruggendo la scuola pubblica in favore di quella privata così si ritorna indietro nel tempo quando solo ai ricchi e benestanti era consentito andare a scuola - questo anche perché più il popolino e scarso culturalmente più loro fanno i cavoli loro in testa il nanerottolo.

GIANBATTISTA LIAZZA

Al peggio non c'è mai fine, ma la Gelmini è il massimo.

ANCHE L'AMERICA SCOPRE I SUOI BAMBOCCIONI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Perché i giovani d'oggi sono così bamboccioni? Fosse stata una rivista intrisa di pregiudizi e descrizioni tendenziose, e non il magazine del New York Times di questa settimana, forse il titolo sarebbe stato questo. Anche negli Stati Uniti, infatti, gli anni tra i venti e i trenta sono ormai caratterizzati da quello che gli psicologi definiscono «l'emersione dell'età adulta», un lasso di tempo piuttosto lungo nel quale si rimandano decisioni irreversibili, si rimane – o si torna – a vivere con i propri genitori e, dal punto di vista delle generazioni passate, semplicemente non si vuole crescere.

Ma quel punto di vista è fallace com'era fallace quello ottocentesco che non riconosceva all'adolescenza il carattere importante di età di mezzo tra la fanciullezza e l'età adulta. Ragioni per non affrettare le transizioni tipiche dell'età adulta, pur avendone l'età anagrafica, infatti, ve ne sono molte. Una era stata rilevata da Vittorio Feltri a gennaio di quest'anno quando, con il suo solito linguaggio crudo, ha voluto riconoscere l'intelligenza di chi, approfittando delle comodità della casa genitoriale, gode in fondo di sostanziale libertà. Tuttavia, a parte le comodità del vivere, rimandare scelte irreversibili serve soprattutto a far sì che tali scelte, una volta prese, siano più solide. Inoltre, grazie all'accettazione sociale della loro caratteristica di transizione, i vent'anni non sono solo l'età delle sperimentazioni adulte – dalle convivenze ai diversi lavori – ma anche della «seconda possibilità» per chi avesse avuto l'infanzia o l'adolescenza troppo segnate: a vent'anni si può ancora cominciare da capo. Ad aggiungere ragionevolezza e stima per i giovani d'oggi, una scoperta recente ha rivelato che il cervello non smette di crescere a sedici anni, come si pensava, ma continua almeno fino ai 25, per poi stabilizzarsi con caratteristiche individuali. Le abitudini sociali, si potrebbe dunque ipotizzare, stanno solo seguendo le necessità fisiologiche degli esseri umani.

Questa discussione è importante perché comprendere le ragioni dei mutamenti sociali legati alle età più giovani ci offre molti indizi sul tipo di società in cui vivremo tra vent'anni, quando i ventenni di oggi di anni ne avranno quaranta e saranno ormai adulti emersi. Si tratta infatti di fenomeni che non hanno solo ragioni economiche, ma ad esse si intersecano ragioni sociali e psicologiche più ampie da prendere sul serio, anche al fine dell'elaborazione di una politica pubblica non paternalistica. In fondo, una società mostra con evidenza i suoi problemi non quando cerca di capire i suoi ventenni, ma quando, per nascondere sotto il tappeto i suoi errori e le sue mancanze, chiama «giovani» i suoi adulti quarantenni. ♦

PARLARE CHIARO PER DIVENTARE UN PAESE NORMALE

IL PARTITO DEMOCRATICO
E LA CRISI DEL PDL

Graziano Milia

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI CAGLIARI



Il nostro è un Paese davvero strano dove, a volte, diventa un'ardua intrapresa scorgere quei connotati di normalità propri delle tradizioni democratiche europee. Non che queste ultime non manifestino difficoltà, ma sembra che noi proprio ce la mettiamo tutta per non essere secondi a nessuno.

Già ho avuto modo di manifestare dubbi e perplessità sull'incapacità del nostro campo di inserire tra la fastidiosa discussione sulla scelta del leader e la "battaglia antiberlusconi", un po' più di contenuti, di "cose" da pensare, dire e fare. E ancora, sulla nostra difficoltà a rendere chiara una nostra posizione che restituisca speranza, fiducia e ambizione alla sinistra, senza scendere sul terreno del populismo ma rimanendo fortemente ancorati al terreno della democrazia e della sua rigenerazione.

L'impressione che, invece, stiamo dando è quella della paura, della fuga da una sfida che non sappiamo affrontare o, peggio, che non vogliamo perché asserragliati nell'autoreferenzialità e nella lotta interna. Le due uniche cose che ripetiamo a mo' di ritornello sono l'inadeguatezza della legge elettorale e la difesa delle prerogative del Presidente della Repubblica.

Sulla legge elettorale, a volte ho il dubbio che neanche noi la vogliamo cambiare (ricordo che anche le nostre primarie sono a liste bloccate). Primo, perché non dimentico che se nel 2006 avessimo sostenuto l'emendamento Udc sulle preferenze, oggi sarebbe molto meno peggio; secondo, perché l'unica legge elettorale possibile sarebbe costituita da un solo articolo che abroggi l'attuale ripristinando la precedente (con l'eliminazione non del recupero proporzionale alla Camera ma delle liste bloccate) e, se non sbaglio, credo solo Antonello Cabras al Senato abbia presentato una proposta in tal senso.

Sulla difesa delle prerogative del Capo dello Stato *nulla quaestio*. Solo non vorrei la stessa finisse, causa profilo e toni, per creare ulteriore imbarazzo al Colle. Il Presidente decide in autonomia secondo regole e prassi che non escludono il tener conto del pensiero delle forze politiche. Ebbene, al Pdl occorre rammentare sempre maggiore rigore e rispetto costituzionali, ma non gli si può certo chiedere di non dire cosa propone di fare qualora non avesse più una maggioranza parlamentare. Di converso noi dovremmo dire cosa riteniamo si dovrebbe fare se il Governo che nel 2008 ha vinto le elezioni non dovesse avere più i numeri. Il bisogno di normalità è anche questo. In un paese democratico se chi governa dice: «Se non ci sono i numeri si deve votare», chi si oppone non può limitarsi a rispondere: «Vedremo, le elezioni le decide il Capo dello Stato».

Costruire un'alleanza la più larga possibile e fare una riforma elettorale interna. Questo il compito del Pdl! Vedi mai che riusciremo finalmente a vincere. ♦

LE RADICI DEL PRESENTE

C'è qualcosa di paradossale nel dibattito che sembra riaccendersi, dopo alcuni anni di eclisse, sul destino delle nostre regioni meridionali: quando siamo ormai vicini alla scadenza dei 150 anni di unità nazionale, diventa più importante il nodo delle modalità storiche con cui avvenne l'unificazione del Paese e, nello stesso tempo, la discussione sulla strategia necessaria per superare l'antico divario tra le varie regioni italiane, in particolare tra il Nord e il Sud.

Per quanto riguarda il primo aspetto, c'è il rischio che si riproduca ancora una volta lo scontro anacronistico tra i nostalgici del regno borbonico e i difensori della conquista piemontese piuttosto che l'analisi storica degli errori compiuti dalla classe dirigente nazionale negli anni decisivi dell'unificazione, in cui il nuovo Stato si volse a spogliare il tesoro finanziario del regno appena caduto, sottoponendo le regioni meridionali a un forte sfruttamento economico e alleandosi con la parte più arretrata delle classi dirigenti meridionali.

Per quanto concerne il secondo aspetto, che riguarda un problema insieme politico ed economico. C'è da chiedersi se è possibile risolvere il problema del divario economico tra Nord e Sud senza modificare complessivamente la politica economica nazionale. A questo interrogativo rispondono all'unisono di no economisti e studiosi che pur provengono da formazioni ed esperienze diverse e, del resto, a questa constatazione di fondo erano arrivati a modo loro anche quelli che, nella seconda metà dell'800 o nella prima metà del 900, si erano dedicati allo studio di quella che si chiamava allora la questione meridionale.

Le osservazioni di fondo sono essenzialmente due. La prima è che i principali elementi che ostacolano, ed hanno ostacolato, lo sviluppo del Mezzogiorno stanno nel tentativo perseguito per più di un secolo di applicare al Mezzogiorno il modello di modernizzazione adeguato alle regioni centrali e settentrionali piuttosto che quello applicabile alle regioni meridionali.

La seconda osservazione riguarda il fatto che ostacoli allo sviluppo meridionale sono, senza dubbio alcuno, il pessimo funzionamento delle istituzioni pubbliche, dello stato, della giustizia, dell'amministrazione e che, senza compiere riforme efficaci di questi settori, non sarà possibile rimediare al divario che separa le regioni meridionali dalle altre

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



Si riaffaccia la questione meridionale
due libri consigliano: per lo sviluppo
stavolta nessuna regola straordinaria



Il lavoro, una delle emergenze prioritarie del Mezzogiorno

IL SUD PEDALI SENZA DOPING

nel nostro paese.

In questa direzione, chiara e stringente, vanno due libri che sono usciti negli ultimi mesi e che vorrei raccomandare ai nostri lettori. Da una parte il saggio - agile e assai chiaro - di Gianfranco Viesti che già alcuni anni fa con il suo *Mezzogiorno a tradimento* (Laterza, 2003) aveva sollevato una serie di interrogativi di grande importanza e ora, con un provocatorio *Abolire il Mezzogiorno* (Laterza, 2009), dall'altra il volume collettivo intitolato *I Sud. Conoscere, capire, cambiare* a cura di Marta Petrusevitz, Jane e Peter Schneider (edito dal Mulino).

In particolare, nel volume *I Sud*, Fabrizio Barca sottolinea con chiarezza che «i principali fattori dai quali dipende lo sviluppo bloccato dell'intero paese - scarsa concorrenza dei mercati; inefficienza e inefficacia dell'amministrazione pubblica; fallimento del sistema di governo societario; scarsa qualità della scuola per responsabilità prevalente del governo centrale (Quaderno bianco, 2007) - sono aggravati nel Mezzogiorno da tre peculiari circostanze: 1) Una politica economica di sussidi e compensazioni; 2) La debolezza delle relazioni fiduciarie fra privati e, soprattutto, fra privati e stato; 3) La degenerazione in quattro delle otto regioni del Mezzogiorno (Calabria, Sicilia, Campania e Puglia) della concorrenza nella loro forma ultima di criminalità organizzata.»

E Gianfranco Viesti, a sua volta, concludendo una disamina analitica della politica economica italiana negli ultimi 50 anni, scrive: «Non serve dunque più nessuna politica speciale per il Sud, né tanto meno istituzioni speciali che la mettano in atto. Serve mettere in atto nelle regioni più deboli le grandi politiche di investimento che servono, e tanto, all'intera Italia: farlo con le stesse regole e le stesse modalità che valgono in tutto il Paese; attraverso il raccordo fra amministrazioni centrali e periferiche». Ma aggiunge: «Una nuova regolazione macroeconomica e riparti ragionevoli delle risorse aiutano mettono a disposizione dei territori una bicicletta; bisogna che qualcuno pedali».

Emerge, insomma, come sempre il problema centrale della nostra storia. Il protagonismo necessario dei meridionali, e delle classi dirigenti che si scelgono, per uscire dalla crisi e adeguarsi alle regole necessarie per lo sviluppo. C'è da sperare che sia arrivato il tempo del cambiamento. ♦

→ **Nannini** in dolce attesa grazie alla fecondazione assistita. Lo scrive "Chi" in edicola oggi

→ **Segue l'esempio di molte colleghe** È la cantante più amata d'Italia. La rockstar più passionale

La maternità a 54 anni L'America di Gianna è un figlio

La rockstar aspetta un bambino. Lo scrive «Chi» e lei non smentisce. Una carriera fulminante e una vita fuori dai cliché. Così a 54 anni ha deciso di cambiare marcia ancora una volta. Stupendo tutti.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

L'America di Gianna adesso è un figlio. Voi non ci crederete, ma la ragazza che ha portato il rock italiano da Siena al mondo ha 54 anni ed incinta. Così almeno dice il settimanale *Chi*, che per l'emozione esce in edicola, oggi, in anticipo di un giorno e per di più in edizione straordinaria (c'è pure la *cover story* di Dj Francesco e della Marcuzzi Alessia «innamorati pazzi», Alfonso Signorini e i suoi non stavano nella pelle). La notizia, in effetti, c'è tutta: la rockstar più amata d'Italia, la più grintosa, la più roca, la più passionale, quella che mima gli assoli di chitarra nel vortice del ritmo... ebbene, il rutilante rotocalco mondadoriano, citano le agenzie, «ha sorpreso Gianna e il suo dolce segreto a Londra, dove l'artista sta lavorando al suo nuovo disco, che uscirà in tutto il mondo nel 2011». Le foto mostrano la cantante intenta a scegliere alcuni capi a *Pretty Pregnant* in King's Road, uno dei negozi prè-maman più trendy del globo, a due passi dall'appartamento londinese di Gianna, che giustamente non ci pensa assolutamente ad interrompere la lavorazione del suo cd.

BOCCHIE CUCITE

Ovviamente i siti sono impazziti, nonostante che una conferma ufficiale e assolutamente indubitabile non ci sia. Lei figurarsi se parla, bocche cucite anche da parte del suo staff, come si usa dire in questi casi. Ma intanto il premiato pettegolezzificio targato *Chi*, un po' in ribasso con la crisi nervosa del berlusconismo rampante, dà il



La rockstar senese Gianna Nannini

meglio di sé: e chi diamine sarebbe il padre? Gianna sarà una mamma single? Inseminazione artificiale? Il bimbo sarà maschio o femmina? E così, mentre sistema dei media sta già girando all'impazzata, immediatamente si è corsi a intervistare il ginecologo di fama internazionale Severino Antinori: «In tutto il mondo sono ormai 500 mila le donne oltre i 50 anni che, come Gianna Nannini hanno avuto o stanno per avere figli». Lui è esperto del ramo, visto che è il padre e delle tecniche di fecondazione *in vitro* su donne in menopausa. «Io nel 1987 seguii la prima gravidanza di questo tipo a Roma e ne nacquero due gemelli. Non ci sono rischi per la mamma e non ce ne sono per il bambino».

A patto però che la condizione fisica della gestante sia perfetta: «deve presentare un ottimo screening, non deve essere obesa o sovrappeso».

significherebbe esporlo al rischio di rimanere orfano in tenera età».

«non deve essere diabetica o ipertesa, deve presentare un sistema cardiocircolatorio in buono stato». Tutti requisiti che alla Gianna non sembrano certo difettare, a giudicare dalla forma fisica che esibisce sul palco: atletica, longilinea, muscolo-

Domande
Ma un padre c'è?
Lei sarà una
mamma single?

sa, ha più fiato nei polmoni lei di centrometrista di vent'anni. Maternità senza limiti? Eh no, il professore frena: «Non tanto per i rischi connessi alla salute della mamma o del nascituro... La ragione è, per così dire, sociale: la vita media di una donna è oggi attestata attorno agli 84 anni. Avere un figlio a 63 e oltre

MADRI ADULTE

Antinori: «Contento per lei, al mondo sono già 500mila»

LA CARICA «In tutto il mondo sono ormai 500.000 le donne oltre i 50 anni che, come Gianna Nannini hanno avuto o stanno per avere figli». A parlare è il ginecologo di fama internazionale, padre delle tecniche di fecondazione *in vitro* su donne in menopausa, Severino Antinori. «La notizia che Gianna Nannini diventerà presto madre mi rende molto felice», spiega il professore Antinori all'Agf: «Io nel 1987 seguii la prima gravidanza di questo tipo a Roma e ne nacquero due gemelli. Non ci sono rischi per la mamma e non ce ne sono per il bambino». A patto però che la condizione fisica della gestante sia perfetta: «Deve presentare un ottimo screening, non deve essere obesa o sovrappeso, non deve essere diabetica o ipertesa, deve presentare un sistema cardiocircolatorio in buono stato». Tutti requisiti che la Gianna nazionale sembra avere.

FEBBRE DA PANNOLINO

A questo punto ovviamente i telegiornali, sempre più ilari, hanno scovato il fenomeno delle popstar affette tutte insieme all'improvviso dalla «febbre da pannolino»: per esempio la popstar candese Alanis Morissette, la cantante soul Alicia Keys e la stellina del neo-pop Lily Allen sarebbero entrate ufficialmente nella truppa delle mamme in divenire. La prima ha dato la notizia su Twitter, la seconda ha esternato in un'intervista al *Daily Telegraph* e la terza (la più giovane del gruppo) l'ha comunicato ai suoi fan. Detto questo, la buona novella è un'altra: trovare l'America, come cantava Gianna tanti anni fa, è buono e giusto, anche dai 54 anni in poi. ♦

→ **I numeri di sostegno** agli anziani: fa caldo, anche a fine estate. Ma i telefoni squillano a vuoto
 → **A Roma servizi che il comune paga caro** e che non funzionano. Con richieste bizzarre...

«Nonno, se vuoi la spesa a casa dimmelo due settimane prima...»

Da Milano a Palermo fino alla Capitale: l'estate degli over 65 è una ricca estate d'aiuto inesaudita. Si moltiplicano i servizi, ma nessuno si cura che funzionino. E lo Stato spende 10 miliardi l'anno.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Numeri verdi a mezzo servizio, nessun punto di riferimento per le emergenze, teleassistenza medica scarsa. Servizi a domicilio? Forse: ma da prenotare con dieci giorni di anticipo, please. Nella calura estiva delle grandi città gli aiuti comunali per gli anziani non autonomi sono un miraggio in mezzo all'asfalto.

Da Milano a Palermo, passando per Roma e Napoli, l'efficienza dei vari Emergenza estate anziani, Pronto nonno, Estate serena, è una perla rara per gli over 65 che confidano su prestazioni pubbliche estive di assistenza domiciliare per la spesa, la preparazione dei pasti, la compagnia, le file alla posta e dal

Pantalone

Il Paese invecchia, i servizi non si adeguano
E lo Stato paga

medico. Il Paese invecchia ma i servizi non si adeguano e, ancora una volta e soprattutto al Sud, la rete familiare resta il primo paracadute per gli anziani. Ciò, nonostante gli ultra-sessantacinquenni superino il 20 per cento della popolazione complessiva dello Stivale, saranno il 34,5 per cento nel 2051 e ben 2 milioni di loro non siano autosufficienti. Lo hanno detto gli stessi ministri della salute e del lavoro, Ferruccio Fazio e Maurizio Sacconi, d'altronde, che lo Stato spende 10 miliardi all'anno per le indennità di accompagnamento e «Le famiglie italiane spendono in retribu-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Una coppia di anziani fa la spesa in un supermercato deserto controllando i prezzi dei prodotti

zione per 774mila badanti, oltre 9 miliardi» (Rapporto 2010 sulla non autosufficienza n.d.r.). Escluso il lavoro nero delle assistenti domiciliari, ovviamente.

La cortesia all'altro capo del telefono, quando i servizi ci sono, spesso non basta: serve poco per mandare in ansia un anziano solo e impaurito per la propria salute e in molti di fronte a un «Mi scusi ma oggi non possiamo deve aspettare due giorni», vanno in panico e si rivolgono ad altri. Dall'Auser fanno sapere di essere martellati di telefonate di anziani in emergenza a cui il Comune non fornisce in giornata i servizi. Capita, ad esempio, a Napoli dove Estate serena conta solo su due volontari per municipalità. Così, dice un'operatrice all'altro capo del telefono, «le richieste in genere vengono evase in un paio di giorni, poi dipende...», e chi viene a portare la spesa? «Stia tranquilla, signora, i nostri volontari sono tutte brave persone».

LA SPESA IN ANTICIPO

A Roma il servizio del Comune Pronto Nonno, costa al sindaco Alemanno 450mila euro, compreso un numero verde h24 che di fatto è a mezzo servizio: poco dopo le ore 19 (ad esempio dell'11 e del 14 agosto), nessuna risposta all'altro capo del filo, solo l'annuncio che il cliente non è raggiungibile. Più facile parlare di giorno con gli operatori, che spiegano: «Il servizio, se vuole la spesa a casa, la preparazione del pasto ecc, va prenotato con due settimane di anticipo: dobbiamo organizzarci, siamo a metà agosto, mica a metà settembre!». Anche qui con buona pace di chi ha un'emergenza. Anche gli altri servizi per gli anziani, nella Capitale ai tempi della giunta Alemanno, non godono di buona salute. Il 31 luglio una missiva del V dipartimento del Comune di Roma (servizi sociali) ha intimato di togliere i servizi accessori (barbiere, svago, ecc) agli anziani morosi, ospiti nelle quattro rsa (residenze sanitarie assistenziali) del Comune di Roma. Nessuna pietà neppure per chi

ha una pensione bassa; dopo le proteste del centro-sinistra e dello Spi-Cgil, il provvedimento è in stand-by estivo. Per il servizio di teleassistenza, invece, da 8 mesi è scaduto il contratto tra Farmacap (l'azienda speciale farmacosanitaria del Campidoglio) e la ditta che cambia le pile dei braccialetti salva-vita, sicché gli anziani in emergenza, se vogliono salvarsi, devono essere in grado di fare un numero di telefono. Gli assistiti in teleassistenza, più di 4mila, attendono invano un intervento del sindaco.

Va meglio a Milano, dove al numero verde per gli anziani qualcuno risponde. Anche in questo caso l'operatore precisa che «Si interviene il prima possibile, ma prima chiama, meglio è», ma in genere i volontari arrivano in un paio d'ore.

A Palermo la maglia nera. Il servizio assistenza anziani per tre mesi estivi costava al comune circa 15mila euro, in convenzione con l'Auser. Però la giunta Cammarata non ha rinnovato questo contratto. Così, chiamando per due volte a due diversi numeri dei servizi sociali forniti dall'Urp, la risposta e l'interlocutore sono sempre gli stessi: «Non c'è nessun servizio speciale estivo per gli anziani e io qui sono sola; chi si occupa dell'assistenza domiciliare, poi, ora è in vacanza». In una delle città più calde d'Italia nemmeno l'ombra di un numero verde emergenza caldo; richiamare a settembre, ufficio chiuso per ferie. State sereni, però, i volontari che vengono a casa, se ci sono, sono tutte brave persone. ♦

IL SINODO

I Valdesi vedono una chiesa sempre più multietnica

PANE! «Dobbiamo essere ottimisti sul cammino del dialogo ecumenico». Così il vescovo di Pinerolo (Torino), monsignor Piergiorgio Debernardi che ha portato il suo saluto al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste in corso a Torre Pellice.

Sinodo importante e innovativo: i Valdesi nei giorni scorsi avevano manifestato solidarietà verso gli omosessuali e anche ieri sono state ribadite posizioni di apertura verso i matrimoni fra persone dello stesso sesso.

Dal sinodo l'idea anche di una chiesa sempre più multietnica che vive l'universalità della fede cristiana. A questo guarda il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. Oggi l'assemblea sinodale si occuperà delle celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Far west a Soverato 'Ndrangheta, regolamento di conti in spiaggia

È la cosiddetta «faida dei boschi». Rombolà, pregiudicato, è stato ucciso sull'arenile di Soverato, davanti a centinaia di bagnanti e davanti agli occhi della moglie e del figlio di appena un anno.

FELICE DIOTALLEVI

CATANZARO
politica@unita.it

Sono stati attimi di terrore e incredulità quelli vissuti da centinaia di bagnanti che hanno assistito, domenica a Soverato, una delle più note località turistiche calabresi, all'omicidio di Ferdinando Rombolà, il pregiudicato di 40 anni ucciso sulla spiaggia, davanti alla moglie ed al figlio di un anno.

Il delitto, eseguito con freddezza e rapidità, rientra, secondo gli inquirenti, nella faida dei boschi, lo scontro tra cosche che negli ultimi due anni ha provocato una ventina di omicidi.

Per il capo della Dda di Catanzaro, Vincenzo Antonio Lombardo, è ovvio che anche quest'ultimo omicidio «rientra nella guerra di

L'esecuzione

Quattro colpi a bruciapelo da un tizio a volto coperto con il casco

mafia iniziata con la faida dei boschi. I componenti delle diverse fazioni sono accecati dall'odio e si eliminano reciprocamente perchè pensano, in questo modo, di salvarsi la vita».

Inizialmente la faida è cominciata per contrasti nella gestione degli interessi collegati al disboscamento ma con il passare del tempo si è poi trasformata in un più generale interesse per il controllo del territorio e delle attività illecite nelle zone delle serre vibonesi, del basso Ionio catanzarese e nell'alto Ionio Reggino. A segnare la ripresa dello scontro è stato l'omicidio di Damiano Vallelunga, di Serra San Bruno (Vibo Valentia), assassinato il 27 settembre dello scorso anno a Riace (Reggio Calabria).

Dopo i primi accertamenti compiuti dalla Procura ordinaria il fascicolo d'indagine è passato alla Dda del capoluogo calabrese. Nel corso della notte gli investigatori

hanno compiuto numerose perquisizioni nei confronti di persone con precedenti penali. I carabinieri hanno sentito anche familiari, amici e conoscenti della vittima per ricostruire i suoi ultimi contatti e per accertare se nell'ultimo periodo avesse avuto contrasti con qualcuno. I carabinieri stanno battendo anche una seconda pista investigativa legata ad un contesto più circoscritto alla zona di Soverato e riconducibile sempre a contrasti nell'ambito della criminalità.

A VOLTO COPERTO

Rombolà è stato raggiunto da quattro colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata da una persona con il volto coperto da un casco. Sul luogo del delitto non sono stati trovati bossoli e questo fa ipotizzare che per l'omicidio è stato utilizzato un revolver. L'omicida si è allontanato dal luogo del delitto a bordo di un moto di grossa cilindrata condotta da un complice. La moto è stata poi trovata successivamente incendiata. Sul mezzo saranno effettuati accertamenti scientifici per cercare di trovare tracce utili alle indagini.

L'omicidio di Rombolà ha destato sconcerto e allarme tra i turisti che affollano il litorale soveratese. Il sindaco della cittadina, Raffaele Mancini, ha definito l'episodio un «atto di barbarie inaudito» ed ha chiesto una «maggiore presenza delle forze dell'ordine. È ora che venga istituito un commissariato e che si incrementino gli organici di polizia e carabinieri». ♦

Il fatto

Miracolo a Messina, bimbo precipita da 15 metri: salvo

Un miracolo. A Messina ne sono certi. Non ci sono dubbi tra gli abitanti delle stradine attorno alla storica piazza San Vincenzo: a salvare il bambino di due anni che due giorni fa è rimasto vivo, senza subire ferite gravi (frattura dell'omero) dopo essere caduto dal balcone di casa, dall'ultimo e quarto piano di una palazzina (un volo di 15 metri!), è stato un miracolo. Lo ripete il padre del bimbo, Santino Merrino, impiegato in un'agenzia di scommesse con la passione del canto, che nel Policlinico di Messina passeggia nervoso ma contento: «Mio figlio secondo i medici è fuori pericolo».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Immigrati, questa è la carne per lo scontro fra Fini e Berlusconi

Gli strateghi del PdL cercheranno di spostare lo scontro politico su un terreno meno scivoloso rispetto a quello della legalità che ha diviso la maggioranza. Il campo di battaglia sarà, ancora una volta l'immigrazione e a farne le spese, come sempre, saranno gli ultimi, i più deboli. A cominciare da donne e bambini. Succede già ed è difficile immaginare che possa andare peggio. L'ultima tragedia è avvenuta a Torino. Protagonisti: una prostituta nigeriana di 20 anni e il suo bambino. La donna, con permesso di soggiorno per motivi umanitari scaduto a maggio, si è presentata al pronto soccorso con una grave emorragia per essersi procurata un aborto ingerendo un cocktail di farmaci generici. Su segnalazione dell'ospedale, è stata denunciata e, durante gli accertamenti, gli agenti hanno trovato il suo bimbo, di appena un anno, affidato ad una connazionale senza documenti di soggiorno. Denunciata anche la seconda ragazza, il piccolo è finito in una comunità in attesa che la madre fosse dimessa. Qualche giorno fa, sull'Unità, sono state richiamate queste parole dei Padri Costituenti: «V'è un'aria di libertà, ma non sappiamo quali Governi e quali maggioranze si avranno domani»; «cominciamo noi, dunque, a dare agli altri una lezione di diritto, anzi di una maggiore civiltà» (Ugo Della Seta). Già, maggiore civiltà. Ma che paese è quello che fa denunciare, anziché proteggere, le vittime della tratta? Sono poco più che adolescenti, picchiate e stuprate sino a rendere la prostituzione il male minore per loro. Sono madri sole, costrette a separarsi dai propri figli, quelli nati e quelli che non nasceranno mai. L'Italia, di questi tempi, dà «lezione di minore civiltà», con buona pace dei Padri Costituenti e nostra. **FRANCESCA TERZONI**

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ

MARSALA

Da un secolo e mezzo in attesa di più degno monumento

Una lapide che manca è una metafora profonda. Significa che c'è bisogno di una consapevolezza sempre attuale: l'unità e la Costituzione non riguardano il passato ma semmai la nostra sfida futura. Sono davanti a noi proprio come quel giorno di maggio del 1860



Il reportage

GIUSEPPE CIVATI



Centocinquanta anni e non ce l'hanno ancora fatta. Una lapide l'aveva promesso, più di cent'anni fa, l'11 maggio del 1893. Rileggerlo oggi fa un po' ridere, un po' no, quel messaggio, che immaginiamo pronunciato con voce stentorea e ispirata: «Marsala, memore e fiera, a perenne ricordo del luogo in cui sbarcarono i Mille, duce Garibaldi, in attesa di più degno monumento».

Il monumento, però, ancora non c'è. A un secolo e mezzo di distanza dall'impresa. Marsala, memore e fiera, è in perenne ritardo. Sopra al basamento, c'era una colonna, dominata, a sua volta, da una vittoria alata. Nel corso degli anni caddero sia la vittoria, sia la colonna. Pare sia stato il vento. Del Sud.

L'ultima volta che qualcuno ci ha provato, è stato tra migliaia di persone. La folle plaudente. E una cittadinanza desiderosa di «porre», come si suol dire in questi casi. Il nuovo Garibaldi allora si chiamava Bettino Craxi. Era il 1986. La camicia rossa Craxi era premier e collocò la prima pietra sul lungomare, nel punto esatto dello sbarco. Due anni dopo, proprio l'11 maggio, nel giorno in assoluto più indicato, la Capitaneria di Porto – che pure era stata presente alla 'monumentale' inaugurazione – scrisse al Comune, chiedendo di levare anche quella. E quel poco che fino ad allora era stato costruito. «Il monumento è abusivo». Cose che capitano. Come aveva detto Craxi: «Speriamo che l'opera non rimanga un'eterna incompiuta». Testuale.

Giacomo Di Girolamo e Francesco Timo sono giornalisti. Lavorano per il sito d'informazione Marsala.it e per una radio, RCM101. Insieme a Antonella Genna, hanno curato un libro (imperdibile) che si chiama Non più Mille. Li incontriamo al caffè Grand'Italia in piazza della Repubblica. Raccontano di come i monumenti al Piemonte e al Lombardo si siano «arenati», scherza Francesco, sul lungomare di Marsala. Al Lombardo, tra l'altro, capitò davvero, quel giorno del 1860.

Tra Garibaldi e Marsala le cose andarono in modo curioso. L'Eroe e i suoi Mille arrivarono nel primo pomeriggio quando a Marsala, per le strade, non c'era nessuno. Pausa pranzo. Garibaldi chiese del sindaco. Assente. E in municipio non trovò nemmeno la carta della Sicilia. Non avevano ancora aperto l'Urp.

Il suo arrivo non fu avversato dai cannoni borbonici, erano presenti navi commerciali inglesi nel porto di Marsala. E del marsala. E così la storia di Garibaldi incrocia quella del vino, che proprio gli inglesi avevano reso liquoroso, aggiungendo dell'alcol per conservarlo nel trasporto. E pare che quella notte i Mille, con il vino, esagerarono. Meno male che nessuno pensò di attaccar-

li. Altrimenti, niente Calatafimi e niente unità. L'enoteca Garibaldi, che si trova in via Garibaldi, a due passi da porta Garibaldi e dal mare colore del vino, è insomma filologicamente corretta.

A Mussolini nel 1924 e a Napolitano quest'anno, la visita alla bruttura fu risparmiata. Le autorità fecero un giro largo, in entrambe le occasioni.

Ogni volta che si celebra un cinquantenario, del resto, succede qualcosa. In vista del 1910, l'architetto Ximenes fu incaricato di erigere il monumento. 50.000 lire: se le prese il Comune, e Ximenes si dovette fermare quasi subito. Nel 1960, si arrivò addirittura all'approvazione di una legge in Parlamento. 90 milioni: non se ne fece nulla. Troppo pochi. In compenso, una bella regata rievocò il viaggio dei Mille Prodi (così si legge): partenza da Quarto, destinazione Trapani. Per il sommo disappunto dei marsalesi. Una scelta talmente incredibile che è stata replicata qualche mese fa, nel 2010.

Un catafalco

Dove doveva essere costruito il monumento soltanto scritte oscure

Paradossi

Proprio qui, a Marsala, si terrà un workshop dedicato all'effimero

Perché la storia e le lapide e le regate si ripetono. Ora si parla del progetto delle «Mille luci» di Marsala. Garibaldi sbarca nella New York di McInerney? No. L'attuale catafalco, ora ricoperto di scritte (dalla classica «Giusy buttana» al lapidario «Premere il tasto per annullare il sistema») sarà 'compiuto' ospitando un museo e la fondamentale «terrazza cocktail», che si chiamerà «lo Sbarco». E come, se no? Una «Repubblica fondata sull'aperitivo». Giacomo pose.

Milioni di euro previsti per la realizzazione del progetto rinnovato. Il sindaco, in occasione dei centocinquanta anni, nel maggio del 2010, aveva promesso: i lavori riprenderanno immediatamente. Siamo ad agosto, e del cantiere nemmeno l'ombra. Con il sole che c'è, tra l'altro. C'è un finale, non dico buono, ma almeno aperto, rappresentato dai giovani artisti e architetti che si preoccupano di valorizzare l'«incompiuto siciliano». A Giarre, in pro-

LE TAPPE

L'itinerario

Con l'arrivo a Marsala termina il viaggio di Civati che a partire dal 2 agosto ha documentato l'Italia 150 anni dopo. Domani un articolo sintesi sul viaggio.



La Costituzione, articolo 16 Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale.



150 ANNI DOPO



Nella foto grande e nella prima in alto il monumento incompiuto a Garibaldi. Le altre immagini testimoniano il «merchandising» legato all'eroe dei due mondi a Marsala

vincia di Catania, la città delle incompiute, tengono anche un festival (www.incompiutosiciliano.org). Quella che propongono è un'iniziativa di denuncia associata a una riflessione sul paesaggio, certamente, ma sono proprio convinti che l'incompiuto sia uno stile, anzi, lo stile italiano. Vogliono dare dignità a queste opere interrotte. Senza completarle, ovviamente. Passandole in rassegna, come hanno fatto, in processione, fino alla Biennale di Architettura di Venezia. Un altro viaggio dell'unità.

A Marsala, dal 9 al 20 settembre, si terrà un workshop internazionale. Sul senso dell'effimero. E dell'incompiuto: così un'installazione effimera per definizione sorgerà sull'incompiuto per eccellenza, il monumento mancato ai Mille.

Tutto si tiene, ancora una volta, perché me ne parlò a Verona, ancor

prima di partire, un ragazzo che si chiama Enrico. Sgarbi, di cognome. Cosa non ti fanno le omonimie.

Denuncia, innovazione, creatività. Se in Sicilia ci credi, «ti prendono per comunista o per stronzo», dice Giacomo. «Al massimo, per "uno strano"». Ai ragazzi dell'incompiuto è già capitato. E tutti li prendono per pazzi. Del resto, in Sicilia, «o pazzo lo sei da prima, o lo diventi. Ma è anche da queste cose che passano l'innovazione e il cambiamento». Siamo arrivati, così, a Marsala. Obiettivo raggiunto? Nemmeno per idea. E domani spiegheremo il perché. Sulla via del ritorno, nei titoli di coda. Sperando di non trovarne, però, di coda, perché non sarebbe carino. Risalire la penisola. E metterci centocinquanta anni.

Il monumento di Marsala e il suo lungomare da rifare sono la metafora e, forse, il riassunto preciso del-

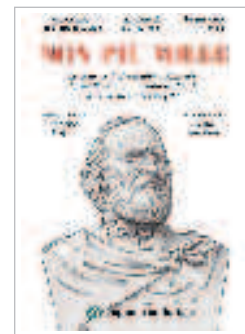
l'Italia in cui viviamo. Tutto si tiene e si spiega, a proposito della nostra famosa identità nazionale.

Il monumento la rappresenta fedelmente, anche per la sua incompletezza. Che non è necessariamente una cattiva notizia. Anzi, ampi margini di miglioramento sono tanti, come dicono gli allenatori delle squadre di calcio. O i segretari del Pd.

Le linee di frattura sono riconoscibili. Le incomprensioni fin troppo comprensibili. I ritardi documentati, per filo e per segno. C'è solo (!) bisogno di volontà. E di misura. E di una consapevolezza, sempre attuale. Che l'unità – e la Costituzione – non riguardano il passato. No, riguardano il futuro. Sono davanti a noi, proprio come in quel giorno di maggio del 1860. Chissà se le raggiungeremo. ♦

Libri

Garibaldi a Marsala e il monumento negato



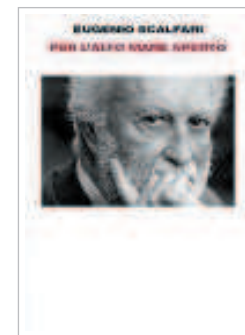
«Non più mille. Lo sbarco di Garibaldi a Marsala. Storia di un monumento negato» di Giacomo Di Girolamo, Antonella Genna, Francesco Timo. (Coppola 2010). Tre cronisti cercano di far luce sul mistero dell'Eroe dei due mondi in Sicilia.

Giuseppe Culicchia «Sicilia, o cara»



«Ogni volta che torno in Sicilia da qualche parte dentro di me continuo ad arrivare in Sicilia per la prima volta, bambino, negli anni Settanta». Il viaggio di Culicchia bambino preceduto dai racconti del padre.

Eugenio Scalfari: «Per l'alto mare aperto»



«Io so perché ho scritto questo libro. Pensavo di aver chiuso con le pagine bianche da riempire di tremolante scrittura che non parla di fatti ma di pensieri. Invece ho dovuto». Il racconto di un'epoca.

→ **Governo imbarazzato** di fronte alle critiche della Chiesa cattolica francese e di Ratzinger

→ **Secondo un sondaggio** il 55% spera che alle presidenziali del 2012 vinca la sinistra

Rom espulsi, Sarkozy isolato Villepin: una vergogna

La mina delle espulsioni in massa dei rom esplode nelle mani del governo di Parigi. Dopo le critiche del Papa e del Ps, parole dure dal centrista Bayrou e dall'ex premier Villepin. Sarkozy al minimo storico nei sondaggi.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Nell'entourage del presidente francese Nicolas Sarkozy serpeggia un nervosismo crescente. Sulle espulsioni in massa dei Rom dopo la sua dente tirata per le orecchie del Papa all'Angelus con il suo discorso in francese a favore dell'integrazione e del rispetto delle diversità, i centristi d'Oltralpe ieri hanno preso nettamente le distanze dall'Eliseo.

DURI VILLEPIN E BAYROU

Per François Bayrou, che pure sottolinea come la Francia sia «un paese laico», il richiamo del Papa è ai valori fondamentali ed ai diritti umani. È «grave e pericoloso prendere a bersaglio una intera comunità ultraminoritaria -dice- senza distinguere i comportamenti individuali». Ciò, aggiunge, «è contrario ai nostri principi e simbolicamente pesante, oltre ad avere effetti repressivi limitati». Ancor più duro l'ex primo ministro Dominique de Villepin che in una intervista in edicola oggi su *Le Monde* parla del provvedimento sui rom come di una «macchia di vergogna» sulla bandiera della Repubblica. Per lui c'è una «escalation securitaria» dell'esecutivo che provoca divisione e che è funzionale alla conservazione del potere «al servizio di interessi personali». Il risultato sarebbe «una deriva inaccettabile» sia dal punto di vista morale e sia da quello della coscienza collettiva, per cui chiede un moto di indignazione popolare. E incassa intanto l'abbandono dell'Ump, il partito di Sarkozy, da parte di una delle sue più giovani icone, quel Amine Benalia Brouch, militante ventenne



Poliziotti francesi sorvegliano la partenza dei rom da un accampamento a Saint Martin d'Herès

Cina

Cento chilometri di ingorgo Auto in coda da 9 giorni

Una maxi-coda di oltre cento chilometri sull'autostrada che collega Pechino al Tibet ha paralizzato una delle principali arterie del Paese con migliaia di automobilisti che sono in coda ormai da nove giorni. «La congestione è provocata dall'insufficiente capacità dell'autostrada, per via dei lavori sulla National Expressway 110», fanno sapere le autorità di Pechino che hanno inviato 400 vigili a gestire la situazione. Lungo la coda sono sorte bancarelle messe in piedi dagli abitanti locali e centri ricreativi.

di origini algerine, che soltanto pochi mesi fa era stato usato come faccia pulita e nuova. Il giovane Amine lascia l'Ump e si rivolge a Villepin perché «il provvedimento sui rom è stato la goccia che ha fatto tracimare il vaso».

IL SONDAGGIO

Il vaso era già colmo per la stragrande maggioranza dei francesi a vedere i risultati di un sondaggio svolto solo una settimana fa dalla società ViaVoce per il quotidiano di sinistra *Libération*. Soltanto il 24 per cento dei francesi in base a questo campione resta favorevole ad una rielezione di Sarkozy alle presidenziali del 2012. Più di un francese su due - il 55 per cento - non solo lo boccia ma

si augura che «la sinistra vinca alle prossime elezioni». Il 44% degli intervistati vede all'Eliseo l'attuale direttore del Fondo monetario inter-

Reazioni scomposte Un ministro giudica «ingiusto» il Papa, un altro attacca i socialisti

nazionale, il socialista Dominique Strauss-Kahn, il 31% parteggia per la segretaria del partito socialista Martine Aubry e un altro 25% privilegia invece la sua rivale Segolène Royal.

«I sondaggi vanno e vengono», è il commento scanzonato del porta-

Foto Ansa

voce dell'Ump Frédéric Lefebvre che continua a difendere il giro di vite sugli zingari in nome della «sofferenza dei francesi» per la crisi. Ma il nervosismo è evidente. Dopo l'attacco del ministro Horteaux alla «sinistra miliardaria» e ai «circoli benpensanti parigini» e di Rachida Dati che se la prende con «il complesso angelico» dei socialisti, il responsabile degli Interni Eric Besson giudica «ingiusta» la critica del Papa e del vescovo di Aix-en-Provence, mentre il collega Horteaux si dice disponibile ad incontrare quanto pri-

Bruxelles

Monito a Francia e Italia: rispettate le regole comunitarie

ma i rappresentanti della Chiesa francese e continua a prendersela con gli intellettuali socialisti della capitale e i media che danno loro credito.

Non sono gli unici. Da Bruxelles ieri il portavoce della Commissaria alla Giustizia Vivianne Reding ricorda al nostro Maroni, che vuole restringere la libertà dei rom cittadini comunitari, e alla Francia di Sarkozy il rispetto della direttiva dell'anno scorso voluta da Jacques Barrot: se si vogliono più risorse Ue, avverte, è per facilitare il libero movimento e non viceversa. ❖

IL CASO

Usa, da New York al Tennessee dilaga febbre anti-moschea

— Da New York le polemiche sulla opportunità di costruire una moschea a Ground Zero si allargano al resto dell'America. Le ultime in ordine di tempo riguardano il Tennessee: a Murfreesboro, sobborgo di 100mila abitanti alle porte di Nashville, manifestazioni di protesta si sono tenute a ripetizione contro l'ipotesi di costruire una moschea locale.

A Murfreesboro da oltre 30 anni vive una comunità islamica radicata e accettata. Anche dopo gli attacchi dell'11 settembre i musulmani locali poterono continuare a radunarsi e a pregare nei loro centri (un ufficio, un negozio, un appartamento) senza suscitare proteste di alcun tipo nel resto della città. Oggi però anche a Murfreesboro il clima è cambiato. Come a New York, anche qui vi sono state manifestazioni di protesta contro l'ipotesi di una moschea locale. Con toni accesi: «Tennessee libero dal terrore», «No alla moschea»,

→ **Trentatré isolati** sottoterra dal 5 agosto in seguito ad un crollo

→ **Una sonda** permette di comunicare con i soccorritori in superficie

Cile, vivi i minatori sepolti Per liberarli servono 4 mesi

Sono vivi i 33 minatori cileni intrappolati a 700 metri di profondità dopo dal 5 agosto scorso. Una sonda li ha raggiunti, portando acqua e una videocamera. «Stiamo tutti bene, grazie a Dio». Ma servono 4 mesi per liberarli.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Cara Lila, io sto bene, grazie a Dio. Spero di uscire presto. Pazienza e fede. Dio è grande e ci aiuterà ad uscire di qui». Mario Gomez con i suoi 63 anni è il più anziano del gruppo dei minatori, è lui a firmare la lettera. Sua moglie per tutto questo tempo non si è mossa dalla miniera. Era sicura che lui fosse vivo, sicura che stesse facendo coraggio agli altri, «perché lui è quel genere di persona», lui che ama la montagna e fa il minatore da quando aveva 12 anni, come suo padre, come i suoi sei fratelli. Ha avuto ragione. «Stiamo bene tutti e 33». Scritto in rosso su un pezzo di carta, il messaggio che Mario ha legato alla sonda che li stava cercando compare tra le mani del presidente Sebastian Pinera, che si è precipitato sul posto. È lui stesso a mostrarlo alle telecamere. A Santiago e nelle altre città scoppiano orchestre di clacson quando si diffonde la notizia, come fosse una vittoria della nazionale. Sono vivi.

CORDONE OMBELICALE

La speranza si è riaccesa con un battito remoto dalle profondità della terra, all'estremità di una sonda lunga 700 metri. Quando lo hanno sentito i soccorritori hanno cercato di mantenere il sangue freddo. «Potrebbero essere pietre che cadono». E invece a 17 giorni dal crollo che ha devastato la miniera di San José nel deserto cileno di Atacama, i 33 uomini sepolti nel disastro si sono aggrappati alla sonda come a un cordone ombelicale. Secondo i tecnici ci vorranno fino a quattro mesi per scavare un cunicolo largo 70 centimetri per liberarli: il crollo del 5 agosto scorso ha reso molto instabile la struttura della miniera, bisogna procedere con un cautela.

I soccorritori sono riusciti a calare



Dal sottosuolo Il volto di uno dei minatori, ripreso dalla telecamera inviata con la sonda

una piccola videocamera fino al rifugio sotterraneo dove i minatori hanno trovato riparo: avevano una piccola scorta di acqua, aria sufficiente a restare vivi. Hanno aspettato per 17 giorni, un caldo umido da togliere il fiato di giorno e notti freddissime. E ieri Jimmy Sanchez e Florencio Avalos, con il viso sporco e sudato inquadrato dalla sonda, sorridevano dalla loro prigione sotterranea. «Stiamo bene».

I tecnici hanno aperto un condot-

Tempi lunghi
Scavi da svolgersi con cautela per evitare altre frane

to per far passare una sonda in pvc larga 11 centimetri - l'hanno chiamata «paloma», colomba - da qui hanno fatto arrivare acqua e una serie di domande per capire lo stato di salute dei minatori. Molti degli uomini intrappolati nella miniera hanno contratto un'infezione intestinale, i medici sperano di rimetterli in sesto con un concentrato liquido di sali minerali e zuccheri, prima di somministrare un gel ricco di carboidrati e proteine. Il governo chiederà aiuto alla Nasa per capire quali alimenti funzionano

meglio in queste condizioni: i minatori come astronauti nelle viscere della terra. Verranno inviati anche psicofarmaci e antidepressivi per aiutare gli uomini a superare lo stress dell'attesa. Si cercherà anche di stabilire un contatto audio, finora reso impossibile dal rumore dell'acqua nel sottosuolo.

«Non abbiamo mai perso la fede, mai. Sapevamo che erano là e che li avrebbero salvati», dice Eduardo Hurtado, parente di uno dei minatori intrappolati. I familiari si abbracciano e sventolano le bandiere con il bianco, rosso e blu del Cile. Il presidente Pinera ha chiesto la testa di alcuni alti funzionari dell'ente di controllo delle miniere. Gli incidenti non sono particolarmente frequenti in Cile, ma la miniera di San José, di proprietà della Compagnia Minera Esteban Primera, conta 16 morti solo negli ultimi anni. I 33 che stanno aspettando di rinascere dal fondo di un pozzo lo sanno. «Questa impresa deve modernizzarsi», scrive Gomez alla moglie, chiedendole di raccontare come è stata la loro vita per mesi, in quelle gallerie piene di problemi e senza sicurezza. Lila lo fa. In queste settimane non si è mai tolta la maglia bianca dove ha scritto: «Mario, te esperamos». Ti aspettiamo. ❖

→ **Il leader palestinese** invia lettere ufficiali anche a Medvedev, Ashton e Ban Ki-moon
 → **Israele rigetta** un prolungamento della moratoria oltre il 26 settembre.

Abu Mazen scrive a Barack Obama «Stop alle colonie o niente dialogo»

Abu Mazen scrive a Barack Obama, Dmitri Medvedev, la baronessa Ashton e a Ban Ki-moon. E mette per lettera la sua condizione: Israele deve prorogare lo stop alle colonie, altrimenti il negoziato non ha futuro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Ora il malessere è ufficiale. L'Unità aveva ricostruito la «notte dei coltelli» che aveva portato il Comitato esecutivo dell'Olp a dare il via libera ai negoziati diretti con Israele che si apriranno a Washington il 2 settembre. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen) aveva evitato di esternare la sua contrarietà per quella che i suoi più stretti collaboratori avevano bollato come «un eccessivo appiattimento della signora Clinton sulle posizioni israeliane». Il riferimento era alla sottolineatura della segretaria di Stato Usa sulla ripresa «senza pregiudiziali» dei negoziati. Ma la contrarietà diviene atto ufficiale dopo le considerazioni svolte dal premier israeliano, Benjamin Netanyahu, nella riunione domenicale del Governo.

LETTERE E MONITI

Abu Mazen, rivela a l'Unità una fonte vicina al presidente dell'Anp, ha fiutato la trappola ed è corso ai ripari, avvertendo il Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu) che l'eventuale ripresa delle costruzioni negli insediamenti ebraici, dopo lo scadere della moratoria di 10 mesi il 26 settembre prossimo porterà all'arresto dei negoziati di pace diretti israelo-palestinesi. In una lettera inviata al presidente Usa Obama, al presidente russo Dmitry Medvedev, all'Alto Rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza Catherine Ashton e al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, il leader dell'Anp ha scritto che sarà impossibile condurre i negoziati e al tempo stesso riprendere le costruzioni negli insediamenti. «Insediamenti



Lavoratori palestinesi in attesa ad un check-point a Betlemme

e negoziati - scrive Abu Mazen - sono come due linee rette parallele che non si possono mai incontrare». Israele ha però segnalato che la moratoria non sarà prolungata, anche se da parte del ministro addetto ai servizi segreti Dan Meridor è partita la proposta di mantenere il congelamento dell'edilizia negli insediamenti ebraici isolati in Cisgiordania e di cessarlo invece nelle aree ad alta densità di insediamenti che Israele si vuole annettere. Una posizione intermedia che fa i conti con l'ostracismo dell'ala più oltranzista del Governo, guidata dal ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman.

LA DIPLOMAZIA IN FERMENTO

I negoziati indiretti fra Anp e Israele - condotti con la mediazione statunitense - erano ripresi il 9 maggio scorso: i colloqui dovevano durare quattro mesi e riguardare tutte le

questioni relative allo status finale dello Stato palestinese, tra le quali la demarcazione delle frontiere, così come le garanzie di sicurezza per lo Stato ebraico. Il passaggio ai negoziati diretti aveva suscitato perplessità specie da parte palestinese.

Corsa contro il tempo Tra otto giorni a Washington il via ai negoziati diretti

se: lo stesso Abu Mazen aveva recentemente definito «inutile» la ripresa dei negoziati diretti, dato che a suo parere ciò che sembrava offrire Israele era la volontà di riprendere le trattative da zero. L'Anp vuole invece il rispetto degli accordi raggiunti con il precedente esecutivo di Ehud Olmert, oltre al congela-

mento delle attività edilizie negli insediamenti cisgiordani e a Gerusalemme Est, condizioni che lo Stato ebraico ha finora rifiutato. Abu Mazen ha dovuto fare fronte però proprio alle insistenze della Casa Bianca per un cambio di passo nei negoziati: secondo un rapporto interno dell'Anp l'invio speciale Usa George Mitchell avrebbe esplicitamente chiesto al presidente palestinese di passare alle trattative dirette con Israele; il documento sottolineava tuttavia che rinunciare alle garanzie e alle condizioni poste dallo stesso Abu Mazen per aprire un negoziato faccia a faccia avrebbe costituito un «suicidio politico». A non avere dubbi è Ismail Haniyeh: il popolo palestinese non otterrà nulla dai negoziati di pace diretti con Israele, ha ribadito ieri da Gaza il leader di Hamas. ♦

Foto Ansa

Germania, il leader della Spd dona un rene alla moglie malata

Non era riuscito a convincere i tedeschi della bontà della proposta socialdemocratica alle ultime elezioni tedesche, ma ora ha riscosso ammirazione unanime per una sua generosa scelta d'amore: donare un rene alla moglie gravemente malata e che rischia di morire. L'annuncio è stato fatto ieri a Berlino da Frank-Walter Steinmeier, il battuto ma indomito sfidante della cancelliera cristiano-democratica Angela Merkel.

Steinmeier, capogruppo socialdemocratico (Spd) al Bundestag, la Camera dei deputati, ha messo sotto i riflettori questo suo dramma familiare in una conferenza stampa inedita a sorpresa: l'ex candidato alla cancelleria e potenziale rivale della Merkel anche alle prossime politiche del 2013 ha annunciato che, a causa dell'operazione di espanto, dovrà lasciare l'incarico parlamentare per un paio di mesi.

La consorte, Elke Buedenbender, 48 anni, soffre di insufficienza renale e le sue condizioni si sono aggravate nelle ultime settimane. «Solo un trapianto la può salvare», ha rivelato Steinmeier, che è stato ministro degli Esteri nella passata «grande coalizione» di Spd e cristiano-democratici (Cdu/Csu).

Steinmeier, 54 anni, ha rivelato di aver deciso l'espanto a causa della lunghezza delle liste d'attesa, dimostrando che in Germania i favoritismi nella sanità non esistono neanche per i vip. Il leader ha annunciato che si farà operare questa settimana e secondo indiscrezioni l'operazione sarà eseguita già oggi in una struttura su cui viene mantenuto il riserbo. La moglie di Steinmeier è giudice. La coppia ha una figlia di 14 anni. ♦

Attentati in Pakistan Decine di morti

Catena di attentati nelle zone nordoccidentali del Pakistan colpite dalle inondazioni. Tre uomini sono stati uccisi dallo scoppio di un ordigno in un mercato di Peshawar. Le vittime facevano

parte di una milizia anti talebana. Poche ore prima un kamikaze era entrato in azione a Wana, capoluogo del Waziristan meridionale. Il terrorista suicida, un ragazzino, si è fatto saltare in aria all'interno

di una moschea dove numerose persone erano raccolte in preghiera. Le vittime sono almeno 26, tra cui l'imam, Maulana Noor Muhammed, un leader politico-religioso noto per le sue posizioni filogovernative.

Nella regione tribale di Kurram otto partecipanti a una jirga (assemblea di capi tribù) sono stati massacrati da una bomba azionata con un congegno a distanza. ♦



Foto Ansa

Manila, strage su autobus turistico sequestrato da un ex-agente

Con l'irruzione delle teste di cuoio e la morte di almeno 8 persone si è conclusa la drammatica vicenda che ha avuto per protagonisti a Manila 22 turisti di Hong Kong e tre filippini. L'autobus su cui viaggiavano

è stato sequestrato da un ex-poliziotto, Rolando Mendoza, che con questo gesto clamoroso intendeva chiedere il reintegro, dopo un licenziamento che riteneva ingiusto.

Le zie Antea, Marisa e Miriam, Neno ed Adolfo, i cugini tutti abbracciano con affetto Fabio per la perdita della cara e dolce

**PAOLA BIANCHI
BOCCANERA**

Il tesoriere del Partito Democratico di Roma Carlo Cotticelli è vicino a Fabio per la scomparsa della compagna

PAOLA

Tutta la Federazione del Partito Democratico di Roma si stringe intorno a Fabio per la scomparsa di

PAOLA

Le compagne e i compagni della Tiburtina sono vicini a Daniela, Marco e Marta in questo triste momento per la perdita del compagno

SALVATORE LOCHE

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.30 presso il tempio egizio interno al cimitero Verano.

Sergio e Maria Taglione insieme a Enrico, Renato, Laura e Nadia piangono l'amico

SALVATORE LOCHE

e si uniscono al dolore di Daniela, Marta e Marco

Francesco Neri e Francesco Riccio ricordano con profondo affetto

RENATO POLLINI

e si uniscono al dolore della famiglia.

Nel 23° anniversario di

MARIAROSA ROBERTO

i parenti tutti la ricordano.

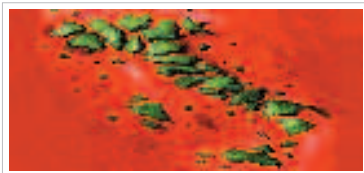
**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211



FEDERALISMI/6

L'inchiesta

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



La provincia di Trento e quella di Bolzano sono le uniche due realtà a statuto speciale che hanno siglato l'intesa con il governo prevista dalla riforma del federalismo. Solo loro: Friuli Venezia Giulia, Val d'Aosta, Sardegna e Sicilia restano ancora obiettivi lontani per il ministro Roberto Calderoli, che puntava a fare l'en plein entro l'anno. La firma di quell'intesa, a Milano nel novembre scorso, non è stato un passo facile per le due amministrazioni. Anzi: a leggere le cronache locali di quei giorni si percepiscono le tensioni e i malcontenti che l'accordo ha provocato. A prima vista si comprende il perché: Trento e Bolzano pagano un prezzo alto alla riforma. Cedono a Roma una quota non secondaria del loro ricco bilancio, circa 550 milioni a testa ogni anno. I milioni stormati sarebbero di più, quasi 750 ciascuno, ma le due Province hanno ottenuto contemporaneamente più decimi di Iva (9 rispetto ai precedenti 4), il diritto ad incassare l'accisa sui prodotti energetici (carburanti) e la possibilità di gestire autonomamente l'Ici ma anche aliquote, esenzioni detrazioni e deduzioni dell'Irap. In pratica, un primo, importante tassello di quella fiscalità di vantaggio per le zone frontaliere, che subiscono la concorrenza di altri territori. Così ci si ferma a 550. Non è poco, su un bilancio annuale che a Trento arriva a 4,5 miliardi all'anno. Siamo oltre il 10% da lasciare al centro, in nome del decentramento. Bel paradosso.

Nonostante le critiche, il presidente trentino Lorenzo Dellai difende a spada tratta la sua scelta. Sa bene che la sua autonomia non si fonda esclusivamente sulla storia e la cultura di una terra «dalle appartenenze multiple con un respiro europeo» (definizione sua), ma anche su un rapporto solidaristico con il resto del Paese. «Il quadro di riferimento è cambiato – spiega – Le linee di demarcazione amministrativa devono diventare luoghi di confronto e collaborazione. Per noi accade sia con Innsbruck che con il Veneto». Insomma, Trento difende la sua peculiari-

Nasce il modello Trentino: più deleghe, ma meno fondi sotto pressione del Veneto

Trento e Bolzano le prime autonomie a siglare l'accordo sul federalismo. Avranno piena libertà su Welfare e Università. ma cedono 550 milioni. Dellai: vogliamo essere un laboratorio per il Paese, in modo solidale

tà ma non si autoesclude dai processi del Paese. Vero è che il federalismo costerà, ma per le due Province alpine la posta in gioco è un'altra: ottenere più autonomia. Così, nell'intesa di Milano, Dellai e il suo omologo altoatesino Luis Durnwalder hanno ottenuto di aggiungere alle loro già numerose competenze anche quelle sull'Università e sul Lavoro. Una scelta che ha fatto gridare allo scandalo la Cgil, che parla di «bricolage istituzionale» e di «rottura, anche formale, dell'unitarietà del sistema universitario nazionale». Ma Dellai non la pensa affatto così: al contrario considera

Secessioni
Alcune aree oggi amministrare da Venezia preferirebbero Trento

proprio questa scelta la parte più qualificante dell'accordo. «Con l'Università speriamo di fare qualcosa di utile per tutto il Paese – spiega il presidente – Vogliamo sviluppare un nuovo modello di università pubblica, un rapporto diverso con la ricerca. La nostra frontiera dell'autonomia passa per la conoscenza. Nel nostro territorio su 500mila abitanti risiedono 2.800 tra docenti e ricercatori. Puntiamo a sperimentare un modello di welfare europeo. Vogliamo diventare un laboratorio a livello nazionale».

Meno soldi, più autonomia, ma anche più canali di collaborazione con il resto del Paese, questa è la formula. Un disegno che si completa con l'ultimo tassello dell'intesa: quello che prevede un contributo di 40 milioni l'an-

L'appello

Zaia alle Province autonome: «Uniti saremo più forti»

Appena eletto governatore del Veneto, Luca Zaia ha chiamato «alle armi» (in senso lato) le autonomie alpine: Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, chiedendo di fare squadra, unire le forze per avere più impatto su Roma e imporre quel federalismo fiscale che potrebbe liberare energie e risorse sul territorio reggendo alla concorrenza oltre confine. Così il neogovernatore ha reagito al rischio che alcune cittadine di confine con il Trentino spingano per ottenere la «secessione» dal Veneto. «Il Nord-est dev'essere unito - ha proclamato Zaia - Come fa il sud quando chiede aiuti a Roma». Luis Durnwalder e Lorenzo Dellai hanno risposto alla «chiamata», ma senza troppa enfasi. Ricordando semplicemente che le due Province hanno già siglato un accordo con il governo. Il Friuli potrebbe avere vantaggi nell'alleanza veneta, visto che subisce competizioni fiscali da parte di Austria e Slovenia.

FONDAZIONE NORD-EST

Ricerca

Il Veneto rappresenta la terza economia nazionale e contribuisce per quasi il 10% al Pil italiano, con una partita Iva ogni dieci abitanti.

no da parte di Trento e di Bolzano (in tutto 80 milioni) destinato a un fondo di sostegno ai Comuni veneti confinanti con la Regione autonoma. Tema solo apparentemente marginale: forse proprio da qui, da quella pressione che i veneti «di confine» stanno esercitando sul «paradiso» trentino, da quell'attrazione fatale che la provincia autonoma esercita su chi vuole l'autonomia (i 9 decimi del gettito fiscale locale sono amministrati autonomamente) che nasce l'urgenza di Trento a collaborare in modo attivo al disegno riformatore.

Quando ne parla, Dellai pesa le parole. «Si tratta di zone che in precedenza erano trentine e oggi si ritrovano in Veneto – spiega Dellai – Il Veneto ha ricevuto molte promesse ancora disattese. Sappiamo che si potrebbe sviluppare uno sguardo d'invidia nei nostri confronti. Ci tengo a dire, però, che sia con Giancarlo Galan, sia con Luca Zaia, abbiamo buoni rapporti. Ricordo anche che quando la nostra autonomia è nata, negli anni '50, il reddito dei trentini era più basso di quello dei calabresi. Oggi siamo ai primi posti: merito dei cittadini e della buona amministrazione. Auguro a tutte le altre Regioni di raggiungere questo risultato». Pe ril Veneto, però, la partita è ancora tutta da giocare. I passaggi progressivi dell'attuazione della delega da queste parti suonano lenti e ancora minimali. Le pulsioni «anti-romane» aumentano. Ma chi chiede di «affrancarsi» da Roma, Dellai risponde con la scelta della solidarietà, con la redistribuzione, con una la proposta di una visione europea. Basterà a placare le pretese «padane»?

Fine

Anche le Poste da «provincializzare»

PROPOSTA ■ La provincia autonoma di Bolzano sta studiando soluzioni per organizzare localmente il servizio. Già richiesto un incontro con il governo centrale. Molti anche a Trento favorevoli alla proposta.

Val di Non, meno mele più mercato

ORTOFRUTTA ■ I commercianti di mele della Val di Non si aspettano un rilancio del loro prodotto, visto che a livello europeo la produzione dovrebbe scendere. Lo rivelano i vertici di Melinda al quotidiano Adige.

Foto di Vladimir Ovchinnikov/Fotolia



Una veduta di Trento

TERRITORI

Si investe di più dove il personale è specializzato

La capacità di attrarre risorse e manodopera dipende da molti fattori. Certo, nel caso del Trentino gioca un ruolo determinante la disponibilità finanziaria, che consente politiche attive sul territorio. Sono stati numerosi gli interventi delle Province autonome per sostenere le imprese durante la crisi.

Ma è proprio vero che gli incentivi hanno questo forte potere d'attrazione? A leggere le ricerche degli esperti non pare proprio così. «All'interno dell'Unione Europea la Germania e la Francia sono i due paesi con il più elevato grado di attrazione», si legge in uno studio realizzato dall'Erea Ricerca del Montepaschi. I principali fattori che guidano gli investimenti esteri diretti in questi Paesi sono la manodopera specializzata ed i talenti, un contesto istituzionale stabile ed orientato agli affari e la qualità delle infrastrutture.

Gli incentivi alle imprese, invece, risultano all'ultimo posto nella scala (in ordi-

ne di importanza) per la localizzazione degli investimenti, dopo la facilità di accesso al mercato dei capitali. I settori che meglio sfruttano quelli che sono i punti di forza delle economie avanzate nel processo produttivo sono per il manifatturiero il chimico/farmaceutico, l'elettronica/elettrotecnica, meccanica di precisione. Per i servizi: le utilities, i trasporti e diservizi alle imprese. Tra i suddetti settori l'elettrico e di servizi alle imprese risultano tra quelli che dovrebbero aumentare maggiormente la quota dei loro investimenti fino al 21%; seguono i trasporti, la meccanica di precisione, il farmaceutico e l'elettronico.

LA SCELTA AMERICANA SUL WELFARE

L'INTERVENTO

Ruggero Paladini

DOCENTE DI SCIENZE DELLE FINANZE

È noto che la Costituzione degli Stati Uniti definisce in modo preciso i poteri del Governo federale e l'ambito di applicazione di tali poteri, salvo concedere la facoltà di varare qualsiasi legge «necessaria ed adeguata» per la svolgimento dei suoi compiti. La tendenza storica è stata quella di un progressivo ampliamento della sfera di intervento del Governo federale, e questo fenomeno è evidente nel campo della previdenza e della sanità. Quando Roosevelt creò il sistema di previdenza pubblica, la social security nacque come programma interamente federale, mentre altri programmi di assistenza risultavano da una collaborazione tra Governo federale ed intervento dei singoli Stati (per esempio il programma dei food stamps); il Governo federale fissa le regole di base e trasferisce dei fondi agli Stati, i quali aggiungono risorse proprie ed ampliano la platea degli assistiti.

Nel 1965 Lyndon Johnson varò i due programmi Medicare e Medicaid, i due programmi pubblici della sanità statunitense, fino a quel momento totalmente privata (Roosevelt aveva dovuto rinunciare all'intervento nella sanità, per far passare la social security). Medicare riguarda tutti coloro che hanno più di 65 anni (o alcune gravi disabilità) e che hanno versato un ammontare minimo di contributi; si tratta di un programma completamente federale. Medicaid, che forniva interventi sanitari per una parte dei poveri, invece è un programma in comune con gli Stati; il Governo federale stanziava i fondi, ma gli Stati aggiungevano fondi propri (fino alla riforma Obama la divisione era al 50%).

La riforma Obama non è riuscita a compiere un salto verso un sistema di sanità europeo, ma ha esteso la copertura anche a coloro che rimanevano fuori (per reddito o per tipologie sanitarie) dal Medicaid; progressivamente il 95% della popolazione verrà coperto dai due istituti. Nel fare questo la legge ha esteso sensibilmente il ruolo del Governo federale, sia nella fissazione delle regole che nei metodi di finanziamento. ♦

Ti+IP SUPER TITANIUM

5 volte
più resistente del
normale titanio

40%
più leggero
dell'acciaio



Eco-Drive
Mai più
cambio pila



st.0101010

INCOMPARABILE.



228 €



188 €

Ti+IP SUPER TITANIUM è 5 volte più resistente all'abrasione del normale titanio e dotato di un prezioso vetro di zaffiro. L'innovativo design custodisce il cuore ecologico e tecnologico di Citizen Eco-Drive, l'esclusivo sistema di alimentazione a carica luce infinita. Incomparabile, anche nel prezzo: l'intera collezione per lei e per lui da 168 a 268 euro.

CITIZEN®

www.citizen.it

Fondo serrato a vite. WR 10 bar.



LETTURE , IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



A casa di Ulisse: ritrovati i resti del suo palazzo a Itaca

Archeologi greci hanno annunciato di avere trovato i resti del palazzo di Ulisse ad Itaca. Se confermata sarebbe la più grande scoperta archeologica degli ultimi decenni. Il professor Atanasio Papadopoulos, dell'Università di Ioannina - da anni alla testa di un'equipe per scavi sull'isola - ha spiegato che il palazzo di grandi dimensioni ha una struttura simile a quella di altri edifici omerici scoperti in passato, fra cui quelli di Micene e Pylos.

I paradossi della democrazia Un saggio di Slavoj Zizek

ALLE PAGINE 40-41

Chi parla male pensa male: l'intervento di Ferroni

ALLE PAGINE 38-39

I fumetti de l'Unità: da oggi «Kurden People» di Marina Girardi

ALLE PAGINE 34-35

A Sud del blog

Lo scontro di civiltà ed il capretto

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Arriva puntuale, come il primo acquazzone, l'irpef o le trasmissioni di Bruno Vespa: lo scontro di civiltà, che qui si compie ogni anno alla fine d'agosto, quando arrivano i parenti dal Nord per la festa del santo patrono. La civiltà del radicchio contro la civiltà della melanzana. La Padania contro la Magnagrecia aspromontano-normanno-saracina.

Lo zio Elio - che in realtà è zio onorario, in quanto trattasi anzitutto d'un cognato, e sappiamo tutti che cosa combinano i cognati, nelle famiglie - arriva col suo Suv cabinato carico di cugine belle, teli di spugna e convinzioni, e le zie l'aspettano a pie' fermo nel luogo della tenzone: la camera da pranzo.



Lo zio è calabrese, ma negazionista: s'è convinto, con gli anni, d'essere di pura razza padana ed eridana. Parla con lo sciusciù e, soprattutto, vota per la Lega, «l'unica che fa gli interessi di noi italiani del Nord». La zia Carmelina, sua moglie, lo guarda pietosa, come noi guardiamo Gasparri, e stringe le spalle: poverino, in fondo non è cattivo. Poi, con voce da moglie, lo rassicura: «Sì, sì, poi facciamo pure il federalismo. Ma ora vai a lavarti le mani, che è pronto». Lo mettono a capotavola, sennò s'offende, e lo fanno parlare per tutti gli antipasti fino ai primi inclusi. Il suo cavallo di battaglia è la Salerno-Reggio, che ogni anno diventa più lunga: ormai ci vogliono nove ore per farla tutta. È la deriva dei continenti, secondo lo zio, e la placca calabrese che s'allontana dalla placca padana. Alla seconda porzione di capretto e peperoni ripieni, zio Elio vacilla, e riconosce - davanti agli occhi ferrigni delle cognate, schierate in posa da opliti - che però, certo, qualcosa di buono quaggiù c'è, se solo la sapessimo valorizzare.

Le zie sorridono: dai tempi dei Greci, li catturiamo tutti così. ♦

Il fumetto

KURDEN PEOPLE



Le strisce

Ritorno in Mesopotamia

Al porto di Patrasso, sotto un torrido sole estivo, si incrociano la rotta di Sonia, che sola col suo zaino ritorna da una vacanza a Creta, e quelle dei ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Sonia si scopre così testimone di un esodo: la Venezia dei merletti di pietra dei suoi spensierati anni universitari è una delle tappe più tragiche di quei viaggi clandestini che hanno origine in Kurdistan. Non le resta che partire e andare a vedere cosa succede in quell'area del Medio Oriente che coincide con l'antica Mesopotamia. «Kurden people» di Marina Girardi (pp. 80, euro 10,00, 2009) è pubblicato da Comma 22.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan, «Zio Tibia», Rick Veitch, «Esther», ecco «Kurden people».

Ragazzi kurdi in fuga Storie di disperazione e lotta per il diritto a esistere e a parlare in una lingua senza terra. Ecco le strisce ideate e disegnate da Marina Girardi, in otto puntate.



L'autrice
Marina Girardi
dal disegno al canto

Marina Girardi è nata in provincia di Belluno nel 1979. Ha frequentato il corso di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, la Scuola di Comics di Firenze, i corsi per illustratori di Sarmede (TV) e i laboratori dell'associazione Mirada a Ravenna. Nel 2009, per la collana Frontiere di Comma 22 Editore ha realizzato «Kurden People». Per la stessa casa editrice ha realizzato «Appennino». Le sue illustrazioni sono comparse sulla rivista «Illywords» (Corraini Editore, Mantova) e sulle guide escursionistiche di Tamar Edizioni (Padova). Disegna, per la Casa Editrice Aisara (Cagliari), le copertine della collana Yakamoz. Crea loghi, manifesti, web design, illustrazioni pubblicitarie. E canta in un gruppo che si chiama Alhambra.

Da Ostuni a Vieste

IN VESPA

La Puglia? Un laboratorio per una nuova politica



Nel cuore del Gargano tra le fabbriche di Vendola

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Anna Maria lavora a Foggia con i «matti». Nel centro di riabilitazione don Uva vengono assistite quasi 400 persone. «Vendola ha riorganizzato la sanità pubblica e premia chi fa bene. L'atteggiamento della Regione, da quando ci sta lui, è cambiato molto».

Parte dalle riflessioni con lei questa tappa che avrà un occhio particolare rivolto alla politica. La Puglia è un laboratorio. Continuano a ripetermelo in tanti, anche persone che non sono impegnate. Chi invece di politica vive è Pippo Civati.

Incontro il consigliere regionale lombardo del Pd, che è in giro a visitare i luoghi dell'Unità d'Italia, 150 anni dopo. Partito da Torino arriverà a Marsala. «Un viaggio nella provincia tra il Risorgimento e l'attualità con una forte metafora: il mondo sommerso. C'è l'economia con la sua drammatica evasione fiscale, ma c'è anche tanta vivacità e vitalità. Quando queste si legano alla creatività si sviluppano progetti fantastici. L'unità si fa tra le persone e nelle cose e non nella burocrazia, o con gli slogan e la retorica. Per questo la Puglia è interessante».

Lungo la strada che mi porta a Vieste, nel cuore del Gargano, faccio una sosta a Bari. La città si presenta con un biglietto da visita fantastico. Il lungomare esprime un'eleganza particolare, come quelle donne, che possono indossare anche un vestitino da cinque euro, acquistato al mercato, che tanto il loro fascino supera qualsiasi griffe. A ridosso della barriera di scogli, ci sono dei getti d'acqua che esaltano i palazzi visti in lontananza. Vincenzo e Vito sono baresi doc. Trentatré e trentun anni, sono rientrati in Puglia dopo esperienze scolastiche e professionali in giro per l'Europa. «Le fabbriche di Nichi sono un laborato-

rio per una nuova politica. Non sono e non diventeranno un partito. Nascono da un bisogno preciso che è quello di riavvicinare pezzi della società all'idea che è bene mettersi insieme per migliorare le cose, e si può fare in modo fresco e pulito». Bari è una sorta di hub, di nodo, per una rete fatta di 400 «fabbriche». «Vendola c'è, ma lascia molto spazio. Una definizione bella e precisa l'ha data un giorno una maestra che ha detto: «di è complemento di origine, e non è un assetto proprietario». Questo spiega tutto. La nostra è un'organizzazione liquida».

Nichi Vendola ha qualcosa in più. Me lo dicono in tanti e forse una risposta sta in quel bisogno di «connessione sentimentale» che lui va ripetendo spesso. Lo capisco ancora meglio quando a Manfredonia, città di mare molto diversa da quelle viste finora, incontro Valentina e Valeria. Loro hanno cinquant'anni in due. «Nichi è uno di noi. Lui ha una sensibilità speciale e sa leggere i bisogni delle persone e tradurli in politica. Ha governato bene e oggi c'è tanta gente che dice «meno male che vivo in Puglia». Tanti ritornano perché lui crede davvero ai giovani. Ha messo in piedi «Bollenti spiriti» e con «Principi attivi» sono nate tante esperienze di lavoro importanti. La Regione finanzia progetti per nuove imprese e così si sviluppa l'economia e anche il sociale».

**VALENTINA E VALERIA:
«C'È CHI CI CHIAMA
VOLONTARI, CHI COMPAGNI.
A NOI PIACEVA OPERAIE»**

Valentina e Valeria sono le coordinatrici del gruppo di Foggia. Loro si definiscono «operaie». «C'è chi si chiama volontari, chi compagni. A noi piaceva operaie perché sono i soggetti delle fabbriche. Queste sono diventate una calamita per i giovani che vogliono impegnarsi. Noi a Foggia siamo nati come comitato elettorale, ma adesso facciamo cose concrete per la città come cineforum, iniziative culturali e altro». Come sia stato possibile che in una regione da sempre moderata e orientata a destra abbia potuto vincere per due volte Vendola ha tante risposte. «La gente va oltre. Va oltre l'orecchino, va oltre le scelte sessuali. La gente è molto più avanti di quello che si dice e vogliono far credere i politici e la Chiesa. Quando c'è stato il gay pride a Bari, le donne lanciavano ai manifestanti petali di rose dalle finestre». Le ore di conversazioni con questi quattro giovani mi risuonano mentre faccio la strada che da Manfredonia sale in montagna, verso Vieste. Si svela un'altra bellezza di questa Puglia accogliente e «diversa». ❖

I giovani

Vito e Vincenzo, tour operator per turisti in terra pugliese



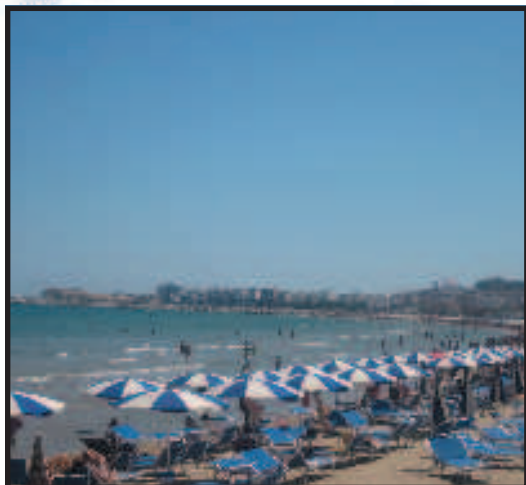
Si parla tanto di fughe di cervelli, ma in Puglia c'è un fenomeno opposto. «Siamo tornati perché crediamo importante investire energie nel territorio dove siamo nati. Fino a poco tempo fa, non l'avremmo mai detto». I due fratelli Cramarossa hanno studiato e intrapreso le prime esperienze professionali tra Roma, Milano, Londra e Bruxelles. Vincenzo si occupa di ricerca e politiche del lavoro. Vito di economia e sviluppo locale delle pubbliche amministrazioni. «Con altri ragazzi due abbiamo fondato Typica e partecipato a un bando di «Bollenti spiriti» e «principi attivi», un modello di tour operator che propone al turista dei pacchetti di viaggio come una vera esperienza umana e culturale dentro la Puglia».

Storia, politica e filosofia I progetti della casa editrice Laterza

«Se un intervistatore immaginario mi domandasse: «Mi dica un po' professore qual è la casa editrice i cui libri hanno contato di più per lei?» La mia risposta sarebbe rapida e netta: Laterza». Norberto Bobbio la pensava così. Bari, all'inizio del Novecento, ha vissuto una sorta di magia. In quegli anni veniva inaugurato il teatro Petruzzelli, si progettava l'acquedotto pugliese e nasceva (1901) su iniziativa di Giovanni Laterza l'omonima casa editrice. Il fondatore, fin da subito, capi che occorreva sganciarsi dal localismo e l'incontro con Benedetto Croce segnò la svolta. Il filosofo indicò all'editore quali libri dovevano leggere gli italiani e tracciò le linee guida della casa editrice. La Laterza doveva pubblicare libri politici, storici e filosofici, per diventare «un editore di roba grave». Oggi al lavoro c'è la quarta generazione, rappresentata da Giuseppe e Alessandro.



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Vieste La spiaggia



Vieste Turisti in piazza



Vieste La chiesa

Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

Il periplo del Gargano resta innegabilmente uno dei luoghi più belli del mondo. Per esempio, è un mistero il fatto che nelle numerose piazzole di sosta ai lati della strada, dove la gente ama fermarsi a fare il picnic, ci sia solo un cestino dei rifiuti, per giunta mai svuotato. Il risultato è che il piccolo contenitore è sommerso da una collinetta di immondizia: un mucchio debordante e puzzolente, mezzo putrefatto dal sole, il cui tanfo, però, evidentemente non scoraggia i tanti tifosi del picnic sull'asfalto. Ed è questo, appunto, il secondo mistero. Ci sono, al Gargano, centinaia di ettari di pinete meravigliose e spiagge libere in buona quantità. Ma quasi tutti prediligono fermare la macchina sul ciglio della strada e consumare, con il tavolino appoggiato al cofano rovente, un frugale pasto a base di: pasta al forno, abbacchio, braciole di pescespada, angurie e bottiglie di vino «Castellino» o «Ferrari», il tutto condito dagli sbuffi di gasolio sparato dai camion e dalla puzza di immondizia di cui sopra. Terzo ed ultimo mistero del Gargano. Perché a Vieste, centro più importante del promontorio, telefonare è più difficile che avere un'avventura con Carolina di Monaco? Il posto pubblico, sito nel ristorante «Padre Pio» (pace all'anima sua), è chiuso durante le ore dei pasti. Ci sono, in compenso, decine di cabine a gettoni. Ma il solo luogo che vende i gettoni è una cartoleria che apre solo nel tardo pomeriggio. Un enorme e moderno ufficio postale si dichiara sprovvisto tanto di monete quanto di gettoni. ♦

Chi parla male pensa male /8

TRA LE MACERIE

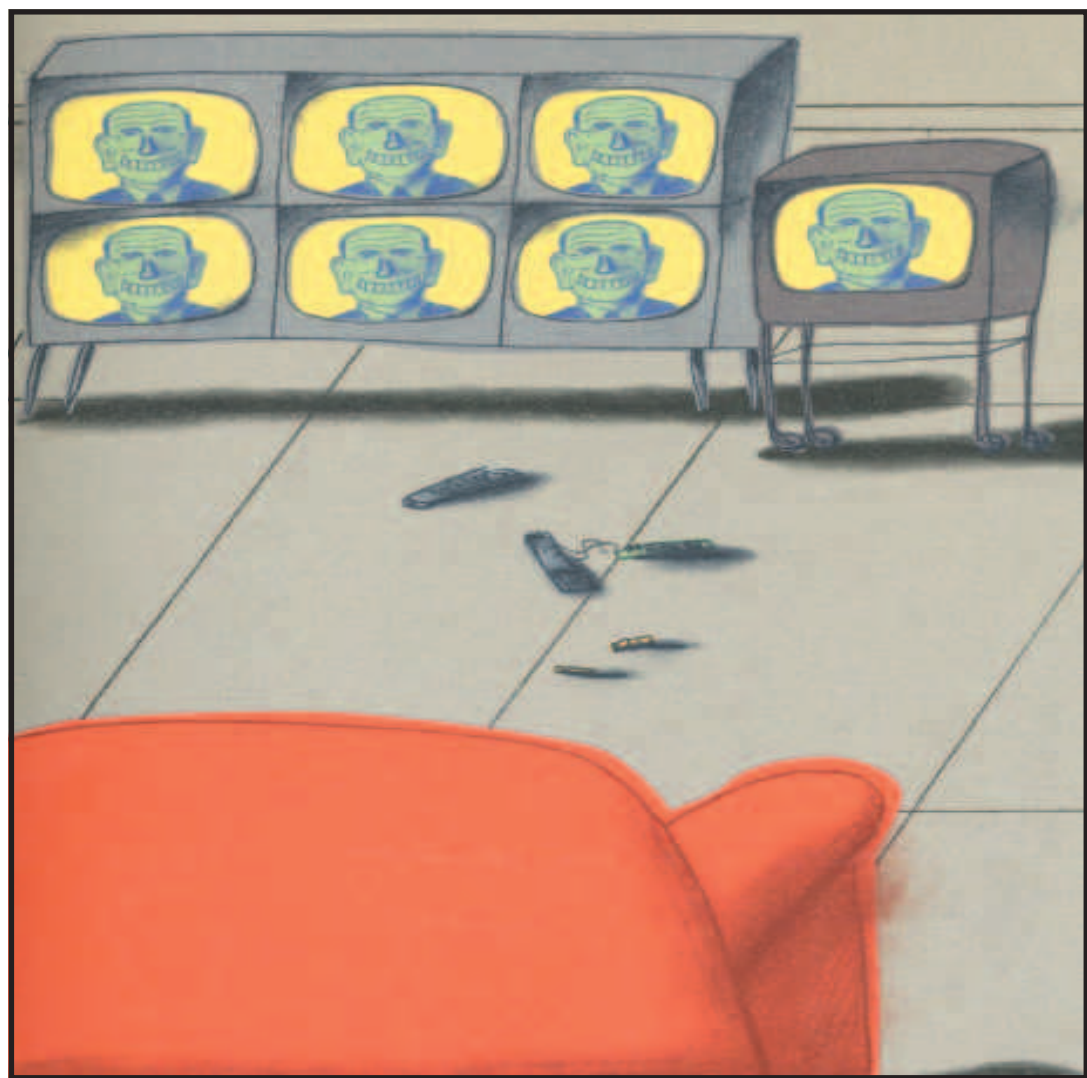
Quell'indifferenza al dialogo che minaccia la convivenza civile

La cultura dell'urlo: un'ombra sul futuro

Giulio Ferroni

La cultura italiana sta davvero precipitando, se per cultura si intende la cultura diffusa, i modi di comportamento e di rapporto col mondo, le forme di comunicazione e di scambio interumano. La politica urlata ed aggressiva, il diffuso rifiuto della razionalità dialogica, la spinta continua a stare in primo piano sulla scena, togliendo lo spazio agli altri, la riduzione del linguaggio a schematico balbettio: dominio assoluto dell'indicativo presente, crollo non solo del congiuntivo, ma di ogni complessità sintattica. Nella vita di relazione del nostro paese sembra sparito quello che Leopardi nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* chiamava il «buon tuono», il rispetto reciproco, la cura per le forme civili e per il punto di vista altrui, l'esercizio di una conversazione civile: lontani dal costume italiano allora, segnato da aggressiva indifferenza e da cinico narcisismo. Certo tanto tempo è passato dallo scritto di Leopardi: nel suo cammino verso l'unità e la modernità il nostro paese, pur tra tante contraddizioni, ha fatto una certa strada, ha costruito una sorta di modello di vita civile e democratica, che sembrava sul punto di diffondersi su vasta scala tra gli anni '60 e '70 e che poi è stato variamente scalzato, fino al precipitare attuale, a questo presente in cui troviamo al governo addirittura personaggi che contestano quel processo unitario che, pur tra tante contraddizioni, ci aveva condotto verso una modernità civile.

Manca a tutt'oggi una analisi rigorosa e risolutiva delle condizioni e delle ragioni di questo precipitare: di responsabilità che risalgono non soltanto alla cecità dei processi sociali e all'azione perversa del berlusconismo, ma anche a tanta cultura istituzionale, accademica, militante, creativa, mediatica, che ha avuto la sua parte in questo degrado, costeg-

Un disegno di Guido Scarabottolo (da *Una vita* di Guido Scarabottolo e Giovanna Zoboli, Guanda)

giando e spesso favorendo le più varie forme di annullamento delle distinzioni, di compiacimento per il trash, di aggressività antagonista e narcisistica. Siamo stati coinvolti senza rendercene conto in una democrazia gridata, in cui spesso non valevano le ragioni concrete, ma l'urlo e la capacità di occupare spazio: non tanto i diritti reali, ma quelli di chi aveva imparato a pesare e a gridare di più. E una parte non trascurabile va ascritta al lassismo pedagogico, ad una scuola e ad un'università che non hanno saputo porre nessun argine a questo degrado, anzi spesso l'hanno favorito, mostrandosi del tutto subalterne all'ossessione dell'alleggerimento, ad una rincorsa verso il basso: non hanno dato risposte critiche agli aspetti più esteriori e apparenti dell'attualità, riducendo lo spazio della logica, della critica, della coscienza; sen-

za saper opporre il valore impegno e razionalità alle sirene dell'effetto, della performance, del successo mediatico. Quanto all'educazione linguistica, è stata carente anche perché è imperversato l'uso di schemi teorici e modelli «scientifici» astratti, che, applicati capziosamente ai testi, hanno allontanato i giovani dalla lettura e dal rapporto con le grandi opere italiane e straniere (e che dire del progressivo ridursi della lettura scolastica di Dante?)

Le nuove tecnologie c'entrano solo in parte: la responsabilità è del loro uso al ribasso, appunto come strumenti di alleggerimento, sostenuti da una concentrazione dell'esistere sul presente, sul consumo vuoto dello spazio e del tempo. Si possono benissimo scrivere sms e avere buona capacità di controllo



Questo intervento segue alle interviste a David Lane, giornalista dell'*Economist*, e a Tullio De Mauro, e agli interventi del presidente della Spi, Stefano Bolognini, dello scrittore Enrico Palandri, del fisico Carlo Bernardini, del sociologo Alberto Abruzzese e del presidente dell'associazione

geografi italiani Franco Farinelli. Continua così la riflessione sulla degenerazione del linguaggio politico avviato da «l'Unità»: come e perché in questi anni si è passati dall'argomentazione alla rissa? E chi (cosa) ha permesso che l'insulto soppiantasse il confronto civile di idee e posizioni?



del linguaggio: il punto è comprendere che quella per sms è solo una comunicazione parziale e strumentale e che sono necessari anche altri modi di comunicazione ben più essenziali e determinanti. Ci si può benissimo valere dei vantaggi del tempo reale, della memoria artificiale, della virtualità, senza però essere spinti a credere che il mondo si risolve nell'evanescenza, nella leggerezza, della velocità, della simultaneità. Invece l'informatica viene spesso usata come illusorio quadro di cancellazione della concretezza materiale del mondo: chi non sente la resistenza del reale perde il controllo della lingua, ignora la geografia, è indifferente al peso del passato. In un paese come il nostro, è davvero assurdo che si esca dalle scuole senza nessuna conoscenza dei processi che hanno portato alla sua unità (chi sa più le date delle guerre d'indipendenza?), della vitalità delle diverse realtà regionali (dal cui scambio quella unità acquista tutto il suo senso), dei grandi capolavori dell'arte e della musica: oltre alla mancanza di educazione musicale, c'è una sempre più marcata ostilità dei giovani all'ascolto della musica classica (quanto diversa la situazione della Germania!); e non ci accorgiamo che gran parte delle attività culturali e spettacolari «adulte» sono in genere disertate dai giovani, che ci vanno talvolta solo per costrizione scolastica?. La cultura dell'urlo, l'indifferenza al dialogo e al «buon tuono», trova alimento proprio in questi disa-

LE MOLTE COLPE DELLE ACCADEMIE CECITÀ E MANCANZA DI RESPONSABILITÀ

stri: e si proietta pericolosamente verso il futuro, minaccia in modo radicale la democrazia e la tenuta stessa del nostro paese, delle sue qualità e della sua civiltà. Ma non si vedono da nessuna parte veri correttivi a questa situazione, anzi restano sul campo certi attardati nichilisti della comunicazione, che si entusiasmano per la creatività che ne risulterebbe (si è distinto in tal senso tra gli interventi su *l'Unità* quello di Alberto Abruzzese): non c'è né analisi del suo carattere estremo, né critica degli errori commessi negli ultimi decenni (ma almeno ci si rende conto del disastro creato dall'università 3+2 e dalla cosiddetta autonomia scolastica, anche da parte di alcuni che ne erano stati sostenitori), né progetti di intervento retti dalla necessaria spinta ideale, dall'avvertimento di quanto il nostro futuro (e quello stesso dei giovani oggi abbandonati all'indistinto flusso del presente) abbia bisogno di razionalità, di linguaggi complessi, di conoscenze concrete, di equilibrio civile. E intanto c'è chi vuole onorare il senatur con laurea in scienza della comunicazione!❖

Zona Critica

Gli scrittori e il racconto d'inchiesta

Angelo Guglielmi

Caro Gabriele Pedullà, nobile e utile il tuo sforzo di affermare (*Il Sole 24ore* - 1 agosto) che la narrativa dei più giovani (autori under 40) è ancora viva e chissà domani attraverso uno dei cinquanta esemplari (scelti dai sei critici) in grado di esprimere un classico. Nobile e generosa: ma alcune osservazioni sono doverose. Intanto non siamo più al tempo di Stendhal e di Svevo e, nell'attuale apocalisse mediatica, non si deve più aspettare ottant'anni per essere riconosciuti.

Ma non è questo il punto interessante per il nostro discorso. Né è interessante il contestare, come mi sento di fare che gli scrittori che tu e i sei critici interpellati sostenete hanno intanto il merito «di non rassegnarsi e trasformarsi in semplici intrattenitori». Intanto e per intanto è un errore sottovalutare il ruolo di stimolo che nell'attuale pochezza (o avarizia) delle nostre lettere hanno gli scrittori di intrattenimento (ha del tutto torto il poeta Zeichen quando esalta il ritorno alla letteratura di genere?) e poi negli scrittori indicati e scelti, anche il piccolo gruppo da te selezionato, non è evidente il tentativo di essere insieme seri (spero non nella convinzione che la qualità della letteratura sia garantita dall'aplomb severo) ma anche conversevoli, seri ma anche capaci di intrattenere?

Ecco questo è il punto: gli scrittori giovani o meno giovani non scrivono sulla base di una idea, questa sì derivata dalla letteratura che non è altro che una nuova idea di mondo ma sulla base di una nuova idea, questa sì derivata dalla letteratura americana, che per essere interessanti (e non mancare l'appuntamento alto con la scrittura) *oportet* scrivere delle malefatte di oggi o del proprio scandalo autobiografico. E questo è

in qualche modo vero (e non contestabile) purché, convinti di questo, ci si chieda (e si trovi la risposta) il perché oggi è il racconto d'inchiesta e documentaristico o *l'autofiction* (come tu la chiami) il campo privilegiato anzi obbligato dell'esercizio e pratica (della) narrativa. E se non si chiarisce quel perché non si trova nemmeno il linguaggio con cui raccontare: e si finisce per adoperare parole qualunque che magari, per renderle più aspre, si tende a storcere, deformando e contraendo i nessi sintattici e grammaticali.

Ma quale è la risposta a quel perché? È difficile trovarla. Ma ad essa ci si può avvicinare considerando e prendendo atto delle condizioni che mancano l'attuale contingenza (il tempo che stiamo vivendo) e soprattutto se non si perde di vista che il vero senso (e obiettivo) della letteratura è comunque cogliere magari solo sfiorare il punto (nascosto fino a essere introvabile) in cui la realtà si manifesta e evidenzia la sua indiscutibilità. Ora si sa che, per una quantità di motivi da tutti ripetuti, viviamo una congiuntura in cui le cose si sono perdute, che non esistono più le cose ma la chiacchiera sulle cose, che la realtà si è smarrita nell'apparenza (e vai a trovarla!) e allora ti viene in mente che forse un aiuto (la possibile salvezza) puoi trovarla aggrappando-

PERCHÉ I GIOVANI AUTORI PREFERISCONO PARLARE DI CAMORRA O DEL DELITTO DI ERBA?

ti al modello inchiesta giornalistica o all'autofiction, l'uno e l'altra affondanti in riferimenti incontestabili, in narrazioni già accadute e in quanto tali sfuggenti a un sospetto di dubbio. E allora ecco la camorra o il delitto di Erba cui nessuno è estraneo (vedi Saviano o Scurati) o la biografia e autobiografia (vedi Vasta o Siti e perché no La gioia e ancor prima la Ballestra o Novi, che nella consapevolezza della loro scelta, in questa apertura al buio (nel poker è spesso la mossa vincente) trovano la lima con cui arrotare parole con le quali più che raccontare le loro misere storie invero raccontano un'idea di mondo, azzardano pronunce con giudizi, lambiscono una idea di totalità.

Che poi i loro romanzi o qualcuno di essi sia in grado domani di salire alla considerazione di classico, mettendo da parte il nostro scetticismo, lasciamo che lo decidano i posteri. Noi fermiamoci qui, ma non prima (dribblando la domanda essenziale) come forse anche tu fai.❖

L'anticipazione

DEMOCRAZIA

Il rapporto tra potere e sapere: quant'è confuso nelle società moderne...



Dibattito parlamentare Un'opera del pittore tedesco Alekos Hofstetter

Quando il popolo è un abissale Moloch

Slavoj Zizek
FILOSOFO

Permettetemi di tuffarmi nelle profonde acque dell'ideologia e affrontare direttamente il problema della democrazia. Quando si viene accusati di minare la democrazia, si dovrebbe rispondere parafrasando il *Manifesto del Partito Comunista*, dove a un'accusa analoga (che i comunisti minano la famiglia, la proprietà, la libertà ecc.) si risponde che è lo stesso ordine dominante a farlo. Come la libertà (di mercato) è non-libertà per chi vende la propria forza lavoro, come la famiglia è logorata dalla famiglia borghese in quanto prostituzione legalizzata, così la democrazia è minata dalla forma parlamentare che rende passiva la maggioranza dei cittadini, e dalle crescenti prerogative dell'esecutivo generate dalla sempre più diffusa logica dello stato d'emergenza.

Nell'autunno del 2007 ci fu un intenso dibattito nella Repubblica Ceca. Nonostante la stragrande maggioranza della popolazione (circa il 70%) fosse contraria all'installazione sul proprio territorio dei radar dell'esercito statunitense, il governo andò avanti col progetto. I rappresentanti del governo rifiutarono di tenere un referendum, sostenendo che una delicata questione di sicurezza nazionale non poteva

essere decisa da un voto popolare, ma da esperti militari (...). Se si segue tale logica fino in fondo, si giunge a una strana conclusione: in fondo, su COSA si può realmente votare? Non sarebbe forse meglio lasciare le decisioni di politica economica agli esperti di economia, per esempio?

Questo ci conduce all'importante questione del confuso rapporto tra potere e sapere nelle società moderne. L'originalità con cui Jacques Lacan ha affrontato la coppia sapere/potere è stata notata raramente. Al contrario di Foucault, che ha variato continuamente il motivo della loro congiunzione (il sapere non è neutrale, è un dispositivo di potere e controllo), Lacan insisteva sulla disgiunzione tra sapere e potere. Nella nostra epoca, il sapere ha subito una crescita sproporzionata in rapporto agli effetti del potere. È una tesi che si presta a molteplici letture. In primo luogo, la si può leggere come la constatazione di un ovvio dato di fatto, anche se spesso ignorato: veniamo a conoscere più cose in minor tempo, ma non sappiamo che farcene. Un esempio emblematico, da questo punto di vista, è la prospettiva di un'imminente crisi ecologica: se la nostra incapacità ad agire non derivasse dal fatto che «non ne sappiamo ancora abbastanza» (per esempio, non sappiamo se

Questo testo del grande filosofo ceco è una delle riflessioni contenute nel volume di nottetempo dal titolo «In che stato è la democrazia?» (pp 192, euro 16) che comprende scritti di Giorgio Agamben, Alain Badiou, Daniel Bensaïd, Wendy Brown, Jean-Luc Nancy, Jacques Rancière e Kristin Ross. Nelle librerie da giovedì.

l'industria sia veramente responsabile del riscaldamento globale), bensì, al contrario, che ne sappiamo troppo ma non abbiamo idea di che facene di questa massa di conoscenze contraddittorie? Che non sappiamo come subordinarle a un Significante-Padrone? Questo ci porta a un livello più pertinente, quello della tensione tra S1 e S2; la catena del sapere non è più totalizzata/ tenuta insieme da Significanti-Padroni. La crescita esponenziale e incontrollata del sapere scientifico concerne il carattere acefalo della pulsione. Per cui l'impulso alla conoscenza scatenava il potere della conoscenza in quanto tale, un potere che non può essere padroneggiato.

Avvertendo questa mancanza, la Chiesa si è immediatamente candidata a essere il Padrone in grado di garantire che l'esplosione della conoscenza scientifica rimanga all'interno dei «limiti umani», in modo da non esserne sopraffatti. È, ovviamente, una speranza vana. Che Lacan abbia ragione a descrivere la modernità come l'ascesa del «discorso universitario» diventa chiaro una volta che ci soffermiamo sull'espressione «servire il popolo»: non solo il capo è legittimato dal suo servire il popolo, lo stesso re deve reinventarsi come il «più alto servitore del popolo» (secondo l'espressione di Federico il Grande).

Il fatto cruciale è che non c'è nessuno che venga servi-

È LA FORMA PARLAMENTARE CHE MINA LA DEMOCRAZIA PERCHÈ RENDE PASSIVE LE MAGGIORANZE

to senza che presti servizio a sua volta: la gente è al servizio o dello Stato o del popolo e, da parte sua, lo Stato è al servizio del popolo. Questa logica raggiunge il suo apice nello stalinismo, quando a svolgere un servizio è l'intera popolazione: i lavoratori devono sacrificare il proprio benessere per la loro comunità, i capi lavorano notte e giorno per servire il popolo (anche se la loro «verità» è S1, il Significante-Padrone)... L'ente che viene servito, il Popolo, non ha una reale esistenza positiva: è il nome del Moloch abissale a cui ogni individuo presta il proprio servizio. Ovviamente, il prezzo di questo paradosso è una serie di paradossi autoreferenziali: il popolo come insieme di individui presta servizio a se stesso come Popolo, e i suoi Capi incarnano direttamente il suo interesse universale in quanto Popolo e così via. Sarebbe un sollievo se si riuscissero a trovare individui disposti ad assumersi ingenuamente il ruolo del Padrone, affermando con semplicità: «Colui che state servendo, SONO IO!», senza alienare questa posizione di Padrone nel sapere dei Servitori-Capi. ❖



Salisburgo 2010 Una scena di «Dionysos»

Nietzsche il dionisiaco nelle note di Rihm

Paolo Petazzi
SALISBURGO

Si può fare teatro musicale sui *Ditirambi di Dioniso* (1882-88), la raccolta poetica che Nietzsche portò a termine nei primi giorni del 1889, alle soglie della follia? Lo ha fatto in modo affascinante uno dei più affermati protagonisti della musica di oggi, Wolfgang Rihm, nella «fantasia operistica» *Dionysos* (2009-10), la cui prima rappresentazione assoluta, applauditissima, è stata forse il maggiore avvenimento del Festival di Salisburgo 2010. Rihm da tempo aveva avvertito nei versi di Nietzsche degli «embrioni scenici» capaci di accendere «le più diverse azioni teatrali», e ha scritto il libretto secondo un febbrile e liberissimo gioco di associazioni, così che frammenti di diversa estensione, anche singoli versi dei *Ditirambi* si trovano a far parte di visionarie situazioni scenico-musicali ideate dal compositore, al di fuori di ogni logica realistico-narrativa (da sempre estranea al teatro di Rihm). Nell'ultima scena si allude al celebre episodio che nel gennaio 1889 a Torino precedette il definitivo crollo psichico di Nietzsche, che, commosso alla vista di un cavallo frustato, lo abbracciò; ma in *Dionysos* questa azione è compiuta da un danzatore che rappresenta la «pelle» del protagonista, chiamato N.. Avevamo visto N. identificato con Marsia e scuoiato da Apollo, perciò è la sua «pelle» che abbraccia il cavallo e che nell'intensissimo finale va a rifugiarsi in grembo ad Arianna (il soprano che nella prima scena aveva intonato frammenti del ditirambo «Lamento di Arianna» rivolgendosi a N. incapace di risponderle e di accoglierne le provocazioni erotiche). N. non è soltanto Nietzsche, e l'altro personaggio maschile, chiamato «un ospite» non è l'amico che il filosofo chiamava Peter Gast: assume il ruolo di Apollo, ma anche di «doppio», insieme rivale e compagno di N., con cui sale su una impervietta. Il fitto e stratificato gioco delle associazio-

ni e delle allusioni del libretto non può essere riassunto in breve senza rischiare eccessive semplificazioni. Ancor meno può essere raccontata la musica, che mantiene riconoscibili rapporti con il 900 storico (soprattutto Berg, Mahler, l'Espressionismo) e con le esperienze del secondo dopoguerra senza avere un carattere eclettico: è una musica magistrale, complessa e coinvolgente, di dirimente evidenza espressiva eppure sfuggente nel suo continuo dissolversi e fluire da una cupa tragicità a risvolti ironici. Forse la regia di Pierre Audi sottolineava questi ultimi anche troppo; ma era nell'insieme persuasiva, e molto suggestiva apparivano le stilizzatissime scene di Jonathan Meese. Meravigliosa l'esecuzione musicale diretta da Ingo Metzmacher con cantanti eccellenti.

Da quasi 40 anni Rihm (nato nel 1952) è una presenza determinante nella musica europea, con un catalogo incredibilmente ampio. Sono ormai lontani i tempi delle polemiche che accolsero la lezione di anarchica, antiaccademica libertà dei suoi precoci esordi. La sua rivendicazione della soggettività e dell'espressività nel contesto degli anni 70 fece parlare a torto di «neoromanticismo» a proposito di un compositore che sentiva necessaria una consapevole complessità. In Italia, nonostante l'amicizia con Luigi Nono e le significative presenze ad alcune edizioni del Festival di Musica Contemporanea di Venezia, la musica del compositore tedesco non ha avuto finora adeguata diffusione: davvero opportuni si annunciano quindi il Leone d'oro alla carriera assegnato dalla Biennale Musica di Venezia e l'omaggio che gli verrà reso in settembre a Torino e Milano nel programma di Mi-To. ❖

I disegni

Tre opere di De Chirico
acquisite da Casa Siviero

«Uomo nudo con corda», «Uomo addormentato ed altre figure», «Uomo nudo con spada»: sono i tre disegni di Giorgio De Chirico che da oggi arricchiscono la raccolta del museo Casa Siviero. La casa, con i suoi arredi, è di proprietà della Regione Toscana dal 1983, per volontà testamentaria di Rodolfo Siviero. Oggi è gestita dall'associazione Amici dei Musei Fiorentini, che hanno acquistato le tre opere di De Chirico da un privato, il 28 luglio scorso, al prezzo complessivo di 6.000 euro, con fondi già destinati all'amministrazione del museo.

Il racconto

L'ODISSEA



In ogni momento, (quasi costantemente si potrebbe dire), la mente di Odisseo era stata illuminata da Athena, la civetta. La dea (che era la mente) non aveva mai lasciato che l'intelligenza di Odisseo smettesse di elaborare la via d'uscita, cioè la sua stessa gloria. Lo aveva affiancato in ogni sua azione: o piuttosto, nella vita di Ulisse per ogni riflessione che precedeva l'azione c'era stata l'ombra del pensiero di Athena. Meglio ancora: la mente di Odisseo, per come era abituato a pensare, riflettere, ragionare (cioè ad essere) era il miglior tempio dove la dea potesse trovare il suo contenimento. Immobile, o ruotando rapidamente la testa, Athena la civetta, sovrastava ogni pensiero di Odisseo, ne illuminava le intuizioni, gli scioglieva i ragionamenti. Non vuol dire forse questo avere un'intelligenza superiore? E cioè avere, sopra tutto il resto, la consapevolezza di una trascendenza divina dietro alle proprie idee?

Per quanto i figli ricalchino o somiglino ai padri, Telemaco non era Odisseo, e non avrebbe mai potuto esserlo. Nessun figlio è come il padre, e particolarmente difficile sarebbe stato esserlo per il figlio di Nessuno. Una sola cosa poteva fare Telemaco in quel suo tentativo di trovare se stesso (oltre naturalmente a ripercorrere la discendenza, la famiglia, in senso contrario, nella ricerca di elementi utili alla costruzione della propria identità; lavoro lungo e perlo-

UNA SOLA COSA POTEVA FARE TELEMACO

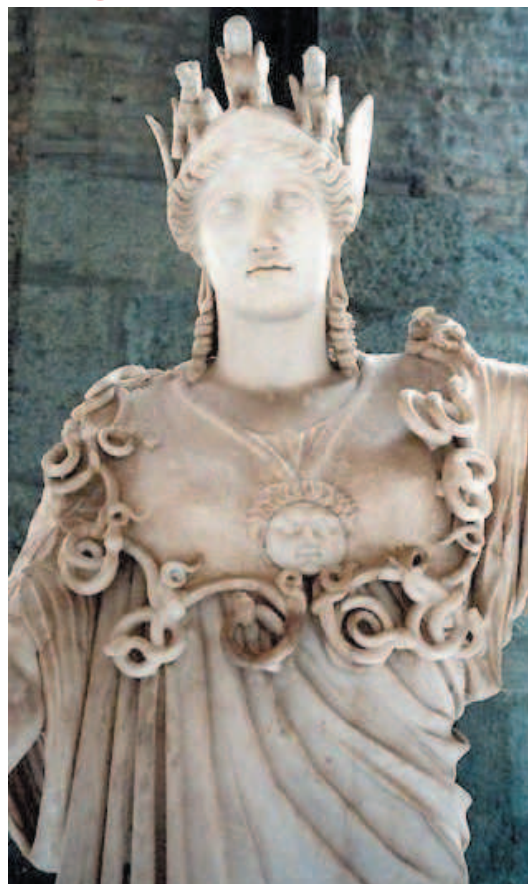
AFFIDARSI ALLA STESSA DEA DI SUO PADRE...

più frustrante, una lunga operazione di sottrazione dalle strutture della propria famiglia di ogni determinazione negativa e, ugualmente per quelle positive: soprattutto capire, di sua madre e suo padre, in cosa di loro si poteva riconoscere). Ecco: c'era (ma da sempre è così) una sola cosa veramente importante che avrebbe dovuto fare: ossia affidarsi alla stessa divinità che, prima di lui, suo padre aveva saputo cogliere. Tutto il resto sarebbe stato un vago e vacuo vagare per il mare dell'inconsapevolezza. E così, dopo che Telemaco ebbe la prontezza di riconoscere nel suo mentore la guida gli veniva offerta, nella sua mente avevano cominciato a rispecchiarsi i luminosi occhi di Athena. Era l'acutezza, l'intelligenza e la riflessione che si mo-

Athena, sotto le spoglie di un bel ragazzo...

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



Athena, figlia di Zeus e di Metide, è la dea della sapienza, particolarmente della saggezza, delle arti e degli aspetti più nobili della guerra.

stravano nel principe di Itaca. Se per gli altri dèi la trascendenza si mostra attraverso degli eventi che travolgono l'uomo nell'esercizio della sua normalità, la trascendenza di Athena si mostra dall'interno: nella capacità di capire il mondo e i suoi movimenti, gli esseri umani e i loro più profondi e contorti pensieri: il lampo improvviso dell'intuizione.

Telemaco era ancora assennato, ospite nel palazzo del re di Sparta, aveva dormito male: dopo che per due giorni avevano parlato con Elena e Menelao di Odisseo, suo padre, il suo sonno era agitato dall'angoscia e dall'ansia date dal continuo domandarsi cosa ne era di lui, cosa ne sarebbe stato di sé.

Adesso, com'era ovvio che fosse per un ragazzo della sua età che continua a non trovare alcuna risposta alle sue domande, Telemaco restava immobile sul letto, con gli occhi alle travi del soffitto, continuava a vagare senza nessuna quiete alla ricerca di un approdo che non riusciva a trovare. E in quel torpore che avvolge il corpo e i pensieri nell'alba che segue una notte tormentata, aveva avuto un lampo: la mente gli si era illuminata. Non importava ciò che ancora non aveva trovato, ciò che avrebbe dovuto continuare a cercare: perlomeno sapeva, aveva intuito, che adesso doveva tornare a casa. E di lì, ogni pensiero si era correlato rapidamente agli altri: la certezza che i proci stessero tramando contro di lui, la premura di non approdare nel porto di Itaca, al suo ritorno, ma sbarcare dalla sua barca prima, nella radura poco sotto la porcilaia, nascondendosi dove nessuno lo sarebbe andato a cercare, in casa di Euriloco, il guardiano dei porci. Di lì avrebbe fatto sapere a sua madre di essere tornato e di essere salvo. Anche senza poter scacciare quell'angoscia che lo attanagliava, prima ancora di riuscire a capire cosa fare, per adesso sapeva di dover tornare a casa. Non aveva un piano preciso, non sapeva cosa avrebbe fatto dopo, né per-



Sguardi celati Primo piano di un'elettrice indiana, Nuova Dehli 2009

ché pensava giusto fare così: qualcosa gli diceva che quello era il modo di uscire da quel suo pantano di angosce: almeno un pensiero lo aveva illuminato. Al resto avrebbe pensato poi. Nel frattempo una civetta, quella stessa notte, s'era andata a posare di fronte alla finestra della stanza dove dormiva Telemaco, vegliando il suo risveglio.

Telemaco avrebbe imparato più tardi a vedere la presenza di un dio nei pensieri improvvisi, negli istinti, nelle pulsioni disumane, cioè a riconoscere dov'è che si manifesta la trascenden-

RESTARANO LÌ PARECCHIO A FARE IL LORO TEATRINO SAPENDO BENISSIMO L'UNO CHI FOSSE L'ALTRO

za degli dèi. Suo padre Odisseo, invece, la sapeva ormai molto bene. Così non aveva avuto grandi problemi, sbarcato ad Itaca, a intuire di doversi nascondere ancora, di non potersi fidare dei proci così come degli itachesi (cioè neanche dei suoi servi) e di doversi travestire ancora una volta da mendicante per poter entrare di nascosto in casa sua e uccidere tutti gli usurpatori. Così quando quel ragazzetto si era fatto avanti, lì vici-

no al porcaiaio dove s'era nascosto, era stato abbastanza buffo, ritrovarsi a cercare di ingannare l'inganno della dea: di smascherare il suo smascheramento: Athena sotto le sembianze di un giovane ragazzo (gli ricordava forse suo figlio?) e Odisseo sotto le sembianze di uno straccione (le ricordava forse l'intelligenza degli uomini umili di fronte agli dèi), restarono lì parecchio, a fare quella loro specie di teatrino dove tutti e due sapevano benissimo chi fosse l'altro, ma continuavano a nascondersi. Rispettando ognuno il proprio ruolo e quello dell'altro, si misero a discutere su quale fosse il modo migliore, in termini strategici, naturalmente, di efficacia militare e risultato finale, a ciò che un re si riprenda il suo trono e sua moglie, facendo strage (una cinica, crudele ed efficace strage) del maggior numero possibile di coloro che stavano pretendendo sia l'uno che l'altra.

Probabilmente nessun eroe era mai stato così in intimità con una dea quanto Ulisse con Athena, soprattutto dopo la caduta di Troia. Durante i dieci anni della guerra, Athena aveva parteggiato per il re di Itaca così come gli altri dèi per altri eroi, ma quando Odisseo era riuscito a rubare il Palladio, la dea dagli occhi splendenti aveva intuito come fosse destinato ad essere l'ultimo della stirpe degli eroi: nella stessa persona si concentravano il culmine di un'era, il suo declino e l'inizio di quella successiva. Così aveva assecondato

una profondità con quell'uomo, che difficilmente con altri avrebbe voluto avere: in effetti, come è ovvio che sia, era stato Odisseo a cercare Athena, a riconoscere la sua grandezza, al punto da volersi impossessare del suo più potente e prezioso simulacro. Di lì Athena si era sentita riconosciuta e gli aveva offerto tutto il suo potere. Per una volta non sembrava essere accaduta, come gli dèi erano abituati da sempre, la possessione estatica di uno spirito mortale da parte di un dio (il rapimento e la violenza di Zeus su di una fanciulla: lo stravolgimento emotivo di Venere sull'innamorato: l'estasi allucinogena di Dionisio sull'orgiasta: la follia estatica ed erotica di Pan). Al contrario, era stato Odisseo, contemplando l'idea di Athena, che aveva finito per impossessarsi mentalmente della sua forza, affinandola fino alla sublimazione la propria intelligenza. (Anche qui: sembrava che stesse segnando il passaggio verso una nuova religiosità, l'invenzione del misticismo).

Athena, il ragazzo che gli era andato incontro al porcaiaio di Itaca, fu in effetti molto soddisfatta del piano messo a punto insieme ad Odisseo. E lui, fu ancora una volta meravigliato dello splendore divino che aveva riconosciuto nelle proprie idee: e ancora una volta s'era inchinato di fronte alla grandezza della dea.

(16/ Continua)



LA SCENEGGIATA PADANA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'estate sta finendo, come vuole la canzone. Il ritornello però continua a fischiare nelle orecchie, ribadito da mille tg. Ma stavolta, più di Berlusconi e dei suoi killer specializzati in esecuzioni a mezzo stampa, a cantare è la Lega, che non ha perso un primo piano della grande fiction estiva. Ogni giorno è stato buono per ribadire il concetto, cioè per ruttare nei microfoni i ricatti di Bossi, ormai convinto che le elezioni subito sono nell'interesse della Lega e quindi chi se ne frega del Paese.

La sceneggiata padana è elementare: ecco Bossi in canottiera nera da giovane nazista e poi a spada sguainata tra guerrieri a cavallo. I cronisti al seguito ci spiegano che ha battezzato così dei cavalieri; neanche fosse l'imperatore del sacro romano impero. Che era appunto romano, come le poltrone che i leghisti vogliono ad ogni costo aumentare. Fosse pure facendo liste false come Cota, o esaltando un falso Sarkozy già addestrato a perseguitare i bambini rom dal Viminale. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

TARANTELLA A KAULONIA Enzo Avitabile e i Bottari inaugurano il festival

Si apre oggi a Caulonia la dodicesima edizione del Kaulonia Tarantella Festival diretto da Eugenio Bennato. Un evento dedicato alla musica etnica e popolare, una vetrina del fervore del sud. Si comincia con una carrellata di nuova musica calabrese, ospiti Francesco Loccisano, Scialaruga, Invece, Mujura e gran finale con Enzo Avitabile e i Bottari.

HORCYNUS FESTIVAL Franco Battiato chiude il sipario

Sarà il cantautore e regista, Franco Battiato a concludere l'ottava e ultima giornata dell'Horcynus Festival a Messina. Il musicista catanese presenterà al Multisala Iri (ore 17,30) il suo documentario «Auguri don Gesualdo», dedicato alla figura e all'opera del grande scrittore comisano Gesualdo Bufalino. Sceneggiato assieme al filosofo Manlio Sgalambro, il film è un omaggio uno dei più grandi scrittori e intellettuali italiani del Novecento la cui personalità viene rievocata da Battiato in un suggestivo mix di immagini di repertorio, testimonianze, interviste e riprese inedite nei luoghi d'elezione dello scrittore siciliano.



LA CITTÀ AROMATICA Jazz italiano a Siena con «La musica di Noi»

Al via la decima edizione del festival «La città aromatica» a Siena che stasera ospita in piazza San Francesco quattro bei nomi del jazz: Dario Rosciglione al contrabbasso, Roberto Gatto alla batteria, Danilo Rea al pianoforte e Stefano Di Battista al sax. In programma un repertorio «mosso» nel tempo e nei ritmi, da canzoni degli anni Trenta a hit degli anni Ottanta in un percorso musicale che vuole essere anche un piccolo ritratto d'Italia.

JAZZ A VILLA CELIMONTANA Paolo Recchia Trio reinterpreta standard

Il trio - Paolo Recchia al sax alto, Nicola Muresu al contrabbasso e Nicola Angelucci alla Batteria - nasce da un progetto incentrato principalmente sugli

standards della grande tradizione jazzistica, arricchito con alcuni brani originali di Recchia ed Angelucci. Il trio esplora i terreni armonici e soprattutto ritmici, arricchendo l'esecuzione degli standards con l'utilizzo di poliritmie e tempi dispari, con coraggiose scelte stilistiche, proponendosi di ripercorrere in modo originale, alcuni capolavori del jazz tradizionale.

L'AMORE A FORMIA Paolo Gatti in «Quando si dice l'amore»

Un atto unico di Paolo Gatti è di scena stasera presso la Corte Comunale di Formia. «Quando si dice l'amore...!», è una commedia che affronta l'argomento più complesso e colorito che esista: l'amore. Sono protagonisti della pièce sette personaggi che di questo sentimento ne sono, ciascuno a suo modo, vittime. Vivono infatti l'amore in maniera nevrotica, particolare. Una pochade moderna che si svolge all'interno di un bar. «Il tema dell'amore è tra i più trattati e discussi da sempre; a me sostiene l'autore Paolo Gatti - interessava coglierne gli aspetti paradossali e nevrotici dei quali oggi sono vittime parecchi persone. Specchio di una "confusione" che rende sempre meno sottile il confine fra la pazzia e la cosiddetta normalità».

NANEROTTOLI

Gli scalmanati

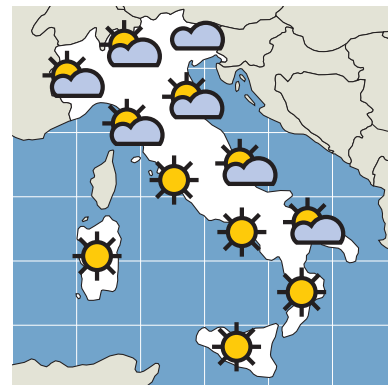
Toni Jop

Bocchino dice che è pronto a fare un governo coi centristi, compresi «i moderati del Pd». Pur rispettando questo punto di vista, non siamo mai riusciti a ca-

pire cosa si intenda con il sostaggettivo «moderati». Pare bello perché si sgancia dalla asocialità degli scalmanati. La moderazione è sempre bene accetta, aiuta il dialogo mentre, per contrappasso, incrementa il tasso di opportunismo e di doppiezza. Mais alors! Nessuno, né nel Pd né nella sinistra tutta, sostiene che la terra deve essere dei contadini, che va abolito il diritto di ereditarietà, che la proprietà privata è un furto. Mentre l'estremi-

simo scalmanato ha animato la destra di governo, privando il mercato di regole, i lavoratori di garanzie, i cittadini di giustizia, lavorando all'unico scopo di salvare le chiappe del premier non dalle condanne ma dal concetto di uguaglianza. Ora, per Bocchino, sarebbe moderato chi è disposto a fare comunella con gli avanzi di questa scalmanataggine, denunciata anche da lui. Grande è la confusione sotto il cielo. ❖

Il Tempo

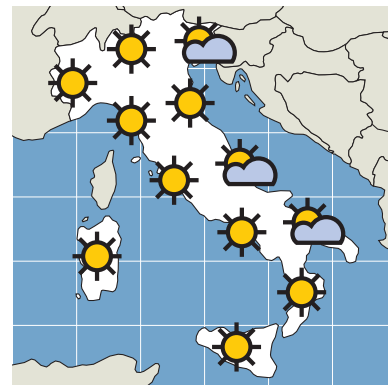


Oggi

NORD tempo discreto, salvo residua variabilità sull'arco alpino e Nord Est.

CENTRO poco o parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche. Maggior variabilità sulle adriatiche.

SUD sereno o poco nuvoloso.

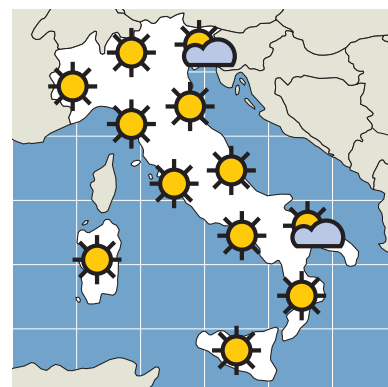


Domani

NORD bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO Bel tempo su tutti i settori con locali innocui addensamenti diurni a ridosso dei rilievi appenninici.

SUD sereno o poco nuvoloso ovunque.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso.

CENTRO bel tempo su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso.

UN MEDICO IN FAMIGLIA 6

RAIUNO - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON GIULIO SCARPATI



SQUADRA SPECIALE COBRA 11

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHARLOTTE SCHWAB



ANNA AND THE KING

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JODIE FOSTER



NASCOSTO NEL BUIO

CANALE 5 - ORE: 21:21 - FILM
CON ROBERT DE NIRO



Rai1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità.
08.00 Tg 1
10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.35 Tg 1
11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Don Matteo 5. Telefilm. Con Flavio Insinna
15.05 Capri - La terza stagione. Miniserie.
17.00 Tg 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale
20.30 Da Da Da. Rubrica

SERA

21.20 Un medico in famiglia 6. Film commedia (USA, 2009). Con Lino Banfi, Giulio Scarpati.
23.25 Tg 1
23.30 Passaggio a nord ovest. Rubrica.
00.35 TG 1 Notte
01.05 Che tempo fa
01.10 Appuntamento al cinema
01.15 Sottovoce.

Rai2

06.20 Cercando cercando.
06.35 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
06.50 Medicina 33.
07.00 Cartoon Flakes.
10.15 Cult Book Storie.
0.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
11.00 Tg 2 Medicina 33.
11.15 Giostra sul 2.
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer.
14.50 Army Wives.
15.35 Squadra Speciale Lipsia.
16.20 The Dead Zone.
17.10 Sea Patrol.
17.50 Tom & Jerry Tales.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport / Tg2
19.00 Stracult pillole.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11.
20.25 Estrazioni del lotto.
20.30 Tg2

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdgan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
21.50 Lasko. Telefilm. Con Mathis Landwehr, Stephan Bieker.
22.45 TG2 News
23.00 90° Minuto Champions.
23.30 Stracult. Videoframmenti

Rai3

06.00 Rai News - Morning News. Attualità.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 La cento chilometri. Film commedia (1959). Con Riccardo Garrone.
10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.00 Cominciamo Bene estate - Condominio Terra... Rubrica
13.10 Julia.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
14.55 TG3 Flash L.I.S.
15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre Presenta.
16.00 Melevisione.
16.20 Cartoni animati.
16.30 Raisport
17.15 Kingdom. Telefilm.
18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 L'ispettore Derrick. Telefilm.

SERA

21.05 Tg 3
21.10 Circo. Show
23.20 Tg Regione
23.25 TG3 Linea notte estate
23.50 Correva l'anno. Rubrica.
00.50 Rai Educational. Rubrica.
01.20 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.40 Media shopping.
07.10 Balko. Telefilm.
08.10 T.J. Hooker. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.54 Meteo. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Il tribunale di forum - Anteprima.
14.30 Forum: il meglio di
15.30 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.35 Sentieri.
16.50 Un incantevole aprile. Film commedia (Gran Bretagna, 1992). Con Miranda Richardson, Alfred Molina, Polly Walker, Josie Lawrence.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.19 Meteo. News
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Anna and the king. Film storico (U.S.A., 1999). Con Jodie Foster, Yun, fat Chow, Bai Ling, Tom Felton. Regia di Andy Tennant.
00.10 Atmosfera zero. Film fantascienza (Gran Bretagna, 1981). Con Sean Nery, Peter Boyle, Kika Markham. Regia di Peter Hyams.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5
08.40 South pacific. Documentario.
09.11 La lettera smarrita. Film Tv commedia (Belgio, 2005). Con Olivier Sitruk. Regia di Thierry Binisti.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
15.40 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
16.40 Generazioni a confronto. Film commedia (U.S.A., 2008). Con Alex Black.
17.50 Tg5 / Meteo 5
18.50 Paperissima Sprint - Estate
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la domenica - Estate.

SERA

21.21 Nascosto nel buio. Film thriller (U.S.A., 2005). Con Robert De Niro, Dakota Fanning, Amy Irving.
23.30 Le regole del gioco. Film drammatico (U.S.A., 2006). Con Eric Bana, Drew Barrymore, Robert Duvall, Debra Messing.
01.50 Tg5 - Notte

Italia 1

06.05 La tata.
07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 The sleepover club. Telefilm.
11.25 Deja Vu. Miniserie.
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz.
13.40 Camera cafe'.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio.
14.35 Futurama. Telefilm.
15.00 Ozzie - Il mio amico combinaguai. Film commedia (Nuova Zelanda/D, 2001). Con Spencer Breslin.
17.00 Blue water high. Telefilm.
17.30 Sailor moon.
18.00 Kilari.
18.15 Bakugan - Battle brawlers - New Vestronia.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Tutto in famiglia.
20.05 I Simpson.
20.30 Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

21.10 Derby in famiglia. Film commedia (Usa, 2005). Con Will Ferrell, Robert Duvall, Mike Ditka.
23.05 October road. Telefilm.
01.00 Dark angel. Telefilm. Con Jessica Alba, Michael Weatherly.
02.00 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus - Estate. Rubrica
09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica
10.20 Movie Flash.
10.25 Hardcastle & McCormick.
11.25 Movie Flash.
11.30 Ispettore Tibbs.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
13.55 Movie Flash.
14.00 Sissi, la favorita dello zar. Film (Francia, Germania, 1959). Con Romy Schneider, Jean Claude Pascal.
16.05 Star Trek. Telefilm.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 NYPD Blue. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In onda Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Film
23.35 Delitti - replica. Documentario
00.35 Tg La7
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.00 Alla corte di Alice. Telefilm
02.05 In onda - replica. Rubrica.
02.45 Due minuti Un libro - replica. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

19.25 Fired Up!. Film drammatico (USA, 2009). Con N. D'Agosto
21.00 Oggi sposi. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Argentero C. Crescentini. Regia di L. Lucini
23.05 301 - Sono pazzi questi Spartani. Film commedia. Con I. Ziering

Sky Cinema Family

19.30 Lucky, re del deserto. Film drammatico (USA, 1999). Con C. Moore. Regia di S. Bodrov
21.00 La banda Olsen Junior. Film Tv avventura (DNK, 2001). Con A. Leth. Regia di P. Flinth
22.35 Tesoro, sono un killer. Film commedia. Con R. Kavanian.

Sky Cinema Mania

19.25 Questione di punti di vista. Film commedia. Con S. Castellitto.
21.00 I giorni del cielo. Film drammatico. Con R. Gere. Regia di T. Malick
22.45 L'aereo più pazzo del mondo - Sempre più pazzo. Film commedia. Con R. Hays.
00.20 Strafumatì. Film

Cartoon Network

18.40 Star Wars: Clone Wars.
19.05 Ben 10: Forza Aliena.
19.30 Batman the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

16.00 Destroyed in Seconds.
17.00 Ingegneria estrema.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Destroyed in Seconds.
22.00 Moments of terror.
23.00 Armi del futuro.

Deejay TV

14.30 Summer Love.
16.00 Summer Days.
18.55 Deejay TG
19.00 The Club. Musicale
19.30 Deejay Music Club.
20.30 Surfing Deejay Quiksilver.
21.00 Rock Deejay.
22.00 Hi Shredability.
22.30 Via Massena.
23.00 The Lift. Musicale

MTV

15.30 MTV Music.com Live. Musicale
16.00 MTV The Summer Song. Musicale
16.30 Summer Hits.
18.00 Love Test. Show
19.05 10 of the Best.
20.05 The Hills. Show
21.00 The City. Show
22.00 My Life As Liz.
22.30 MTV Tourbook Elisa. Musicale

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Biglietti e tifosi fuori dal San Paolo a Napoli

Dossier

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Immaginate lo storico stadio Azteca tutto esaurito, ogni domenica, per tutto il campionato: tiene 116mila posti, tanti quanti ne sta perdendo la Serie A in termini di abbonati ad ogni giornata. Nei giorni scorsi sono uscite le prime proiezioni sulle campagne abbonamenti dei club e i risultati, rispetto alla scorsa stagione, sono disastrosi. Il Sole24Ore vi ha dedicato un'ampia analisi e i dati rivelano come ad oggi si sia registrato un calo di oltre il 30% rispetto alle circa 340mila tessere staccate nell'ultima stagione, con una stima finale che non scende sotto il 20%. La Serie A sta vivendo quello che in marketing chiamano la fase di declino nel ciclo di vita di un prodotto. Le gare spalmate tra il venerdì e il lunedì e l'anticipo della domenica a mezzogiorno hanno scoraggiato in molti a legarsi alla propria squadra, anche se la mazzata finale è arrivata proprio dalla tessera del tifoso. Sono poche le persone che hanno deciso di farla, ma non per questo ri-

L'abbonamento a rate Se anche il pallone paga il conto alla crisi

Emorragia di tessere in serie A: crollo (-30%) rispetto alle 340mila del 2009
I club si attrezzano con offerte e promozioni per dilazionare i pagamenti

nunceranno allo stadio, l'esempio lo ha servito la finale di Supercoppa di sabato tra Inter e Roma che si è giocata a Milano, l'ultima gara ufficiale senza obbligo di tessera, per la quale sono saliti a San Siro migliaia di tifosi romanisti in esodo. Ma su 20 squadre iscritte al prossimo torneo di Serie A, soltanto il Cesena ha registrato un leggero aumento, di circa 200 tessere, dovuto anche alla insperata promozione dalla serie cadetta. Tutte le altre hanno perso abbonati: chi qualche migliaio, chi

una vera e propria Caporetto. Lazio (-21000), Milan (-11800), Napoli (-12500) e Roma (-9400) i club che presentano i negativi peggiori, ma non scherzano nemmeno Juventus (-8000) e Inter (-6100), la prima in debito di vittorie ma da due anni regina del mercato estivo, la seconda ferma su pochi rinforzi ma che lo scorso anno ha vinto tutto, tanto che non le bastano due maglie per metterci scudetti e coccarde. Dunque non è una questione di qualità, anche se quella paga sempre, piutto-

sto una tendenza che negli anni si è accentuata in modo proporzionale al mix mortifero tra stadi scadenti, prezzi e concorrenza con le tv. Dal 2004, a seguito dell'acquisizione di Sky di tutte le partite di Serie A, gli stadi si sono via via svuotati, sempre più utenti preferiscono gustarsi le gare direttamente dal proprio televisore, in tutta comodità e senza pericoli, a costi assai inferiori. Da un paio di anni si è innescata una concorrenza senza eguali tra piattaforme, e quest'anno sia Sky, sia Me-

Offerta tv**Prezzi sempre più bassi tra satellite e digitale**

La crisi del calcio può essere legata anche al moltiplicarsi delle piattaforme, satellitari o in digitale, che offrono tutte, o quasi, le partite di Serie A a prezzi sempre più competitivi, tanto che con un biglietto di curva ci si paga un mese di abbonamento al satellite. Sky propone tutte le 38 gare di massima serie, con la novità delle immagini dagli spogliatoi e le interviste nell'intervallo, a 29 euro al mese, in alta definizione, comprese le partite di Liga spagnola, Premier League, Scottish Premier e Ligue 1 francese. Per 22 euro (14 euro in promozione) l'offerta di Mediaset Premium comprende solo 12 squadre (Inter, Roma, Milan, Juventus, Lazio, Napoli, Palermo, Genoa, Fiorentina, Bari, Bologna e Brescia) ma nel pacchetto sono incluse anche tutte le partite di Champions League, che invece Sky offre a un prezzo rincarato. Per quanto riguarda la nuova piattaforma Dhalia, ci sono 8 squadre (Cagliari, Catania, Cesena, Chievo, Lecce, Parma, Sampdoria e Udinese) a 12 euro al mese (8 euro in promozione) e, per i tifosi del Palermo, dal prossimo 26 agosto è pronto per essere varato anche "Palermo Channel".

diaset e la nuova Dahlia non sono state a guardare, hanno fiutato l'affare e hanno lanciato offerte che è difficile rifiutare. Per contrastare l'invasione di campo delle tv multi club hanno iniziato a coniare nuove offerte e promozioni interessanti, anche se ancora poco conosciute dai tifosi. Inter e Milan comprendono nel loro abbonamento tutte le gare interne di Tim Cup, ma i nerazzurri propongono anche un particolare abbonamento della durata di tre anni, a rate, con prezzo bloccato al 5% di sconto, con cui, secondo i calcoli di via Durini il tifoso nerazzurro è come se ne pagasse uno e mezzo (delle 57 partite se ne pagano solo 30). Ricorrono alle formule rateali anche Lazio, Napoli e Parma e secondo quanto riferito al Sole24 dal responsabile marketing di Profamily, Salvatore Faguzzotto: «In questo modo i club puntano alla fidelizzazione del tifoso, ampliando allo stesso tempo il bacino e coinvolgendo figli e coniugi. Inoltre la rateazione favorisce la vendita di formule più costose il cui prezzo può anche superare il migliaio di euro».

La strada giusta potrebbe essere quella di investire in stadi di proprietà anche se su questo fronte i nostri club sono ben lontani. Ma è so-

Inghilterra**Premier, un laboratorio per fidelizzare il pubblico**

In Inghilterra già da anni le formule di fidelizzazione si moltiplicano, gli stadi sono pieni e la tessera del tifoso non è obbligatoria. Tutti i siti dei club presentano delle partnership con le agenzie di viaggi online (Thomas Cook, Lastminute) che offrono la possibilità di comprare pacchetti viaggio con biglietti delle partite inclusi. Oltremanica ogni squadra offre la possibilità, facendo un semplice login sul sito dedicato, di poter "riciclare" il proprio biglietto attraverso l'opzione Ticket Exchange, in modo tale che un tifoso che non ha trovato un biglietto all'ultim'ora può sempre acquistarlo da un altro tifoso che lo mette in vendita senza sovrapprezzo, niente bagarinaggio e acquisto sicuro. Il Chelsea da anni utilizza il criterio dei punti fedeltà, più se ne raccolgono e più aumentano i benefici sui diritti di prelazione, file allo stadio. Si arriva poi al Tottenham, che per invogliare i propri tifosi a seguire gli Spurs sempre, ma proprio sempre, ha ideato l'abbonamento Platinum, con cui ci si assicura tutte le 38 partite della propria squadra in Premier, in casa e in trasferta.

prattutto interesse delle squadre e della Lega Calcio rialzare l'attenzione attorno alla Serie A. E dagli stadi vuoti alle maglie senza scritte il passo è breve, tanto che secondo dei recenti studi di Sportecology il totale degli accordi siglati tra sponsor e squadre di calcio, rispetto alla scorsa stagione, è sceso del 23%, per un totale di 57,7 milioni di euro, meno della metà dei

Caporetto al botteghino
Lazio e Napoli capofila dei club che registrano la fuga del pubblico

Fatturato a precipizio
Rispetto allo scorsa stagione calano del 23% gli introiti sponsor

124 milioni offerti alle squadre inglesi. Per non parlare dello scarso interesse che mostrano i magnati stranieri per il calcio made in Italy. Oltremanica sono già nove i paperoni esteri ad aver investito su una squadra di Premier. Mentre in Italia gettano uno sguardo ai bilanci e scappano a gambe levate. ❖

Ibra, il Milan a caccia del sogno impossibile

«La trattativa è aperta»

Foto di Gerry Penny/Ansa



L'attaccante svedese Zlatan Ibrahimovic

Dopo il laconico «chissà...» di Silvio Berlusconi sul futuro di Ibrahimovic, Galliani conferma che la trattativa per portare lo svedese a Milano «è aperta». Ma il procuratore di Zlatan frena: «Al 99% resta in Spagna».

VINCENZO RICCIARELLIsport@unita.it
ROMA

La caccia è ufficialmente aperta. È bastato un mezzo sorriso e un «chissà...» sussurrato da Silvio Berlusconi nella pancia di San Siro perché il sogno Ibrahimovic in rossonero diventasse qualcosa in più di una boutade di mercato estivo. «La trattativa è ufficialmente aperta», ha annunciato ieri l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani. «Mercoledì incontrerò il presidente del Barcellona Rosell - ha proseguito riferendosi alla partita di domenica del trofeo Gampers -. Sarà una trattativa difficile, ancora non abbiamo parlato dell'aspetto economico». Che poi è tutto meno che un dettaglio visto che il Milan ha varato da un paio di stagioni la linea al risparmio e visto, soprattutto, che il Barcellona dovrà in qualche modo rientrare della cifra monstre di quasi 70 milioni (Eto'o più 30) spesi soltanto dodici mesi fa quando lo svedese ha salutato l'Inter per accasarsi in Catalogna. Per non parlare poi dell'ingaggio da 12 milioni all'anno che i blaugrana garantiscono ad Ibra, una cifra in questo momento inavvicinabile per il Milan. Addirittura quattro in più di quanto le casse rossonere non sborsino per Ronaldinho, di gran lunga il paperone di Milanello.

Stando così le cose, allora, suona-

no decisamente condivisibili le parole di Mino Raiola, il procuratore dello svedese che ha già curato il trasferimento di Balotelli al City, che anche ieri ha pestato il piede sul freno consapevole di come, in queste trattative, l'unica voce che conta sia quella del vil denaro. «Ibra - ha spiegato infatti il procuratore - è molto contento dell'interessamento del Milan e di altre società, ma il Barcellona non lo vende: Guardiola non vuole venderlo, quindi credo sia un'operazione impossibile. Al 99,9% resta in Spagna». Dove ad attenderlo, però, ci potrebbero essere lunghe partite da vedere accomodate in panchina. Come successo sabato per la supercoppa di lega, quando nonostante il 3-0 sul Siviglia Guardiola ha preferito mandare in campo l'astro nascente Bojan e far esordire il neo acquisto Villa, senza degnare di uno sguardo Zlatan. «Pep indica a Ibra il futuro che lo attende al Barca», hanno scritto i quotidiani spagnoli. «Ibrahimovic, sentenziando», ossia condannato, ha chiosato *El Mundo Deportivo* secondo il quale «ora Ibra sa che cosa lo aspetta se non se ne va».

Fallito l'abbinamento col Manchester City dell'amico Roberto Mancini, rimasto fanta-calcio il possibile interessamento del Real Madrid del grande estimatore Mourinho, adesso Ibra guarda di nuovo a Milano, questa volta sponda rossonera, sperando che Berlusconi si decida a riaprire quella borsa che da almeno un paio di estati è ermeticamente chiusa. Anche perché difficile che la contropartita Borriello possa far abbassare di molto le pretese blaugrana. Io al Barca?, scherzava ieri l'attaccante partenopeo. «Chissà...». ❖



SERVIRE IL POPOLO

**VOCI
D'AUTORE**

**Chiara
Valerio**
SCRITTRICE



Mi è sembrato strano imbattermi in rete in messaggi d'odio concomitanti al ricovero di Francesco Cossiga. Penso sia di pessimo gusto e penso sia l'ennesima dimostrazione di quanto siamo più tifosi che cittadini. Io non mi auguro mai la morte di nessuno. Ma in special modo non mi auguro mai la morte di un uomo al quale, per la storia personale e politica e per la «fede civile» che ha professato pure nelle lettere di saluto alle Istituzioni, non dovrebbe essere concesso di morire fin quando il suo operato non sia stato valutato con le regole della Repubblica. Innocente o colpevole. Io avrei tenuto in vita Cossiga, in quanto uomo pubblico, prima per Giordana Masi e poi per capire.

Sono nata nel 1978, appartenendo quindi a una generazione che ha vissuto, da Chiambretti in poi, con un Cossiga che da un supposto Silento libertatem servo mi s'è presentato mediatico, accortamente abbigliato, vieux terrible, brillante e guastatore. Un Cossiga immaginato al centro di tutti i complotti, da Moro a Gladio alla strage di Ustica, un Cossiga sul quale la K e la doppia S nazista proiettavano ombre troppo flebili per spaventare ma buone abbastanza per giocare alla lanterna magica di una Prima Repubblica in odore di braci, e una Seconda Repubblica che sarebbe stata (ed è) anche il luogo del rimpianto agro per politici che, esprimendosi in italiano e abbigliandosi accortamente, potevano essere giudicati per il ruolo ricoperto e non per la simpatia o l'odio personale. Così adesso che, uno e quel, Cossiga è morto mi viene in mente che non abbiamo bisogno di leader spirati o venturi, non abbiamo bisogno di tifosi pro o contro, abbiamo bisogno di cittadini che possano valutare il lavoro di altri cittadini, ed eventualmente democraticamente, mandarli a casa. Prima di odiarli da morituri o da morti. ♦

Moto Guzzi consiglia
prodotti a
marchio agip




ABBASSA LA VISIERA, NON LO SGUARDO.

IL RITORNO DEI MOTOCICLISTI VERI.



V7 Classic

Certe emozioni non si dimenticano facilmente. Restano nascoste da qualche parte in fondo all'anima, in attesa che qualcosa le riaccenda. È arrivato il momento: ritorna l'orgoglio,



rinasce il vero motociclista. Riprendiamoci la strada e il piacere di guidare senza interferenze. I concessionari Moto Guzzi ti aspettano per riaccendere l'emozione che è in te.

WWW.MOTOGUZZI.IT

www.unita.it



**I muscoli
della Fiat**

LA VICENDA DEGLI
OPERAI DEI MELFI
E IL VIDEO

IL CASO
McDonald's contro
McPuddu's in Sardegna

IN RETE
Unità su Facebook a quota
cinquantamila amici

IL VIAGGIO DELL'UNITÀ
Tutte le tappe del viaggio
di Giuseppe Civati

SPAZIO BLOG
Commenta e di' la tua: oltre
30 i nostri blog on line